



C.P. autorizz. n. 18/04/04

PUBBLI Fast
Pubblicità di Calabria

Sezione Calabria - Tel. 0964.854042
Ufficio Catanzaro - Tel. 0961.701540
Regione Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

IL BRACCIO DI FERRO

Sanità, il Governo come la sfinge

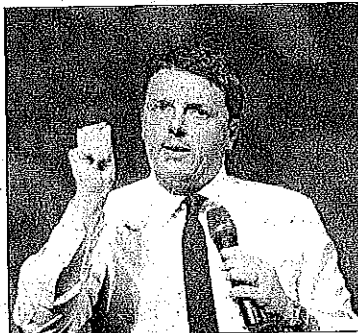
Dichiarazioni e documenti vanno in una direzione, ma nulla si muove

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Se non fosse che stiamo parlando del 60% delle risorse del bilancio regionale, ma soprattutto della vita della gente, sulla vicenda sanità in Calabria ci sarebbe da ridere. Oggi si riunirà il tavolo Adduce per il periodico monitoraggio della situazione calabrese. Se quanto ci hanno detto i politici in questi giorni ha un fondamento, l'esito dovrebbe essere tutt'altro che positivo. Ma la vera domanda in queste ore è un'altra: cosa vuole fare il Governo della sanità calabrese?

La questione la poniamo non certo per sposare le tesi di Mario Oliverio, né per bocciare il commissario Massimo Scura. Al di là delle loro persone, però, è evidente una sorta di schizofrenia istituzionale di Palazzo Chigi. In pagina trovate le dichiarazioni rilasciate da Matteo Renzi la scorsa estate a Diamante e ribadite anche nel corso del suo ultimo tour calabrese a fine ottobre. Parole chiare che non si prestano ad interpretazione. Renzi in maniera furba ha spostato subito le responsabilità su Gentiloni dicendo di non essere più premier, ma è sempre il segretario del partito di maggioranza relativa. Partito di cui, guarda caso, fa parte anche Oliverio. Le sue frasi, fra l'altro, fanno il paio con la bocciatura, messa nera sul bianco, dal tavolo interministeriale di monitoraggio sul piano di rientro. Era giugno 2017 e il tavolo chiedeva al Governo l'avvio del procedimento di rimozione del commissario. Sono pas-

MATTEO RENZI LUGLIO 2017

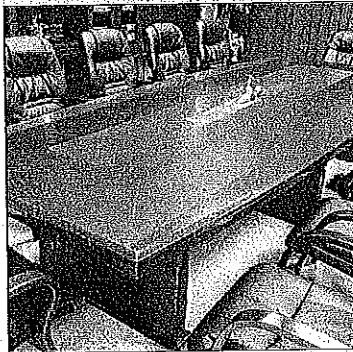


“ Per me ha ragione il governatore nel senso che ciò che chiede Oliverio è ciò che ha chiesto Enzo De Luca e, di conseguenza, le regole che valgono per la Campania devono valere anche per la Calabria. Poi, naturalmente, questo è un esercizio di responsabilità impegnativo per la Regione, dovete esserne all'altezza, ma se devo dire la mia opinione devono valere in questa regione le stesse regole che sono valse per altre regioni e quindi il messaggio per me è quello che sta portando avanti il governatore Oliverio. ”

sati mesi e nulla è accaduto. Poi c'è stata la nomina di De Luca a commissario in Campania e infine Oliverio che ha annunciato la determinazione di incatenarsi a Palazzo Chigi se il commissario non verrà rimosso a fine novem-

bre. I giorni passano e l'unica reazione che si è registrata a livello governativo è stata quella di Ap. Primal ministro Lorenzin, poi il sottosegretario Antonio Gentile che nella sua dichiarazione sembra bocciare sia Scura sia Oli-

TAVOLO ADDUCE GIUGNO 2017



“ Tavolo e Comitato alla luce delle ripetute e poco istituzionali esternazioni e comportamenti del Commissario nel valutare l'assoluta gravità e irritualità nel comportamento di un Commissario governativo, valutando che si sono verificati i presupposti per l'avvio della procedura ex comma 84, articolo 2, della legge 191/2009 in materia di sostituzione del commissario ad acta per la non realizzazione degli atti indicati nel Piano di rientro e nel mandato commissariale e per difficoltà in sede di verifica e monitoraggio nell'attuazione. ”

verio, ma a leggerla bene è soprattutto al secondo che si rivolge. In mezzo c'è stato Carlo Guccione che "ha buttato una bomba a mano" nell'ultimo consiglio regionale avviando un dibattito in aula sull'affaire catene e sanità in

ouli la maggioranza si è ritrovata divisa. Ma soprattutto c'è una rete di assistenza/urgenza smantellata, con ospedali di frontiera come Praia a Mare e Trebisacce riaperti dal Consiglio di Stato ma solo sulla carta perché nono-

ANTONIO GENTILE NOVEMBRE 2017



“ Mentre i sindaci protestano, si registrano nella sanità calabrese flussi di deficit in forte incremento. Di fronte a questo allarmante quadro proprio in questi giorni la Commissione Regionale nominata dalla Giunta ha valutato positivamente l'operato dei Direttori Generali, nessuno escluso. Si aumentano gli stipendi del 20% con determine da far rabbrivire ma il Commissario Scura e il Presidente Oliverio ne sono a conoscenza? Continuando così il Commissariamento non lo supereremo nemmeno tra 10 anni. ”

stante i decreti dello stesso commissario la situazione non è cambiata di una virgola. Ma il Governo quando dirà, chiaramente cosa vuole fare? Non pensa che in questo guazzabuglio il Pd rischia di farsi molto male?

TREBISACCE

Il documento congiunto dei sindaci

«Il Chidichimo deve aprire»

di ANDREA MAZZOTTA

TREBISACCE - I comuni dell'Alto Ionio finalmente uniti e compatiti per la riapertura dell'Ospedale Chidichimo. E' ciò parrebbe emergere dal documento politico prodotto alla fine dei lavori del consiglio comunale straordinario tenutosi sabato presso il Miramare Palace Hotel, avente ad oggetto proprio il futuro della struttura ospedaliera, e partecipato da numerosi sindaci e amministratori dell'Alto Ionio. Il documento, trasmesso al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Salute, al Commissario ad acta per il Piano di Rientro Regione Calabria, al Presidente Giunta Regionale della Calabria, al Direttore Generale ASP Cosenza e ai parlamentari e consiglieri Regionali calabresi, dovrebbe essere a breve adottato con delibera anche dai consigli dei singoli comuni che hanno partecipato all'incontro, almeno a fede di quanto nel testo dello stesso dichiarato. Quali sono le richieste che il documento contiene? In primo luogo l'apertura "con urgenza, entro e non oltre il corrente anno, del Pronto soccorso con la divisione di Medicina, quale divisione di appoggio, previa trasfor-

mazione parziale della divisione di lungodegenza, già dotata di codice ospedaliero". Poi, al commissario ad acta per il piano di rientro, viene chiesto "di integrare al più presto il decreto n° 30/2016 e 64/2016 e, per l'effetto, disporre la previsione di ospedale generale con attivazione delle divisioni di chirurgia, di cardiologia con unità coronarica, di Pronto soccorso e dei laboratori di diagnostica clinica, per come esistente prima della chiusura" e per come sancito dalla sentenza del Consiglio di Stato 2151 del 2016. Infine "di organizzare al più presto il distretto sanitario, istituendo la sede in Trebisacce per come deliberato dai 18 sindaci su 23, circa due anni fa a Corigliano". Il consiglio comunale, per voce del sindaco di Trebisacce Franco Muccio, e di tutti i firmatari del documento, chiede un "immediato riscontro entro la fine del mese di novembre" altrimenti, conclude "saranno intraprese altre forti iniziative politiche". La fine di novembre diviene quindi, per la sanità calabrese, una data ancora più calda, andando ad accumulare la promessa di incatenamento di fronte a Palazzo Chigi del governatore Oliverio, con quella delle iniziative da parte dello ionio.

REGIONE

Firmate le convenzioni per 5 nuove strutture

Ripartono le Case della salute

CATANZARO - Sottoscritte alla Cittadella le nuove convenzioni regolanti i finanziamenti per la realizzazione delle Case della Salute di Cariati, San Marco Argentano, Mesoraca, Siderno e Scilla. La firma è avvenuta alla presenza del presidente della Regione Mario Oliverio, del delegato per le politiche sanitarie Franco Pacenza, del dirigente generale del dipartimento Presidenza, Domenico Pallara, dei direttori generali delle Asp competenti per territorio e dei sindaci interessati. Gli interventi unitamente a quello di Chiaravalle la cui convenzione è stata sottoscritta lo scorso 16 ottobre, rientrano nell'ambito del Piano di Azione e Coesione della Calabria che prevede, per il Progetto "Case della Salute", una dotazione finanziaria complessiva pari a 49.315.529,20 euro. La sottoscrizione delle nuove convenzioni è legata alla necessità di aggiornare quelle già stipulate alle nuove disposizioni in materia di appalti pubblici, introdotte dal nuovo Codice dei contratti. Le Asp di Catanzaro, Cosenza, Crotona e Reggio Calabria svolgono il ruolo di soggetto attuatore degli interventi.

Per le Case della Salute di Chiaravalle, San Marco Argentano, Mesoraca e Siderno, sono

già disponibili gli esiti delle verifiche di vulnerabilità sismica degli edifici, per cui sarà possibile, ai sensi delle convenzioni stipulate, avviare le procedure di progettazione degli interventi. Per le Case della Salute di Cariati e Scilla, invece, verranno tempestivamente avviate le attività di indagine, per la verifica delle condizioni strutturali degli edifici. Tenuto conto della necessità di dotare le Case della Salute esistenti delle attrezzature tecnologiche adeguate ai servizi sanitari da erogare, si prevede la possibilità di acquisire le apparecchiature elettromedicali e gli arredi anche in anticipo rispetto all'esecuzione dei lavori, all'atto dell'approvazione del progetto definitivo delle opere.

Sempre ieri si è tenuto anche un incontro tecnico tra il dirigente regionale responsabile dell'attuazione delle convenzioni Pasquale Gidaro, ed i referenti tecnici delle Asp, ai fini dell'immediata ripresa delle attività programmate. «La Regione Calabria - si legge in una nota - svolgerà attività di impulso e monitoraggio delle convenzioni; al fine di garantire la conclusione degli interventi in tempi compatibili con l'urgenza dell'entrata in esercizio delle strutture sanitarie».

CATANZARO

I laburisti dem verso un piano contro «l'anomalia del commissariamento»

«Liberare la sanità da tutte le catene»

L'analisi: «Il deficit è aumentato così come il saldo negativo della migrazione»

di **GABRIELE RUBINO**

CATANZARO - «Deve finire l'anomalia del commissariamento, ma bisogna elaborare un progetto serio che, finora, la Regione non è stata in grado di avanzare». Si collocano in mezzo ai due flucchi, i laburisti dem, riuniti presso la sede dell'associazione il Campo (presieduta da Giuseppe Soriero), e con il contributo di Lino Puzzonza si dicono pronti a predisporre un vero e proprio piano industriale «per liberare la sanità da tutte le catene». Il commissario è stato inviato dal governo per riallineare i conti, tuttavia «il deficit è aumentato così come il saldo negativo della migrazione sanitaria che dai 250 milioni gravanti all'avvio del Piano di rientro ormai ammonta a circa 300», Puzzonza ha liquidato così la performance ragionieristica di Soua. Dall'altro fronte, però, il Dipartimento della Salute regionale è stato incapace di incidere - ha concordato anche Soriero - dimenticandosi la cosa più importante: la salute



Puzzonza, Soriero e Cella

dei calabresi. Senza soluzioni concrete, si rischia di cadere nello sterile rivendicazionismo. Il progetto sanitario nella testa dei laburisti ha alcune linee guida. Per rompere il circolo vizioso da cui non riesce a divincolarsi la sanità regionale, occorre innanzitutto ricondurre gli ospedali alla loro funzione effettiva: quella di «curare le patologie più complesse e le

acuzie», senza che siano invasi da richieste di assistenza. Un passaggio necessario per filtrare gli accessi inappropriati che ingolfano gli ospedali, aumentano i tempi di attesa e poi portano all'emigrazione sanitaria. Una catena assillante che deve essere spezzata a monte, «potenziando il territorio» ha precisato Puzzonza. «Occorre ridisegnare la rete territo-

riale arrivando fino a un totale di 70 strutture, non costruendone nuove ma riqualificando e riconvertendo quelle più vecchie». Nel nuovo quadro, dovrebbero essere circa dodici gli ospedali più grandi, con tre Hub e relativi spoke a cui ancorare un centro direzionale nel centro della Regione. A tutto questo bisognerà arrivare modificando la politica della selezione del manager rispetto a cui, come sottolineato nel documento di presentazione del piano dei laburisti dem, sono state fatte «cattive scelte». L'implementazione della prossimità territoriale è un punto che ha trovato d'accordo anche il vicepresidente del Consiglio regionale Enzo Gioiote (Pd) che, intervenendo alla discussione, si è detto convinto della necessità di procedere con «una riforma della sanità regionale» da discutere a Palazzo Campanella. Sul piano strategico Gioiote ha rilanciato la necessità «di integrare al meglio le funzioni già esistenti delle singole strutture».



L'auditorium durante la manifestazione

INFANZIA Presenti 700 studenti

Giornata in ricordo del giudice Livatino

REGGIO CALABRIA - Oltre 700 giovanissimi, provenienti dalle scuole di Reggio Calabria e dell'Area metropolitana, hanno riempito ieri l'auditorium 'Calipari' di Palazzo Campanella, in occasione della Giornata mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, organizzata dall'Ufficio del Garante Antonio Marziale, con la collaborazione del presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, Luciano Gerardi.

nale Magistrati, ha raccolto la provocazione di Marziale, sottolineando la finitezza dell'uomo: «Siamo esseri umani normali, con le nostre paure e con il peso delle dinamiche quotidiane di ognuno. Abbiamo deciso di servire lo Stato e preparare il terreno per sconfiggere la mafia. Noi prepariamo il terreno - ha detto Laganà rivolto ai giovani - ma sarete voi, con la vostra vita e le vostre scelte a sconfiggerlo il crimine. Noi - ha aggiunto - abbiamo il dovere di essere magistrati sempre, anche nei nostri atteggiamenti fuori dai Tribunali; rifiutando, come ha testimoniato Rosario Livatino, ogni sorta di compromesso».

Tema della Giornata: «Rosario Livatino, quando i giovani fanno la differenza», in memoria del giovanissimo magistrato siciliano la cui vita fu proditoriamente spezzata dalla criminalità mafiosa. Nel corso dell'iniziativa, è stato proiettato il film «Il Giudice Ragazzino», girato nel 1994 dal regista Alessandro di Robilant, che tratteggia la sensibilità sociale e l'intransigenza del giovanissimo e fedele servitore dello Stato.

Sono seguiti poi gli interventi di Antonio De Pace, presidente del Circolo del Cinema «Zavattini» e Claudio Scarpelli, presidente del Circolo del Cinema «Charlie Chaplin», del giornalista Enzo Gallo, portavoce delle Associazioni «Teonopolis» e «Amici del giudice Rosario Angelo Livatino».

Per don Giuseppe Livatino, postulatore del processo di canonizzazione diocesano del magistrato, «Rosario era un uomo di fede, che rispettava i poveri e non esibiva il proprio prestigio, non calpestava i diritti della gente che non godeva dei suoi stessi benefici e serviva la legge, quale strumento di eguaglianza e libertà». «È stata oggi una grande occasione - ha concluso il presidente Luciano Gerardi - per mostrarvi praticamente chi è, cosa fa e come vive un giudice, che non può rimanere chiuso nella propria stanza, nel proprio ufficio se intende applicare con equità la giustizia. Esso è chiamato a conoscere la società».

TRASPORTI L'Usb denuncia: «C'è la delibera della giunta regionale»

Caro biglietti per bus e ferrovie

Maggiorazione di un euro sui pullman e 2,50 euro sul ferrato

CATANZARO - Aumento del biglietto dei bus e delle ferrovie. A renderlo noto è l'Unione Sindacale di Base (Usb) - Coordinamento confederale regionale Calabria. «Prima hanno dismesso tutte le stazioni e le postazioni dove acquistare i biglietti per le autolinee regionali e trasporti ferrati, poi la regione Calabria 'attenta' ai problemi sociali dei cittadini, dei lavoratori e degli studenti, dispone l'aumento del biglietto acquistato a bordo - sottolinea l'organizzazione sindacale - Una Calabria, dove tutti gli indicatori economici e sociali la consegnano all'ultimo posto rispetto alle regioni degli Stati dell'intera Unione Europea; con il più alto tasso di disoccupazione giovanile, un'economia atrofizzata per la palese incapacità della classe dirigente e politica; soffocata da corruzione e 'ndrangheta; con una migrazione di giovani laureati, i migliori, da far invidia ai numeri degli anni sessanta quando l'opulento e industrializzato nord attingeva a piene mani al serbatoio di manodopera e che oggi coinvolge anche gli anziani genitori i quali seguono i figli per dar loro sostegno in termini di servizi; con il reddito procapite più basso d'Italia; con un sistema di trasporto collettivo da terzo mondo, con corridoi ferroviari e aeroporti chiusi e autobus la cui età media è di 14 anni, che certamente non favorisce lo sviluppo di un territorio che vive di terziario, servizi, turismo e agricoltura; senza

servizi di supporto o complementari; succede che allo scopo di realizzare l'incremento dei ricavi da traffico per i concessionari dei servizi di Tpl la Regione massacrò le famiglie calabresi». «Infatti, dall'1 dicembre 2017, grazie a una deliberazione della giunta regionale proposta dall'assessore al ramo, per come previsto dalla L.35 del 31.12.2015, si comincia ad applicare il diritto di riscos-

sione ai cittadini che acquisteranno a bordo il biglietto - spiega l'Usb - Ci troveremo a pagare la maggiorazione di un euro in più sul bus, in alcune fasce chilometriche (esempio gli studenti da Catanzaro a Cosenza e viceversa, che non trovano dove acquistare il biglietto prima di salire a bordo si troveranno una tariffa che 4,60 passa 5,60) mentre sul ferrato l'aumento sarà di 2,50».

«Tutto ciò indiscriminato e che non tiene conto se dove il cittadino risiede o sia o meno un punto vendita e quindi la possibilità di acquistare il biglietto in tempo utile per accedere ai servizi - conclude - Ma il paradosso è che la L.35/2015 è stata promossa senza copertura economica relativa alle agevolazioni tariffarie di cui tutti i cittadini ancora non sono informati».

VIBO Ordigno inesplosa della Seconda guerra mondiale

La bomba sotto il pavimento

di **GIUSEPPE PARRUGGI**

ACQUARO (Vibo) - Chissà cosa avrà pensato il nuovo proprietario dell'abitazione acquistata qualche tempo addietro nello scoprire, ieri mattina, che nel pavimento si celava un ordigno risalente alla Seconda guerra mondiale.

La vicenda si è verificata nel piccolo centro montano del Vibonese quando la bomba a siluro è spuntata nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione. Lunga circa 30 cm, in perfetto stato di conservazione, si trovava, come detto, sotto il pavimento ed è venuta alla luce nel momento in cui questo è stato rimosso dagli operai. Immediata la chiamata ai carabinieri che, agli ordini della maresciallo Valerio Orti, hanno presidiato l'area e fatto intervenire gli artificieri per prendere in consegna la granata da 75 millimetri, che poteva contenere circa 400 grammi di tritolo, e farla brillare.

La casa, sita nella centrale piazza Marconi, era disabitata da circa quattro anni e apparteneva alla Famiglia Galati, una delle consorterie nobili del paese, di cui



Un artificiere con la granata inesplosa

facevano parte un generale dell'aeronautica militare ed un generale dell'esercito militare. Può darsi, dunque, che qualcuno di loro avendo ritrovato tale reperto avrebbe deciso di conservarlo. Recentemente lo storico stabile è stato acquistato da un privato il quale ha deciso di avviare gli interventi di ristrutturazione che hanno portato al rinvenimento dell'ordigno.

ISCA Incontro attuativo del piano strategico per la rilevazione dei beni culturali

Hubcultura, 64 Comuni protagonisti

Per le attività del progetto è stato stanziato un budget di 200 milioni di euro

di FRANCO LAGANA

ISCA SULLO JONIO - L'unione dei Comuni del Versante Ionico ha ospitato l'incontro attuativo del piano strategico per avviare e guidare le attività di rilevazione dei beni culturali materiali e immateriali che saranno messi in rete dal progetto Hubcultura realizzato dai 64 comuni calabresi, che vanno dallo Jonio al Tirreno, dalle Serre all'Aspromonte, che hanno aderito ad un'iniziativa ritenuta di fondamentale importanza per la Regione. Hubcultura è nato per elaborare una pianificazione integrata ed una programmazione strategica, che abbia al centro la messa a sistema di tutti i beni culturali presenti su territorio di intervento, per la valorizzazione del patrimonio culturale e le politiche generali per lo sviluppo locale. È stato selezionato come progetto più importante tra gli 11 presentati a livello regionale, e risultato settimo su scala nazionale tra i 39 progetti presentati, a tal punto che il Ministero dei Beni Culturali ha ritenuto opportuno finanziarlo proprio perché presenta nelle sue linee guida una intrinseca in-



Scerbo, Ramogida e Barraglia

novazione di metodo che lo rende unico ed esclusivo. Durante l'incontro, il sindaco di Palizzi, Walter Scerbo e il Responsabile della società Officina delle Idee, Antonio Blandi, hanno spiegato come avviare le attività e tracciato il percorso progettuale che porterà alla costruzione per la prima volta, in Calabria, di un piano strategico di messa a sistema dei beni culturali regionali alla presenza del Presidente dell'Unione, Nicola Ramogida, del vicepresidente dell'Area Vasta, Marziale Battaglia, del Direttore dell'Unione Vincenzo Larocca. Il Ministero dei Beni Culturali, così come la Regione e in particolare Salvatore Patania, Segretario Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Regione Calabria, sono particolarmente focalizzati nella creazione di un piano strategico su cui si fonderà la programmazione delle risorse, regionali, nazionali e comunitarie, necessarie a fare risplendere i beni e renderli fruibili. Pertanto, in questa fase, ogni comune coinvolto nel progetto Hubcultura si impegnerà a fare una fotografia quanto più realistica possibile di quello che è il proprio patrimonio cultura-

re, condividendo un quadro completo di tutti i beni (materiali, immateriali, pubblici e privati), oltre a segnalare le priorità di intervento. Ovviamente i Sindaci saranno coloro i quali dovranno garantire la rilevazione "istituzionale" del patrimonio culturale del proprio territorio, sia quella materiale che quella sociale. L'innovazione e l'utilità sarà proprio in questa - ulteriore - particolarità. Tradizioni e usanze saranno fruibili come monumenti e chiese per spostare interessi turistici sui nostri luoghi, con i benefici che ne conseguiranno. Per l'attuazione del piano strategico è stato stanziato un budget di 200 milioni di euro. Le attività saranno svolte nei 64 Comuni attraverso gli strumenti messi in atto (incontri, tavoli tematici, sito web: www.hubcultura.it, social network). Il Presidente dell'Unione Nicola Ramogida e il Direttore Operativo Vincenzo Larocca hanno infine evidenziato che il progetto si integra ed interagisce con un altro importante progetto dell'Unione finalizzato a creare un turismo sociale sostenibile nei mesi autunnali e invernali, denominato PII Goethe.

l'ELenco

Ecco tutti gli enti locali che hanno aderito

ECCO l'elenco dei comuni calabresi che hanno aderito ad Hubcultura: Africo, Agnina Calabria, Antonimina, Ardore, Badolato, Benestare, Bianco, Bivongi, Bovallone, Brancaleone, Brozzano, Bruzzano, Zeffirio, Calanna, Camini, Campo Calaturo, Canico, Caraffa del Bianco, Carofi, Casignano, Caulonia, Ciminà, Davoli, Ferruzzano, Filmarà, Gerace, Gioiosa Jonica, Grotteria, Guardavalle, Isca sullo Jonio, Lagana di Locrì, Mammola, Marina di Gioiosa Jonica, Martone, Monteleone, Mongiana, Palizzi, Pazzano, Platania, Platì, Porrigliola, Riace, Rizziconi, Roccella Jonica, Sarno, San Giorgio Morgeto, San Giovanni di Gerace, San Luca, San Procopio, San Sostene, Sant'Agata del Bianco, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, Sant'Iario dello Jonio, Santa Caterina dello Jonio, Santo Stefano in Aspromonte, Scilla, Serra San Bruno, Siderio, Simbario, Spadola, Stignano, Stilo, Vallelonga e Villa San Giovanni.

l'INTERVENTO

Export, una strategia per la Calabria

di ORLANDINO GRECO

GENTILE direttore,

Le scrivo da Toronto dove ho avuto l'onore di rappresentare la Calabria nella cerimonia di assegnazione del premio "Pentola d'oro", un evento organizzato annualmente dalla camera di commercio italiana dell'Ontario volto al riconoscimento dell'eccellenza e della passione dell'industria culinaria italiana. All'evento, dove erano presenti tra gli altri il console Giuseppe Pastorelli, il presidente della camera di commercio italiana Vincenzo Altomare, i rappresentanti istituzionali locali e nazionali canadesi, il direttore della camera di commercio dell'Ontario Corrado Falina, l'imprenditore Gesualdo Masturzo che si occupa dell'export dei prodotti calabresi in Canada e i consulenti per i calabresi all'estero Menotti Mazzuca e Basilio Policaro, sono intervenuti moltissimi imprenditori italiani che hanno avuto la possibilità di confrontarsi sulle tematiche legate all'import-export tra la Calabria, il Canada e gli Stati Uniti. Quest'anno il premio Pentola d'Oro è stato assegnato al calabrese Vince Scornaienchi, originario di Sant'Ippolito, che è riuscito attraverso una produzione di qualità ad attrarre un mercato da sempre interessato ai prodotti calabresi come quello canadese. Un importante riconoscimento che deve sicuramente far riflettere sulle potenzialità della nostra regione alla luce anche, e non solo, degli ultimi dati pubblicati dall'agenzia per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ex Ice) nell'ultimo rapporto annuale L'Italia nell'economia internazionale. Si tratta di un'analisi focalizzata

sulle dinamiche degli scambi commerciali internazionali e sul posizionamento dell'Italia nei diversi mercati. Il documento presenta in dettaglio anche le posizioni delle singole regioni mettendo a disposizione i dati necessari alla ricostruzione del quadro territoriale in relazione alle performance registrate nell'export nazionale.

Il quadro che si ricava dal rapporto Ice non segnala sostanziali elementi di novità rispetto agli ultimi 15 anni. La persistente posizione marginale della Calabria trova evidenza in una serie di dati incontrovertibili, prima fra tutti quelli relativi alla capacità dell'export espressa in termini di valore economico delle merci collocate sui mercati esteri. La quota regionale sull'export, seppur in crescita rispetto allo scorso anno come dimostra anche l'ultimo report sull'economia italiana diffuso da Banca Italia, è infatti del tutto residuale e corrispondente allo 0,1% del valore totale delle esportazioni nazionali. Quello calabrese è il valore più basso tra tutte le regioni italiane. Ad aggravare il quadro fin qui descritto contribuisce poi il fatto che il valore delle importazioni di merci supera di circa 160 milioni il valore delle esportazioni, a conferma di una situazione di squilibrio negli interscambi commerciali verso l'esterno.

I fattori cui ricondurre la scarsa proiezione internazionale del sistema economico regionale sono ovviamente molteplici e sarebbe difficile pensare di richiamarli in modo minimamente esaustivo. Ma qui mi interessa soprattutto portare un contributo sulla questione relativa alle azioni che sarebbe opportuno intraprendere per favorire una in-

versione di tendenza. Diversamente da quello che l'evidenza dei dati fin qui citati può indurre a pensare, infatti, resto fortemente convinto che sia possibile innescare dei processi virtuosi che consentano alla Calabria di raccogliere la sfida del cambiamento. Una sfida che a mio parere è culturale prima ancora che economica e che interpella tutti. Le istituzioni regionali sono chiamate a fare la propria parte, così come lo sono gli altri attori del territorio e le imprese stesse.

La Regione Calabria è chiamata intanto a rafforzare il settore internazionalizzazione assegnando ad esso maggiori risorse, sia finanziarie che professionali. Si tratta a tal riguardo di sostenere un attento lavoro di analisi e di definizione degli interventi da realizzare per favorire lo sviluppo dell'export e l'apertura internazionale del sistema produttivo regionale. Mi riferisco sia ad interventi diretti a favore delle imprese interessate a competere sui mercati esteri, sia ad interventi a regia regionale volti a promuoverne in modo più attento ed efficace di quanto sia fatto fino ad oggi l'immagine e la reputazione dei prodotti e del territorio.

Oltre alle consuete forme di intervento, occorrerebbe poi lavorare per allargare la rete di relazioni e di partnership con il mondo esterno. Una questione, questa non di poco conto attesa che la Calabria mantiene nelle rappresentazioni di senso comune il carattere di una periferia isolata. A tal fine sarebbe possibile intervenire in tanti modi, ridefinendo anche il perimetro delle competenze in capo alla Regione o agli organi da essa coordinati. Mi riferisco, ad

esempio, alla Consulta dei Calabresi nel mondo, un organo istituito allo scopo di valorizzare e alimentare le relazioni con le tante comunità dei coregionali presenti alle diverse latitudini geografiche: dal Canada agli Stati Uniti, dall'Argentina al Brasile, dall'Australia al nord Europa. Tra i membri della Consulta e tra le numerose comunità che essi rappresentano vi sono molti Calabresi che ricoprono ruoli di primo piano all'estero. Vi sono imprenditori, professionisti, dirigenti di imprese, amministratori pubblici, esponenti politici. Vi sono anche semplici cittadini, studenti, pensionati. Si tratta di una grande comunità che può essere di sostegno alla Calabria.

Alla Consulta dei Calabresi nel mondo, che oltretutto si riunirà nelle prossime settimane per definire le proprie linee di intervento, credo si possa e si debba richiedere di ricoprire un ruolo più ambizioso di quello fin qui assegnatogli. Oltre ad agire come un organo di rappresentanza delle comunità calabresi sparse per il mondo; la Consulta potrebbe, cioè svolgere un ruolo di supporto alle azioni intraprese dalla Regione Calabria nel favorire i processi di apertura internazionale. Magari anche adottando modelli operativi più innovativi, quale quello delle cosiddette "diplomazie economiche", oppure operando una sorta di intermediazione nella creazione di una rete di contatti e nell'organizzazione di una serie di eventi all'estero, magari in partnership con l'Ice e con il sistema delle camere di commercio italiane all'estero.

Ovviamente, la sfida dell'internazionalizzazione interpella in modo diretto anche le impre-

se. Il rapporto dell'ICE segnala la presenza di circa 1.500 operatori impegnati nelle attività di esportazione. Ciò sta a significare che l'iniziativa imprenditoriale esiste. Il problema è che i risultati sono ancora modesti. Ciò è confermato dai dati relativi al fatturato medio realizzato dalle imprese calabresi sui mercati esteri. Un fatturato che è ancora molto distante da quello medio delle imprese dello stesso Mezzogiorno. Basti pensare che il 97% di queste imprese calabresi realizza sui mercati esteri un fatturato medio di soli 84.000 euro, una somma decisamente insufficiente per garantire la necessaria continuità e redditività delle attività commerciali. Le imprese sono dunque chiamate anche esse ad attrezzarsi per competere in modo più qualificato, rafforzando la conoscenza dei mercati, intervenendo con azioni di marketing nel posizionamento dei prodotti, adottando strumenti più efficaci di promozione commerciale, adeguandosi con più rigore alle normative in materia doganale, sperimentando soluzioni innovative per il trasporto delle merci, ecc.

La cornice entro cui dovrebbero iscrivere e trovare coerenza questi interventi, comunque, costituisce la vera questione intorno alla quale occorre forse avviare una riflessione più ampia, provando a valorizzare competenze e prospettive diverse. Una questione che, occorre riconoscerlo con la necessaria onestà intellettuale, ha a che fare con una difficoltà di lunga data della classe dirigente regionale. Mirafarisco alla difficoltà nell'elaborazione di una vera e propria strategia. Una conclusione che mi sento di consegnare al giudizio dei cittadini, ma su cui penso sia indispensabile anche avviare un costruttivo confronto tra tutti gli attori in campo con l'auspicio di una elaborazione collettiva e condivisa delle scelte strategiche da adottare per il prossimo futuro.

FRATELLI D'ITALIA Il congresso provinciale occasione per tirare le somme delle attività

«Ricostruiamo il nostro territorio»

Ripepi: «Coi Patti per il Sud ed il decreto Reggio fanno solo propaganda»

Si è celebrato domenica scorsa il congresso provinciale di Fratelli d'Italia Reggio Calabria, importante occasione per tirare le somme di duri mesi di attività sul territorio con una proiezione all'imminente assemblea nazionale di Trieste. Lavori aperti e presieduti da Fabio Roscani, presidente nazionale di Gioventù Nazionale quest'oggi ospite in riva allo Stretto.

A seguire ha preso la parola il coordinatore provinciale Fdi, Nello Scuderi, il quale ha fatto un particolare richiamo all'imno nazionale, divenuto solo di recente inno ufficiale di una Italia demolita. "Ricostruiamo l'Italia" è base di un partito che porta avanti battaglie come la Zes di Gioia Tauro e l'aeroporto dello Stretto. E' solo dalla ricostruzione del territorio che riparte la ricostruzione di un popolo, schiacciato in modo impietoso nelle strutture portanti della Nazione, come la famiglia, il lavoro, le attività artigiane, a cui vogliamo sì ritorni a dar valore".

Secondo Andrea Guarna, portavoce cittadino Fdi, vanno sottolineati "non solo i valori ma anche il confronto capace di dare risonanza a tutte le criticità del territorio in vista di un coeso bene comune: i valori senza il confronto restano fini a sé stessi". Sul percorso giovanile l'intervento del coordinatore provinciale Gni Angelo Costantino: "Fratelli d'Italia sta ricompattando il territorio, ne è segno l'inaugurazione di nuovi circoli e nuove adesioni, di cui la comunità giovanile è linfa vitale in grado di



Una fase del congresso provinciale di Fdi

dire la propria" ha puntualizzato Costantino. "A dar voce alla Piana, il coordinatore Aurelio Timpani: "Siamo al quinto anno di attuazione di questo progetto che è notevolmente cresciuto. I delegati a Trieste daranno voce alle problematiche della provincia e della Piana, riponiamo fiducia nella mozione che verrà presentata in assemblea nazionale a tutela di un'area metropolitana dimenticata e disattentata: La Calabria è divisa in aree che attendono una programmazione pianificata". Anche per la fascia jonica, presente il portavoce Giuseppe Angiò: "Il primo ringraziamento va all'impegno del coordinatore Gni. Loiri Giovanni Puro". Due i punti da focalizzare se-

condo Angiò: ripartire dai giovani e agire con cautela con i colleghi di coalizione. "Dobbiamo convincere a dar fiducia a Fdi e ai suoi valori: onestà, legalità, rispetto, sono valori che a prescindere devono appartenere a chi si appresta a diventare istituzione. Fdi deve viaggiare unita e coesa verso un unico obiettivo comune intorno al suo leader Massimo Ripepi che sino ad oggi ha combattuto da solo battaglie in favore del nostro territorio. Dove erano i deputati ed i senatori anche della nostra parte politica? Non ho visto nessuno combattere, solo Massimo Ripepi." Conclude la carrellata il consigliere comunale Massimo Ripepi: "La politica Pd ci sta uccidendo: chi ci se-

gue sa dell'importanza di un aeroporto che deve diventare strategico. Noi vogliamo partire da qui: dalla Zes territoriale che si allunghi a sud agganciando l'autorità portuale dello Stretto. Una colonna fondante della nostra politica territoriale che deve ripartire dalle basi." Duro l'affondo sul Pd responsabile di uno sfacelo: "I Patti per il Sud sono usati per propaganda ma a conti fatti ci daranno il 30% in meno rispetto al triennio precedente. Il Sindaco si è vantato di aver sbloccato il Decreto Reggio, con il 35% di fondi meno. E ancora non abbiamo ricevuto le deleghe della città metropolitana, "la nostra è una Ferrari ferma" privata di risorse".

TAGLIO DEL NASTRO Domani alle ore 10 a Palazzo Campanella

L'esordio del "Fuori Salone" per l'evento dell'Orientamento

L'esordio del "Fuori Salone" impreziosisce il programma di attività. La cultura in ogni sua declinazione spiega le ali con il 12° Salone dell'Orientamento, che per i prossimi tre giorni offrirà ai giovani un ricco programma di eventi, tra i seminari e laboratori di Palazzo Campanella e il "Fuori Salone" di Palazzo Alvaro e Piazza Duomo. La rassegna nazionale è dedicata all'informazione, istruzione e lavoro, prende il via domani alle 10, al Consiglio Regionale con il consueto taglio del nastro, se-

guito dai saluti delle autorità ed una breve esibizione del Coro Polifonico dell'Università Mediterranea. Durante le mattinate saranno trattate varie tematiche, dall'orientamento universitario per scegliere in maniera consapevole il proprio percorso di studi alle opportunità di lavoro in Italia e in Europa o di studio all'estero con i Programmi Erasmus; ed ancora le più recenti agevolazioni per chi vuole fare impresa, le nuove azioni in campo per l'apprendistato e l'alternanza scuola-

lavoro; il Piano "Garanzia Giovani" per la lotta alla disoccupazione giovanile; il Servizio civile europeo; approfondimenti per le professioni teatrali e l'arte culinaria. La novità di quest'anno sarà il "Fuori Salone", che nasce dall'idea di integrare le attività informative formative con iniziative collaterali culturali ed artistiche, animando alcuni spazi della città scelti ad hoc, attraverso il coinvolgimento dei giovani con l'obiettivo di promuovere e valorizzare le risorse artistiche

locali e le eccellenze calabresi. Un "evento nell'evento" che si è potuto realizzare grazie alle convenzioni che l'organizzazione del Salone, attraverso Cisme, ha siglato con ristoranti, commercianti e albergatori della città, al fine di creare le condizioni ideali per agevolare la permanenza degli studenti durante la manifestazione e far conoscere loro il pregiato patrimonio artistico-culturale della città. Le attività del "Fuori Salone" partiranno mercoledì 22, alle 15, a Palazzo Alvaro (Piazza Italia), con un workshop su "La formazione professionale quale opportunità per il lavoro-ruolo della Città metropolitana e la cittadinanza europea attiva". Funzionari dirigenti esperti del settore illustreranno ai ragazzi i vari strumenti di acquisizione delle competenze e il significato dell'essere cittadini consapevoli in Europa.

PRESENTAZIONE
Carabinieri, attesa per il Calendario storico e l'Agenda

ALLE 12.00 di domani presso la sala conferenza del Comando Provinciale, il Colonnello Giuseppe Battaglia presenterà il Calendario Storico e l'Agenda 2018 dell'Arma dei Carabinieri. Il Calendario, divenuto ormai un oggetto di culto, ha raggiunto una tiratura di 1.300.000 copie, di cui quasi 11.000 in altre lingue, indice sia dell'affetto di cui gode la Benemerita, sia del valore dei suoi contenuti, che ne fanno un prodotto editoriale apprezzato. Il Calendario 2018 è incentrato sul tema "I valori etici e sociali dell'Arma", una rappresentazione visiva dell'essenza dell'Istituzione che rende omaggio all'attività svolta dall'Arma in Italia ed all'Estero a favore di tanti Paesi e delle loro Forze di Polizia.

L'Agenda 2018, invece, in un formato moderno e funzionale, ha dedicato il proprio inserto allo "Sport nell'Arma" ed ai Gruppi Sportivi dell'Istituzione.

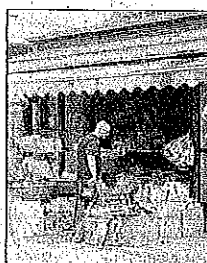
Confcommercio a piazza Popolo
Giornata contro ogni tipo d'illegalità

RITORNA l'appuntamento annuale, targato Confcommercio nazionale, contro ogni forma di illegalità e contro tutti i fenomeni criminali che rappresentano un grave danno per l'economia reale, per le imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti, per il Paese: La Giornata della Legalità. La Giornata - che mobilita l'intero sistema associativo con iniziative territoriali e locali di vario genere in ogni parte d'Italia - vuole promuovere e rafforzare, come testimonia la storia di Confcommercio, la cultura della legalità che è un prerequisito fondamentale per la crescita e lo sviluppo. In questo contesto oggi alle ore 9,30, l'Associazione scenderà in piazza con un gazebo informativo nell'area mercatale di Piazza del Popolo, in questi giorni oggetto di diversi blitz interforze. Quest'anno la Giornata si avvale anche del patrocinio del Comune di Reggio Calabria.

Ad aprire i lavori della mattinata sarà una conferenza stampa, sono stati invitati a partecipare il Prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata, il Questore Raffaele Grassi, il Comandante provinciale dei Carabinieri Giuseppe Battaglia, il Comandante provinciale della Guardia di Finanza Flavio Urbani, gli assessori comunali Antonino Zimbalati (Polizia locale) e Saverio Anghelone (Attività produttive) per denunciare e far conoscere le diverse forme di illegalità diffuse nel sistema produttivo a testimonianza del fatto che, in una fase in cui la crisi non accenna ad allentare la morsa sulla nostra economia e continua a colpire indistintamente tutti i territori e tutti i settori produttivi, le imprese dei nostri settori di rappresentanza, già messa dura prova dal crollo dei consumi, da una pressione fiscale insostenibile e da una carenza cronica di liquidità, risultano ulteriormente indebolite.

IL CASO Accolto il ricorso di Condemi. Si decide il 5 Dal Consiglio di Stato ossigeno all'edicola di piazza Duomo

di ANDREA IACONO
COMUNE vs edicola Condemi, il duello continua. A segnare un punto a suo favore oggi è la storica edicola di piazza Duomo, che con l'ultimo provvedimento del Consiglio di Stato torna a respirare e, per il momento, allontana lo sgombero. I giudici di Palazzo Spada, con decreto di domenica scorsa pubblicato ieri, hanno accolto e, quindi, sospeso l'esecutività della sentenza impugnata fino al 5 dicembre, data già fissata per l'udienza collegiale. La sezione quinta, in sede giurisdizionale, ha quindi accolto il ricorso proposto da Giuseppe Condemi, rappresentante e difeso dall'avvocato Orlando Cassi contro il Comune di Reggio Calabria (non costituito in giudizio) e nei confronti della Agostino Siolari Costruzioni Generali Srl (non costituita in giudizio), impresa aggiudicataria dei lavori di riqualificazione della piazza del centro cittadino.



Edicola Condemi a piazza Duomo

Il consigliere delegato Federico Di Matteo, con la pronuncia di ieri, dà sostanzialmente ragione a Condemi, «considerato che con l'istanza depositata il 15 novembre l'appellante ha prospettato la circostanza sopravvenuta rappresentata dal deposito dell'ordinanza del 15 novembre n.197, con la quale il Tar della Calabria sezione staccata di Reggio ha respinto la domanda cautelare di sospensione dell'ordinanza di sgombero e rimozione dell'edicola, del 2 ottobre, e

che, in attesa della camera di consiglio già fissata per il 5 dicembre, appare opportuno mantenere inalterato lo stato dei luoghi".
Il ricorso del titolare dell'edicola, in lotta per non perdere la proprietà che non perse al 1992 e si estende per 38mq a fronte dei 22 del modulo prefabbricato in cui dovrebbe trasferirsi secondo disposizione del Comune, ha nel mirino l'ordinanza di sgombero emessa dal dirigente del settore Sviluppo economico del Comune di Reggio, Francesco Barveca, in data 9 agosto 2016, cui seguirono altri atti connessi. Atti resi necessari nell'ambito del più complessivo progetto di riqualificazione della piazza antistante la cattedrale cittadina. Contro tali provvedimenti Condemi si era rivolto al Tar sottomendendo.
Prossimo step il 5 dicembre al Consiglio di Stato per la decisione nel merito di una lite che sembra senza fine.

BAGNARA C. Nicolò (FD): «Dodici mesi per una risposta a una mia interrogazione»

Frane, reti e muri non bastano

L'assessore Donnici: «Dobbiamo puntare sul ripristino dell'equilibrio idrogeologico»

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Dibattito aperto dopo le ultime frane sulla SS 18. Il capogruppo in Consiglio Regionale di Forza Italia, Alessandro Nicolò, dichiara in una nota stampa, di aver "depositato una interrogazione alla Giunta regionale per conoscere le iniziative in ordine alla messa in sicurezza di quel tratto stradale, solo lo scorso mese di settembre l'assessore alle Infrastrutture Roberto Musmanno, mi informava che era stato deciso un finanziamento per circa 2,5 milioni di euro per la regimentazione dei costoni a ridosso della 18". Oltre dodici mesi per avere una risposta - sostiene Nicolò - che avrebbe dovuto spingere la Regione ad avviare i primi interventi per scongiurare quanto sta accadendo. Troppi, dunque, a detta del capogruppo Nicolò, i dieci mesi per ricevere una risposta; certamente da ancor più tempo, però, i cittadini attendono risposte, dato che l'emergenza risale ad almeno dodici anni fa, quando si verificarono i primi eventi più gravi, con macchine incidentate e treni deragliati. Fornì-



La franà abbattutasi sulla strada statale 18

se un'analisi completa la nota inviata dall'assessore del comune di Bagnara e geologo dell'Unical, Rocco Dominici: - "Negli ultimi 15 giorni abbiamo registrato tre eventi temporale-

shi. [...] L'analisi dei dati evidenzia una serie di elementi: l'elevata incertezza previsionale in termini di localizzazione, tempistica e intensità; l'importanza di associare nella comunica-

zione M3 (per precipitazioni intense in atto) l'indicazione geografica del pluviometro che registra il valore sopra soglia; la velocità di trasmissione del dato e l'organizzazione della cate-

na di comando (centro multirischi - protezione civile regionale) che permetterebbe alle strutture Comunali di intervenire immediatamente, limitando i danni se i comuni fossero

in possesso di Piani di Protezione civile ma soprattutto di strutture efficienti." Si passa poi alle possibili soluzioni: "Oggi l'incuria ed opere di grande importanza per l'economia italiana (armodernamento della AS) lo hanno modificato. Siamo di fronte ad un problema generazionale ed ambientale di contesto. Non si risolve con un muro, con una rete o con un telo: le soluzioni esistono. A medio-lungo termine dobbiamo puntare sul ripristino dell'equilibrio idrogeologico che garantiscono i terrazzamenti, fornendo le conoscenze su come gestire questi territori; gli strumenti e le risorse per il ripristino muri a secco, sentieri, mulattiere, strade e mezzi meccanizzati per il trasporto dei frutti; individuando le migliori piante da coltivare; intervenendo lungo i fossi minori ripristinando il normale deflusso dell'acqua e dei sedimenti che devono raggiungere il mare alimentando le spiagge in erosione; progettando e costruendo una SS18 sostenibile e in grado di poter svolgere quella funzione strategica di collegamento alternativo all'autostrada".

LA RIVISIONE

Vertice in Prefettura, Anas assicura un presidio

REGGIO CALABRIA - Incontro ieri in Prefettura sul problema frane. Hanno partecipato, oltre al Prefetto Di Bari, il sindaco di Scilla, l'Assessore all'Ambiente di Bagnara, rappresentanti della MetroCity e dell'Anas. Anas viabilità, assicura un presidio di vigilanza, anche in caso di fenomeni atmosferici moderati, mentre l'azienda, riguardo ai costi, ha comunicato che sono in fase di conclusione le procedure di gara, per un importo di poco inferiore al milione.

SAN ROBERTO

Una piantagione e 10 kg di "erba" in un casolare: arrestati in due

SAN ROBERTO - I Carabinieri della Stazione di San Roberto, insieme ai "Cacciatori" Calabria di Vibo, durante un servizio finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati in materia di sostanze stupefacenti, hanno arrestato in flagranza del reato di produzione di droga, Carmine Alvaro, 46enne di

Sinopoli, pregiudicato, e Pasquale Vitale, 31enne, anch'egli di Sinopoli. I militari hanno notato i due intenti ad entrare in una casa colonica in C.da Canale della Corte di San Roberto. I carabinieri hanno deciso di fermarli e di perquisirli, poiché dalla loro autovettura proveniva un forte odore di marijuana. Non rinvenendo nulla, è stata effettuata una perquisizione anche al casolare trovando oltre 10 kg di marijuana già disposta in fasci per l'essiccazione. In un terreno adiacente è stata rinvenuta una piantagione composta da 90 esemplari. I due sono stati tradotti presso il carcere di Arghilla.

juana. Non rinvenendo nulla, è stata effettuata una perquisizione anche al casolare trovando oltre 10 kg di marijuana già disposta in fasci per l'essiccazione. In un terreno adiacente è stata rinvenuta una piantagione composta da 90 esemplari. I due sono stati tradotti presso il carcere di Arghilla.

VILLA S. GIOVANNI Polmone di stoccaggio, Idv annuncia: «Abbiamo le carte»

«Il nostro obiettivo è la proroga»

Decreto emergenza, Molinari e Morabito in coro: «A rischio 11 milioni»

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Conferenza stampa del gruppo villese di Italia dei Valori ieri mattina, in merito alla questione del Decreto Emergenza. L'incontro si apre con una comunicazione preliminare: «Il nostro gruppo è riuscito a entrare in possesso del progetto definitivo del polmone di stoccaggio. La minoranza aveva più volte chiesto al governo di poter supervisionare gli atti, ma senza successo: ci è sempre stato detto che questi documenti "non girano"». Si è aperta con questa importante comunicazione la conferenza stampa indetta ieri mattina dal Gruppo villese di Italia dei Valori. Il responsabile cittadino Antonio Morabito non entra nel dettaglio della faccenda del recupero del documento, ma spiega per filo e per segno le travagliate tappe del progetto: «Il progetto definitivo, dopo le modifiche apportate nel 2011, sarebbe stato consegnato dal Rup (Responsabile Unico del procedimento) il 24 marzo del 2012 alla Prefettura e nel marzo del 2013



Francesco Molinari e Antonio Morabito

tutto il carteggio è stato trasferito al Comune di Villa San Giovanni che ne ha assunto le competenze. Ma, negli ultimi quattro anni, nulla è stato fatto». Il resoconto ricorda inoltre il fallimento della ditta appaltatrice, a cui è seguita l'apertura di un contenzioso e l'avvio di una fase di transizione con un'altra azienda e cerca inoltre di far chiarezza sul cosiddetto "polmone di stoccaggio": un'area minore di 8500 metri quadri, non più presente nel progetto definitivo. Italia dei Valori non punta all'attacco politico: «L'unico nostro interesse è il bene di questa

città e dei suoi abitanti. Il nostro obiettivo è la proroga della scadenza, altrimenti il 31 dicembre Villa San Giovanni perderà ben 11 milioni di euro». Concorde anche il Senatore Francesco Molinari: «Il progetto appartiene a Villa, dovrebbe contribuire a far uscire la città da questo stato comatoso, da questo vortice di scelte scelerate. Villa deve divenire ciò che merita: un nodo fondamentale. E' questo che deve interessare alla politica intera, sia alla maggioranza che all'opposizione: il futuro appartiene a tutti. Ci si lamenta sempre perché la gente ha smesso

di credere nelle istituzioni democratiche. Ma se non viene garantita trasparenza come si può trasmettere credibilità? Come può il popolo esercitare la sua funzione costituzionale di sovranità se lo si priva della consapevolezza delle scelte? È sempre sbagliato non accettare il dialogo, è paradossale tutta la storia di questo progetto». L'analisi passa dunque alle altre opere incomplete: «Nel 2007 era stato approvato il progetto del parcheggio in Via Monsignor Bergami, con 400 posti. Dieci anni dopo, in un comune dove transitano 28 mila veicoli al giorno, nulla è stato fatto, neppure la richiesta di un finanziamento straordinario per assumere più organi di polizia municipale. I pedoni continuano a non poter circolare». Infine, un appello ai politici presenti: «Francesco Molinari porti la vicenda all'attenzione del Parlamento; il responsabile cittadino Oreste Arconti illustri la questione alla città Metropolitana; Angela Marciandò, in quanto componente della segreteria nazionale del Pd, pensi a un tavolo col governo».

BAGNARA C. Presunti disservizi

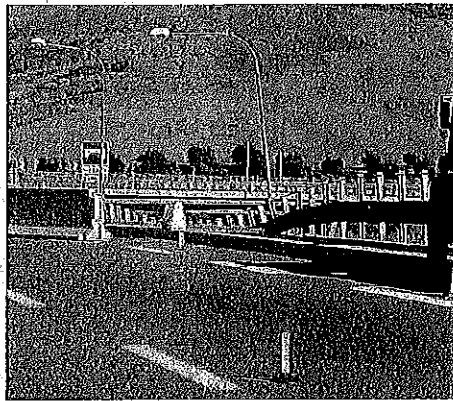
Trasporti, Pistolesi interroga Frosina

BAGNARA CALABRA - "Rinascita per Bagnara" interviene sulla questione trasporti, facendosi portavoce dei pendolari che lamentano disservizi da parte di Ferrovie della Calabria. Con un'interrogazione scritta, Adone Pistolesi (capogruppo in consiglio comunale di RpB) invita il sindaco Gregorio Frosina ad attivarsi per ottenere deducizioni su quattro orse (20', 40', 35' e 41') delle quali "le prime due sembrerebbe che non vengano effettuate da parecchio tempo, mentre le altre due vengono effettuate ad intermittenza, senza peraltro che l'utenza ne abbia il minimo preavviso". Problemi anche per quanto riguarda i collegamenti che interessano gli studenti delle frazioni di Pellegrina e Ceramida che frequentano gli istituti scolastici di Gioia Tauro; per loro, infatti, non sarebbe garantita allo stato attuale una corsa di ritorno, che permetta loro di rientrare in paese al termine delle lezioni. "Ci ritroviamo a dover ascoltare le sargossante lamentele dei nostri concittadini" - si legge



Adone Pistolesi

nella interrogazione - "che si ritrovano, nel colpevole disinteresse di chi dovrebbe per dovere attivarsi ed intervenire per tutelarli, abbandonati a sé stessi e costretti a trovare mezzi di trasporto alternativi e sicuramente più costosi". L'auspicio dunque è che ci si attivi per garantire la fruizione dei trasporti pubblici ai pendolari, per porre un rimedio a disservizi "che riportano, anche in questo, il nostro paese in coda - e forse ultimo - fra i paesi della provincia, come fossero i tempi dei trasporti da somma".



Il "cratere", ieri mattina sopra luogo tecnico sul luogo dello sprofondamento

Il cedimento nel Catanzarese Nuova 106, per Anas il crollo dello svincolo «non è tollerabile»

La corsia era stata riparata appena un mese fa per un altro avvallamento

Francesco Ranieri
CATANZARO

«Intollerabile». È netto il responsabile regionale dell'Anas, Giuseppe Ferrara, nel bollare quanto accaduto sulla nuova 106 all'altezza dello svincolo di Borgia, nel Catanzarese, dove nella notte di sabato scorso è sprofondata la corsia di decelerazione riaperta da appena un mese, dopo l'intervento di consolidamento e ripristino realizzato dal contraente generale (Comeri, controllata da Astaldi).

Ieri mattina i tecnici del "general contractor" e di Anas hanno svolto un sopralluogo per individuare i punti d'intervento. «Si dovrà operare nuovamente e in maniera radicale - afferma l'ing. Ferrara - perché c'è un problema di sifonamento del terreno» che pregiudica la stabilità della corsia. I lavori eseguiti lo scorso ottobre «non sono stati risolutivi come avrebbero dovuto essere», sulla scorta di valutazioni che evidentemente non hanno contemplato tutti gli aspetti legati alle caratteristiche del terreno. Non a caso il dirigente Anas spiega che saranno necessarie approfondite indagini geognostiche, oltre che una più adeguata razionalizzazione del sistema idrico sottostante e, soprattutto, «un intervento ben più invasivo di quello realizzato a ottobre». Occorrerà dunque scendere in profondità per rendere stabile il rilevato e capace di sostenere la corsia in maniera definitiva.

Quanto accaduto è del resto inammissibile sotto il profilo della sicurezza, se solo si pensa che questa strada ha appena sei anni di vita e dovrebbe essere stata realizzata con le più recenti tecniche di costruzione.

Un fatto ancor più grave considerandone anche l'importanza, al centro di un'area nevralgica per i servizi - il tratto Simèri-Squillace passa per Catanzaro, a poca distanza dalla Città della regionale, dal policlinico universitario e dall'ateneo Magna Graecia - e per la viabilità regionale, con il collegamento alla Statale 280 dei Due Mari.

La sistemazione sarà ancora una volta a carico del contraente generale: «L'intervento sarà eseguito in suo danno - spiega Ferrara - e devo dire che, chiamato in causa, non si è tirato indietro». L'Anas, però, vuole che l'intervento di sistemazione parta subito, ovviamente con le dovute garanzie, in modo da poter offrire agli utenti una strada nel pieno della sua efficienza. Nel frattempo Anas monitora l'intera nuova 106, anche lo svincolo di Germane-

Il responsabile regionale dell'ente strade delinea interventi più approfonditi

to, chiuso da giugno per il crollo di un muro di contenimento e la cui riapertura ha tempi lunghi.

Sullo sprofondamento della corsia a Borgia è intervenuto, ieri, il presidente della commissione regionale antindraghista, Arturo Bova, per il quale la situazione «ci obbliga ad accendere i riflettori sui procedimenti che hanno portato all'esecuzione dei lavori e a come sono stati condotti». Bova guarda anche al futuro: «In vista dell'apertura di altri cantieri nella regione, dovremo vigilare ancor di più affinché i soldi pubblici siano spesi con la serietà che la strada non si sbricioli dopo pochi anni». ◀

Galabria

Il ministro Marco Minniti sprona i calabresi a resistere alle cosche e firma il protocollo sottoscritto dall'Unical per controllare gli appalti

La 'ndrangheta non va contenuta ma sconfitta!

L'incontro in Prefettura con il rettore dell'ateneo Gino Crisci e i vertici delle forze dell'ordine

Arcangelo Badioli

«La 'ndrangheta non va contenuta, va sconfitta». Marco Minniti offre il senso e la cifra del suo spasmodico impegno contro le mafie presentando il protocollo per la legalità sottoscritto tra la Prefettura di Cosenza e l'Università della Calabria. Parla da ministro dell'Interno e da uomo nato in questa terra lungamente soggiogata dal potere criminale. L'espone di governo conosce uomini e cose e sa quanto, a queste latitudini, occorra fare di più che altrove per arginare infiltrazioni e condizionamenti.

«Stiamo firmando questo protocollo di legalità - ha affermato il titolare del Viminale - che è molto impegnativo, con regole stringenti e che dà un segnale importante alla società calabrese. E, cioè, che una grande stazione appaltante non solo rispetta la legge, ma si dichiara disponibile a seguire regole ancora più ferree rispetto alla legge». Minniti sottolinea poi che in periodo medio breve la nostra regione godrà di investimenti importanti come non avveniva da trent'anni e per questo che le organizzazioni criminali devono essere bandite dalle amministrazioni pubbliche e dagli appalti che verranno in detti. «L'obiettivo che ci siamo dati - ha detto il ministro - non è contenere la 'ndrangheta, ma sconfiggerla e lo si fa anche attraverso l'adozione di principi

di legalità negli appalti. Togliere la possibilità ai boss di mettere le mani negli appalti significa togliere, ossigeno alla 'ndrangheta e nel vogliamo continuare a togliere tutto l'ossigeno possibile». Marco Minniti è stato accolto dal prefetto, Gianfranco Tomao; dal procuratore della Repubblica, Mario Spagnuolo, dal questore Giancarlo Conticchio e dai comandanti provinciali dei carabinieri, Piero Suteria, e della Guardia di finanza, Marco Crazzolli, dal magnifico rettore dell'Unical, Gino Miróe Crisci. A salutarlo è venuto pure l'arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano, monsignor Salvatore Nunnari. Il prefetto Tomao ha sottolineato l'azione costante svolta dall'Ufficio di governo e i servizi ai giovani, nelle scuole, attraverso mirate campagne di educazione alla legalità. Il procuratore Spagnuolo ha sottolineato l'importanza della collaborazione dei cittadini, delle forze dell'ordine e delle istituzioni.



La presidente Bindi ha precisato quanto occorre essere vigili rispetto a una mafia strisciante e invasiva

gnuolo ha sottolineato l'importanza della sinergia tra le Istituzioni nella lotta ai fenomeni criminali, aggiungendo che nel Cosentino assume particolare importanza per l'esistenza di una «influenza e perniciosa zona grigia» che spesso condiziona le comunità. Alla firma del protocollo - definito dal rettore Crisci «uno strumento di enorme importanza» - ha presenziato la presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi. Una presenza significativa che testimonia, ancora una volta, l'attenzione verso la Calabria dei massimi vertici istituzionali e parlamentari.

«I protocolli d'intesa come quelli siglati oggi - ha detto la Bindi - sono un segnale importante perché è un atto di fiducia nella legge e rispetto, addirittura dare principi ancora più rigorosi, significa utilizzare bene le risorse pubbliche e non consentire alle mafie di impadronirsi. Le nuove mafie, in particolare la 'ndrangheta - ha aggiunto - sappiamo che traggono la loro forza non solo dalle attività illecite, ma dalla capacità di accaparrarsi risorse dell'economia legale, sia pubbliche che private». Nessuno, da ieri, potrà più dire che Roma è lontana. Nei palazzi della Capitale, le vicende calabresi vengono seguite con grande attenzione. Compresa quella riguardante i comuni che appaiono - vedi Lametia e Cassano - in odore di scioglimento. A



La visita del titolare del Viminale, Marco Minniti, al suo arrivo in Prefettura a Cosenza. FOTO ARENA

Focus

«Questa terra ha di fronte a sé una sfida: deve dimostrare una cosa che a parole è semplicissima e cioè che si può investire in Calabria e far sì che queste risorse siano spese in maniera tempestiva e bene, nell'interesse della collettività». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Marco Minniti, che ha partecipato, a Cosenza, alla firma del protocollo per la trasparenza e la legalità negli appalti dell'Università della Calabria. Non si tratta di atti inutili, ha sottolineato Minniti. «Dobbiamo sgombrare il campo da un convulso, e cioè che le regole e il principio del rispetto di legalità siano un modo per perdere tempo - ha detto il ministro - come se ritornasse il principio dei lacci e dei laccioli rispetto alla spesa pubblica e alla crescita. I principi di legalità non hanno mai ritardato nulla, ma quando sono stati applicati hanno consentito la realizzazione delle opere».

Camera di Reggio

123
Fax 0965.897223
cittadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Giornata "dedicata". Natina Crea, Antonino Tramontana, Ivan Lo Bello e Giuseppe Falcomatà

Giornata dedicata alle sfide innescate dalla riforma del sistema Trasparenza, confronto e sinergie "basi" della Camera metropolitana

Tramontana: il turismo sia trainante ma l'innovazione non può mancare

Loredana Nicolò

Camere di Commercio "riformate": da 105 ora sono 60, per effetto del Decreto del ministro Calenda, impegnate soprattutto su temi strategici quali digitalizzazione, orientamento, raccordo fra studenti e mondo del lavoro, regolazione del mercato, assistenza alle imprese, cultura, turismo e ambiente. La riduzione numerica implica anche un surplus di compiti e, pertanto, è facile intuire l'importanza della Giornata della Tra-

sparenza celebrata ieri in città alla presenza di Ivan Lo Bello, presidente nazionale di Unioncamere.

A fare gli onori di casa è stato il presidente della CCIA reggina, Antonino Tramontana, che sottolinea «l'importante momento di condivisione con gli stakeholder sulla progettazione da inserire nella programmazione 2018». E Tramontana cita quali "grandisfide" internazionali, digitalizzazione, turismo e cultura, alternanza/lavoro.

Focus

● Il riconoscimento dell'autonomia della CCIA reggina, dopo il processo di riforma del sistema camerale e della riduzione numerica a livello nazionale, delinea il percorso da intraprendere per consolidarne il ruolo, nell'ottica della Metro City, quale presidio sul territorio a sostegno delle imprese.

Tutte «sfide concatenate, che ci vedranno accompagnare/formare le aziende per aiutarle ad approdare a mercati diversi, mentre l'innovazione dovrà renderle più competitive. L'alternanza, poi, serve a formare al meglio i giovani, capitale umano del futuro». Quanto alla dimensione metropolitana, «stiamo puntando molto sul turismo - rileva il presidente -, creando un coordinamento con altri attori (Metro City, Soprintendenza, Polimuseali, MarRC, Ente Parco) per condividere strategie e progetti».

Dopo la relazione del segretario generale camerale Natina Crea - sulla programmazione attuata ad oggi dall'Ente - sul turismo è intervenuto il presidente dell'Ente Parco Giuseppe Bombino, mentre Daniele Perronesi è soffermato sull'obiettivo internazionale, dopodiché gli Istituti "Vallauri" e "Pirra" sono stati premiati (con 500 euro ciascuno) per il video-racconto prodotto al concorso "Storie di alternanza".

Vivi apprezzamenti «per la vivacità e la capacità di coinvolgimento (della CCIA reggina)» da parte del presidente Lo Bello, che ne ribadisce l'importanza nell'ottica di «fare rete per sfruttare al meglio le risorse, su progetti condivisi».

PROPOSTA LA PARTNERSHIP CON UNA CITTÀ SICILIANA

Falcomatà accetta la sfida di Lo Bello

Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, nel mentre ha rimarcato come ieri sia stata «la prima Giornata della Trasparenza dopo la riorganizzazione camerale» ha parlato di «importanza strategica» della CCIA, tanto da essere inserita nello Statuto della Metro City. Un «vincolo volontario» chiosa Falcomatà, per le successive Amministrazioni. Quindi la riflessione su trasparenza e legalità: «Quest'ultima - ha osservato il sindaco - non va vista come sinonimo di "chiusura attività" ma come

incentivo a lavorare rispettando le norme». Nodo "interdittivo": «Un provvedimento che sana situazioni di illegalità ma che non può automaticamente far chiudere le aziende. Nel Codice antimafia ci sono percorsi per restare in esercizio con i curatori giudiziari». Non è mancato un cenno ai bliz in piazza del Popolo: «L'Amministrazione - ha chiarito Falcomatà - distingue fra abusivo e moroso. Si colpisce chi non ha la licenza per tutelare chi ce l'ha, conoscendo i problemi di chi si trova in stato di morosità. A

breve avvieremo un'interlocuzione per una ferma lotta all'abusivismo, invece per i morosi cercheremo soluzioni». Quanto alla "fotografia" dell'Ance sul miliardo di opere pubbliche ferme, il sindaco ricorda che si tratta di risorse nuove o sbloccate: «Ora possiamo concentrarci per trasformare i progetti in cantieri e, quindi, in opere pubbliche».

Lo Bello lancia infine l'idea di una partnership con una città siciliana: Falcomatà gradisce e si dice pronto a raccogliere la sfida! (L.n.)



"Patto" tra cittadini e Amministrazione
Oggi (ore 17,30) nell'Urban Center verrà presentata la piattaforma "Io partecipo", aperta a tutti i cittadini

Esperimento pilota

Neri: il Comune abilitato ad avviare "Lavoro agile"

La misura è contenuta all'interno del Pon "Governance"

Il Comune di Reggio è stato individuato tra le 15 amministrazioni pubbliche in Italia che potranno avviare la sperimentazione pilota di "Lavoro Agile", misura contenuta all'interno del Pon Governance, a regia Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento Pari opportunità.

"Lavoro agile" si inserisce nell'ambito dell'attuazione delle linee guida del Governo in tema di organizzazione del lavoro, finalizzata alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei dipendenti. Ad illustrare i termini del percorso che coinvolgerà il 10% dei dipendenti comunali che lo richiederanno - è il vice sindaco con delega al Personale Armando Neri, il quale premette innanzitutto che «non si tratta di un semplice telelavoro ma di ripensare il concetto stesso di performance lavorativa all'interno della P.A.».

«La manifestazione d'interesse a cui il Comune ha partecipato la scorsa primavera, tramite il settore Organizzazione e risorse umane, ha avuto come punti di forza - spiega Neri - la volontà di coinvolgere nella sperimentazione la maggior parte dei settori comunali. Per tre anni, a partire da febbraio 2018, con l'ausilio del supporto tecnico-ministeriale si potrà predisporre il nuovo assetto in termini di spazi di co-working, organizzazione e flessibilità del progetto. A ciò si aggiungono rafforzamenti strutturali e convenzioni che consentiranno di supportare le responsabilità genitoriali dei dipendenti e nello stesso tempo di abbattere le barriere che i lavoratori disabili incontrano nell'impatto con il mondo del lavoro. Si tratta di un percorso che riconosce la professionalità effettiva e che sperimenta nuove forme di organizzazione del lavoro, come fortemente auspicato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, e che richiama l'iniziativa

"Più tempo per te" avviata a marzo che consente ai nostri dipendenti di donare le eccedenze della propria banca ore a favore dei colleghi che le possono utilizzare per assistere i figli bisognosi di cure costanti. Una prima iniziativa che ha trovato molto favore tra i dipendenti, consentendo la creazione di un "tesoretto" che sarà destinato alla fruizione entro l'anno».

In conclusione il vice sindaco Armando Neri traccia un quadro complessivo: «Pochi sanno che in questo momento i dipendenti in servizio sono 890, con un'età anagrafica media di 55 anni, e le sedi di lavoro dislocate su tutto il territorio comportano una serie di disagi per il loro raggiungimento» ad ogni modo «sebbene le premesse di partenza non siano state allettanti - conclude Neri -, l'intuizione dell'Amministrazione Falcomatà nell'intercettare questa possibilità offerta dal Pon Governance è stata aver saputo presentare un quadro d'insieme che da problema si è trasformato in opportunità e risorsa utile alla sperimentazione».

Il percorso riconosce la professionalità effettiva e punta ad organizzare meglio il lavoro



Armando Neri. Vice sindaco con delega al Personale

Speciale Eventi

Tre giorni di eventi, seminari e iniziative sulle opportunità lavorative che si aprono per i giovani

Salone dell'orientamento al via la 12. edizione

Arriva "il fuori salone", la novità che integra le attività formative, con iniziative culturali ed artistiche

La cultura in ogni sua declinazione spinga le ali con il dodicesimo Salone dell'Orientamento, che per i prossimi tre giorni offrirà ai giovani un ricco programma di eventi, tra i seminari e laboratori di Palazzo Campanella e il "Fuori Salone" di Palazzo Alvaro e Piazza Duomo. La rassegna nazionale dedicata all'informazione, istruzione e lavoro, prende il via domani alle 10, al Consiglio Regionale con il consueto taglio del nastro, seguito dai saluti delle autorità e dall'istituzione del Coro Polifonico dell'Università Mediterranea.

Durante le mattinate saranno trattate varie tematiche, tra queste; le opportunità di lavoro in Italia e in Europa; fare impresa, apprendistato e

Al Consiglio regionale domani l'apertura con l'Inno eseguito dal Coro polifonico della Mediterranea

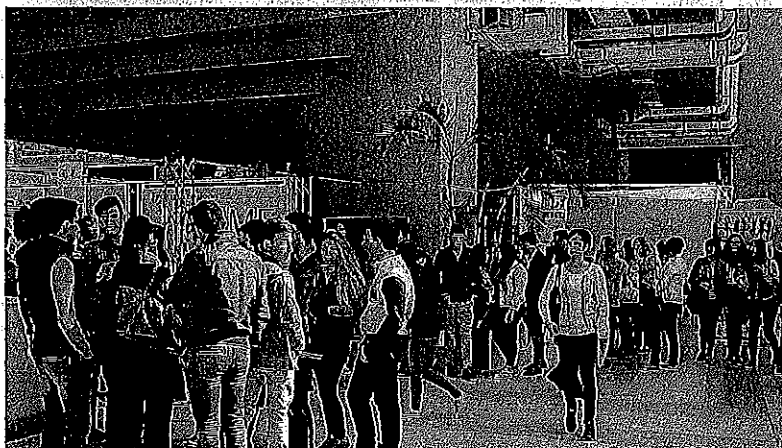
attraverso il coinvolgimento attivo dei giovani con l'obiettivo di promuovere e valorizzare le risorse artistiche locali e le eccellenze calabresi. Questo evento nell'evento si è potuto realizzare grazie alle convenzioni che i promotori, attraverso Cinea, hanno siglato con ristoratori, commercianti e albergatori della città, al fine di creare le condizioni ideali per agevolare la permanenza degli studenti durante la manifestazione e far conoscere loro il pregiato patrimonio artistico-culturale della città.

Le attività del "Fuori Salone" partiranno mercoledì 22, alle 16, a Palazzo Alvaro (Piazza Italia), con un workshop su "La formazione professionale quale opportunità per il ruolo della Cittadinanza europea attiva". Funzionari e dirigenti esperti del settore illustreranno ai ragazzi i vari strumenti di acquisizione delle competenze e il significato dell'essere cittadini consapevoli in Europa.

A seguire è prevista una visita guidata di "Palazzo Alvaro", sede della Città metropolitana e uno dei palazzi storici della città, con la possibilità di osservare le opere d'arte all'interno custodite. Mentre, alle 17, i ragazzi saranno accompagnati alla Pinacoteca Civica, ospitata presso il Teatro Comunale "Francesco Crupi", e potranno ammirare quadri e tele di artisti quali Antonello da Messina, Mattia Preti, Giuseppe Benassai e Renato Guttuso. Ad arricchire la visita anche una sezione scultorea, dedicata a busti memorie e sculture classiche.

alternanza scuola-lavoro; il Piano "Garanzia Giovani" per la lotta alla disoccupazione giovanile; l'orientamento universitario dalla medicina all'arte, passando attraverso l'economia "Erasmus" e il Servizio civile europeo; professioni teatrali; arte culinaria; insomma, tante finestre aperte sulle prospettive occupazionali per i giovani.

La novità di quest'anno sarà il "Fuori Salone", che nasce dall'idea di integrare le attività informative e formative, con attività collaterali culturali ed artistiche, animando gli spazi della città scelti ad hoc



La partecipazione. I ragazzi che hanno voluto cogliere l'opportunità di avere informazioni sulle possibilità che il mondo del lavoro può offrire

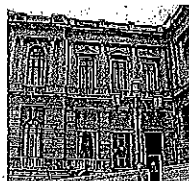
Gli espositori

● Un evento partecipato attorno a cui si stringono diverse e autorevoli espressioni del mondo delle istituzioni e delle associazioni. Gli espositori che sono presenti all'edizione 2017 sono: Ministero del Lavoro, Regione Calabria, Bires Calabria, Città Metropolitana di Reggio Calabria, Comune di Reggio Calabria Centro-Europe Direct, USR Calabria - CEIA, Università degli studi Mediterranea, Università degli studi di Messina, Università degli studi della Calabria, Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro, Pinalcra, Azienda In.Form.A., Accademia Belle Arti Reggio Calabria, Università per Stranieri "D. Alighieri", Università degli studi di Palermo, Università di Catania, LIUSS, Accademia Na.Ba. Milano, Accademia New Style, Consorzio universitario Uni-Reggio, Format U.M., Domini, Pensando Meridiano, CEPI International, STA, Avon, Uni Cusano, Informatic World, Festival dei Giovani, Iunias, UniNettuno, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, SISC, Uni E-campus, Blueceas, Uni-Studare in Europa, Il Cerchio dell'immagine, Fondazione ITS per l'Efficienza Energetica, Vigili del Fuoco, ISSR Reggio Calabria, Chogan, UNHCR, AiD, Admo, Adspem, Ass. Giovani nel mondo, Fismo, Medical-Sas, CISMÉ.

DALL'AGGREGAZIONE A PIAZZA DUOMO ALLE VISITE A PINACOTECA E PALAZZO PASQUINO CRUPI

Il programma "itinerante" tra musica e arte

Dopo il debutto ricco di attività informative e culturali, giovedì delle 16, torna la formazione professionale con i suoi workshop; seguita sempre da una visita di Palazzo Alvaro e della Pinacoteca Civica. Un percorso con cui attraversare le varie espressioni di arte figurativa presenti sul territorio, dai contemporanei fino alle tele Antonello da Messina, Mattia Preti, Giuseppe Benassai e Renato Guttuso.



Le attività. Il programma prevede anche visite alla Pinacoteca

La prima novità inserita nel programma della seconda giornata è la obniscera del percorso guidato con l'esibizione del Coro "Global-Chorus" - voci dal mare, progetto di integrazione attraverso la musica di insieme, diretto dal maestro Carlo Frascà.

L'altro appuntamento dedicato ai giovani è il momento aggregativo delle 21 a Piazza Duomo, il cuore della città farà da cornice ad una serata dedi-

cata a musica e arte grazie alle esibizioni della compagnia di artisti di strada "Gloriosogio", nata nel 2008 e riunisce artisti di Calabria e Sicilia. A seguire, la serata sarà animata da Radio Touring 104, con il "walking radio".

Il "Fuori Salone" si concluderà venerdì 24, alle 21, con il Musical "Francesco da Paula l'Opera", il colossale musicale sulla straordinaria vita di San Francesco di Paola.

sconfiggerla e lo si fa anche attraverso l'adozione di principi

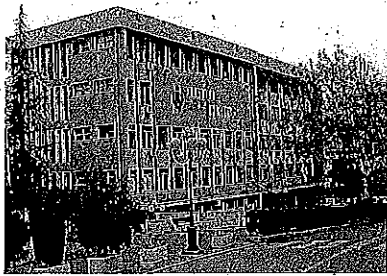
strisciante e invasiva

mezia e Cassano - in odore di scioglimento.

La visita del titolare del Viminale, Marco Minniti al suo arrivo in Prefettura a Cosenza

FOTO ARENA

Dai vertice di Cosenza trapela la possibilità concreta che Palazzo Chigi valuti la conclusione anticipata dell'amministrazione Papasso Interdizione per due ditte in rapporti col Comune di Cassano



Cassano Jonio. Il Comune è a rischio scioglimento per infiltrazioni

Giovanni Pastore
COSENZA

Rosy Bindi a Cosenza parla con i giornalisti e annuncia quello che in molti sospettano da tempo: «Il Comune di Cassano Jonio presenta elementi che possono portare allo scioglimento». Giovedì dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri per valutare le carte inviate dal prefetto Gianfranco Tomao dopo un accesso agli atti amministrativi durato sei mesi. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, però, fa intuire quello che da mesi in molti sospettano nella Piana cosentina. Le voci fermentano in mezzo al vele-

ni. Il sindaco Gianni Papasso ha voluto, persino, un consiglio comunale straordinario per difendersi, per cercare di levarsi di dosso le accuse più pericolose e infamanti che potrebbero portare alla conclusione anticipata del suo governo. Dentro il dossier riempito per mesi dalla commissione prefettizia ci sarebbero anche i rapporti dell'amministrazione municipale con alcune ditte sospettate d'avere collegamenti con esponenti della criminalità organizzata. Due in particolare, nelle ultime settimane, sarebbero state colpite da provvedimenti di interdittiva antimafia prefettizia. Atti che rappresentano l'espressione

della logica di anticipazione della gogna di difesa sociale. Un'azione preventiva con la quale la Prefettura prova a stroncare l'eventuale pressione della 'ndrangheta impedendo di stringere rapporti con la pubblica amministrazione e, in questo caso, col Comune di Cassano Jonio. Dunque, il provvedimento vergato dal prefetto Tomao prescinde dall'accertamento delle singole responsabilità penali dei soci delle due aziende che avrebbero sottoscritto contratti di servizio col Municipio ma serve esclusivamente a prevenire possibili infiltrazioni. Una di queste aziende individuate dalla Prefettura si sarebbe occupa-

ta della cura del verde pubblico. L'altra avrebbe partecipato alla realizzazione di opere edili. Entrambe però concorrerebbero, secondo il prefetto di Cosenza, alla definizione dei contorni di un quadro di oggettiva rilevanza dal quale desumere elementi che possono far sospettare non necessariamente una attuale ingerenza dei clan nel rapporto con lente locale ma una effettiva possibilità che l'infiltrazione mafiosa possa sussistere. Del resto, per l'applicazione di una interdittiva non serve un grado di dimostrazione probatoria uguale a quello richiesto per dimostrare l'appartenenza di un imprenditore a un'organizza-

zione mafiosa. Basta un fatto con valore sintomatico e indiziario emerso da indagini che possono anche risalire a fatti che si sono verificati a distanza di tempo. Vicende maleodoranti che sarebbero state evidentemente rivelate dall'accesso della commissione. Si tratterebbe di indizi che avrebbero dovuto sconsigliare l'instaurazione del rapporto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e le ditte sotto esame. Rapporto che, invece, sarebbe stato siglato e che ora rischia di mettere nei guai Papasso e la sua giunta. Un Comune in equilibrio instabile che rischia lo scioglimento per infiltrazioni.

L'ipotesi di mandare a casa l'assemblea comunale di Lamezia si fa più vicina. In settimana il consiglio dei ministri Rosy Bindi: sembra ci siano tutti gli elementi per sciogliere

Oggi il sindaco Mascaro dal prefetto Luisa Latella

LAMEZIA TERME

«A noi della commissione parlamentare antimafia sembra che ci siano tutti gli elementi per arrivare allo scioglimento». Rosy Bindi fa capire con chiarezza che nel prossimo consiglio dei ministri convocato in questa settimana una decisione sarà presa per l'assemblea municipale di Lamezia Terme in bilico dall'estate scorsa, da quando due consiglieri finirono sott'inchiesta per mafia e fu mandata la commissione d'accesso dal prefetto catanzarese Luisa Latella. Una terza consigliera di maggioranza, non imputata nell'inchiesta "Crisalide" contro la cosca Tor-

casio-Cerra-Gualtieri s'è dimessa perché il suo fidanzato era fra gli arrestati con un cognome "blasonato". La visita ufficiale a Cosenza della Bindi e di Marco Minniti (leggi articolo sopra) per sottoscrivere un patto di legalità è coincisa con l'annuncio dello sciopero della fame del sindaco lamezino Paolo Mascaro, avvocato penalista eletto due anni e mezzo fa alla guida di una giunta di centrodestra. Domenica aveva detto di non essere stato sentito dalla commissione prefettizia nonostante le sue tre richieste. Nella mattinata di ieri il prefetto Latella l'ha convocato per questo pomeriggio al Palazzo di Governo. Non è la prima volta che un sindaco a due passi dallo scioglimento faccia proteste eclatanti: quattro anni fa Bruno Ro-

si annunciò di tagliarsi un dito in vista dello scioglimento del consiglio comunale di Serra San Bruno. Che restò al suo posto, come il dito del sindaco. «So che Paolo farà lo sciopero della fame e lo porterà avanti senza tentennamenti, a rischio della sua salute», scrive la moglie Luigia Spinelli in un post su Facebook accompagnato da un'elegante foto del matrimonio, «io gli starò vicina come sempre, anzi di più, come farebbe ogni moglie, o comunque ogni compagna, con il proprio uomo». Continua: «Ammirato Paolo, il suo coraggio e la sua determinazione, un uomo che ha fatto del rispetto delle regole la sua ragione di vita, che senza il minimo timore in una terra difficile ha messo in atto concreti atti di contrasto alla criminalità». Luigia Spinelli è

magistrato in una procura del Lazio. Nemmeno l'ombra di un attestato di solidarietà al sindaco da parte dei consiglieri che lo sostengono. L'unico via Facebook è dell'assessore Elisa Giulio. Si tratterebbe del terzo scioglimento per mafia unico per una città che supera i 70 mila abitanti, pur non essendo capoluogo. Ma oltre al coinvolgimento diretto o indiretto di tre consiglieri, Pasquale Ruberio ex presidente della fondazione regionale Calabria Etica, del vicepresidente dell'assemblea Giuseppe Paladino e della consigliera Mariarosa Raso, c'è anche la vicenda del voto di scambio del padre di Francesco De Sarro, ex presidente dell'assemblea lamezina, che secondo l'accusa avrebbe comprato

voti per suo figlio studente ventenne, primo degli eletti in città con Forza Italia. Due altri episodi che potrebbero essere finiti sul tavolo di Minniti sono la candidatura in una lista a sostegno di Mascaro di Franco Pazio, accusato di narcotraffico col Sudamerica, e l'interdittiva antimafia per un'azienda cosentina che aveva messo le mani sul servizio mensa scolastica appaltato dal Comune. La Cardamone Group risulta vicina al clan lamezino degli Iannazzo. Lamezia si sta pure preparando per il cinquantesimo anniversario della sua nascita, risultato dell'unificazione in vitro tra Nicastro, Saribafese e Sant'Eufemia. Festeggiamenti che potrebbero saltare se prima del 4 gennaio interverrà il consiglio dei ministri. (v.l.)



Prefetto, Luisa Latella



Sindaco, Paolo Mascaro

Tirrenica

Villa San Giovanni, conferenza stampa di IdV con Angela Marciandò (Pd)

L'autoporto si può ancora salvare

«Il progetto consegnato nel 2012 dall'Anas va solo reso esecutivo».

Glusy Camilli
VILLA SAN GIOVANNI

L'obiettivo è chiaro: cercare speditamente di ottenere la proroga degli oltre 11 milioni di euro che il 31 dicembre andranno persi e mandare in appalto il progetto definitivo del polmone discrogeaggio di 26 mila mq in località Castelluccio, con tanto di progettazione esecutiva e realizzazione dell'opera anche in caso di mancanza dei fondi.

È per questo che il senatore di Italia dei Valori, Francesco Molinari, arriva a Villa e alla conferenza stampa partecipa anche l'avvocato Angela Marciandò della segreteria nazionale del Pd. La richiesta che viene da IdV è precisa a tutti i livelli: i consiglieri comunali continuano la loro battaglia, Oreste Arcante se ne fa il promotore alla Città Metropolitana, il senatore Molinari la porta in Parlamento e la Marciandò al tavolo del Governo.

Già domani il senatore Molinari presenterà un'interrogazione («è la quinta che deposito sulla città di Villa», dice in conferenza) direttamente all'ufficio ispettivo del ministro Delrio per accelerare la risposta, essendo ormai a fine mandato ed essendo imminente il 31 dicembre.

La Marciandò, dal canto suo, ha sollecitato un intervento del commissario Saladino affinché si faccia promotore di una richiesta ufficiale di proroga del finanziamento ex Decreto di emergenza ambientale: «Mi attiverò immediatamente perché arrivi all'attenzione della segreteria nazionale e del Governo».

Domani il senatore Molinari presenterà un'interrogazione all'ufficio ispettivo del ministro Delrio

E finalmente si hanno le carte del progetto visto che, nonostante l'intervento del prefetto Di Bari prima e del commissario Saladino poi, alla minoranza era stata negata l'esistenza di un progetto sul "polmone grande", per distinguerlo dal "polmone piccolo" di 8,5 mila mq che stando a quanto detto e messo in visione non esiste più.

Il 5 marzo 2012 (ricostruisce il responsabile cittadino di IdV, Antonio Morabito) i progettisti di Anas consegnano alla Prefettura il progetto definitivo del polmone di Castelluccio di 26 mila mq con il nulla osta della Protezione civile: «Si tratta di un vero e proprio autoporto designato sul modello di Brescia Est, con indicazioni dell'università "Mediterranea", del professor Russo oggi assessore regionale, delle associazioni nazionali degli autotrasportatori. È fornito di catcoli, bisogna soltanto renderlo esecutivo».



Opera del Decreto emergenza ambientale. Il senatore Francesco Molinari e Antonio Morabito di Italia dei Valori in conferenza stampa

L'OPPOSIZIONE SI RIVOLGE AL COMMISSARIO

«Vogliamo quest'opera come l'approdo a sud»

Vilardi (Pd) e Aragona (Impegno in Comune) contro la maggioranza

VILLA SAN GIOVANNI

La minoranza va avanti nel pressing per ottenere la proroga del finanziamento e rilancia sull'autoporto. Alla conferenza stampa, infatti, sono presenti anche i consiglieri Lina Vilardi (Pd) e Domenico Aragona (Impegno in Comune), che interloquiscono con i giornalisti e direttamente con il senatore Molinari e la democratica Marciandò.

«Abbiamo un progetto per fare uscire Villa da scelte scellerate, per risolvere i problemi di inquinamento e salute e c'è il finanziamento che non possiamo perdere. Chiamiamo al confronto tutte le forze politiche», dice Molinari.

E anche la Marciandò, dopo aver espresso le proprie perplessità per trovarsi di fronte a un progetto «bloccato in fase

così avanzata», sottolinea l'importanza anche economica e assicurata: «L'impegno da parte nostra ci sarà».

Lina Vilardi, cui viene chiesto di riportare la questione in consiglio, risponde secca: «Mentre la minoranza propone questi progetti, la maggioranza pensa alle quisquiglie. In questo momento non riteniamo neppure legittimo il consiglio. E comunque non abbiamo notato nessun interesse politico alla questione: Vogliamo piuttosto sapere come questo progetto è stato riesumato e cosa intende fare il commissario al riguardo».

Anche Aragona ritiene che la battaglia debba farla la città: «Villa per sua natura è testa di ponte con la Sicilia. Oggi che arriva l'occasione di avere l'autoporto, migliorare il servizio, avere l'ecopass, abbattere i livelli di inquinamento, noi vogliamo l'opera e vogliamo il porto a sud sempre a Villa. Questo polmone non sarà regalato a nessuno» (g.o.)



L'Europa delle authority

LA SORVEGLIANZA SUI FARMACI



Orgoglio e delusione

La candidatura italiana ha superato tutte le votazioni.

Boccia: «Bellissima partita, amarezza per il risultato»

«Assurdo perdere così, solo per casualità»

Gentiloni: bene il gioco di squadra - Calenda: resta il grande polo delle scienze della vita

Marzio Bartoloni

Si sapeva che la partita si sarebbe giocata sul filo di lana. Ma nessuno alla vigilia avrebbe pensato di perderla così. Con un sorteggio. E così alla delusione e all'amarezza tra le prime reazioni in Italia si è subito mischiata anche la rabbia per la «beffa» - come l'ha subito ribattezzata il premier Paolo Gentiloni - del ballottaggio finale perso da Milano contro Amsterdam solo per colpa della «casualità». Una lotteria insomma che lascia «l'amaro in bocca», peggio di una finale di calcio persa ai rigori.

Orgoglio e amarezza anche nelle parole del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Il sistema Paese si è mobilitato al massimo, ha giocato una bellissima partita che purtroppo abbiamo perso, ma che era doveroso giocare nell'interesse dell'Italia e di Milano. Tuttavia destina in noi profonda amarezza che una questione così delicata e strategica sia stata risolta con un "testa o croce"».

Ma se tutti all'interno del Governo e anche nella maggioranza hanno voluto sottolineare ancora una volta il «grande gioco di squadra» che ha mostrato la «competitività» del sistema Ita-

lia anche in Europa, capace in due votazioni su tre di far prevalere Milano contro le altre candidate, dall'opposizione sono arrivate critiche più pesanti, in particolare dagli euroscettici. Nel mirino, soprattutto dei leghisti, l'Europa che «non sa decidere» o che decide danneggiando l'Italia, ma anche il Governo. Una sconfitta bruciante, che tra l'altro costerà al sistema Paese oltre 1,5 miliardi di euro l'anno di indotto, visto che la sede dell'Ema si porta dietro una dote di quasi 900 dipendenti, 36 mila visitatori con il loro bagaglio di notti in hotel e pranzi al ristorante, un budget da 325 milioni di euro tra stipendi e spese e quasi mille occupati in più all'anno.

Ieri il premier Gentiloni ha voluto ricordare nel suo tweet la «solida candidatura» di Milano «sconfitta solo da un sorteggio», ringraziando «tutti coloro che si sono impegnati» (nelle ultime settimane Palazzo Chigi e Farnesina hanno lavorato a livello diplomatico con numerosi incontri). Sulla stessa scia i ministri Alfano (Interni) Lorenzin (Salute) Delrio (Infrastrutture) che hanno sottolineato «il grande gioco di squadra», il «valore della candidatura» di Milano e il fat-

to che l'Italia «è tenuta in grande considerazione da molti Paesi». E con il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda che ha ricordato come Milano abbia comunque «tutte le caratteristiche per essere un grande hub internazionale delle scienze della vita». Per il Pd tra gli altri ha parlato il presidente dei senatori Luigi Zanda che ha accusato la Ue di decidere a colpi di sorteggio, come «segno non solo del declino dell'Unione europea ma anche della sua decadenza». Nessun commento invece dal segretario Renzi, lui che è stato tra i primi insieme al sindaco di Milano Sala a lavorare alla candidatura di Milano per l'Ema. Oggi l'ex premier sarà a Parigi per una visita privata al presidente francese Emmanuele Macron accompagnato da Sandro Gozi. Che ieri era a Bruxelles a rappresentare l'Italia come sottosegretario agli Affari europei gestendo in prima persona le trattative e i voti: «È chiaro che c'è amaro in bocca, è come perdere una finale di calcio con la monetina, nella quale non c'è influenza politica che tenga». Gozi ha ricordato di aver lavorato su più tavoli: «Abbiamo ottenuto voti dappertutto dal Sud e dal Nord Europa sem-

pre rifiutando la logica del blocco che fa male all'Europa e faceva bene a candidature tecnicamente a posto come la nostra». Disicuro «non c'è stato un dominus, come mostra anche la corsa all'Eba, ma è comunque probabile che molti Paesi nordici abbiano votato per Amsterdam». Al nostro fianco c'erano sicuramente - ha ricordato Gozi - Grecia, Malta, Romania e Cipro.

Tra i più caustici il leader della Lega, Matteo Salvini, che ha parlato di decisione «pazzesca» e di «ennesima dimostrazione della follia con cui è governata l'Unione europea». Per Salvini ora è prioritario «ridiscutere i 17 miliardi all'anno che gli italiani versano a Bruxelles».

PRIMI BILANCI

L'Italia perso un indotto da 1,5 miliardi l'anno e mille posti di lavoro aggiuntivi, generati da Ema con 900 addetti e 36 mila visitatori



Peso: 39%

L'amarizza sui social per l'esito della votazione



I social media sono stati testimoni in tempo reale, ieri pomeriggio, prima dell'ottimismo legato al superamento dei tre turni di voto da parte di Milano, poi della delusione per una sconfitta decretata soltanto dal sorteggio finale. Una beffa, come ha twittato il

Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Il denominatore comune degli interventi su Twitter è che Milano ha saputo costruire una candidatura forte e che anche il lavoro diplomatico è stato adeguato. Tutto vanificato dall'esito del sorteggio finale



Paolo Gentiloni
@PaoloGentiloni



Grazie a Milano e grazie a tutti coloro che si sono impegnati per #Ema, nelle istituzioni e nel privato. Una candidatura solida sconfitta solo da un sorteggio. Che beffa!

18:43 - 20 nov 2017

133 253 561



Sandro Gozi
@sandrogozi



#EMA #Milano in testa fino all'ultimissimo momento: la candidatura era ottima e questo è stato riconosciuto da tutti. Sapevamo fin dall'inizio che sarebbe stato molto difficile, abbiamo fatto un grande gioco di squadra... certo, perdere così al sorteggio lascia l'amaro in bocca

19:09 - 20 nov 2017

13 17 51



Angelino Alfano
@angealfa



#Ema: Milano tre volte prima in tre successivi turni di voto. Beffata solo dal sorteggio. Grazie a tutti quelli che ci hanno creduto!

19:04 - 20 nov 2017

20 14 35



Peso: 39%

Competitività. Presentata ieri l'indagine realizzata da CsC e Istat con la collaborazione di RetImpresa

L'impresa in rete vale 89 miliardi

Siglati quasi 4mila contratti che coinvolgono oltre 20mila aziende

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Si stanno diffondendo sempre di più: ad ottobre si contano quasi 4mila contratti di rete che coinvolgono più di 20mila imprese. Ma soprattutto hanno un impatto positivo sui risultati delle aziende e sulla loro capacità di resilienza alla crisi: le aziende che stipulano un contratto di rete hanno in genere una dinamica di addetti e fatturato migliore rispetto a quelle che non lo hanno realizzato. Un andamento positivo crescente nel tempo. Se si calcolano gli addetti, c'è stato un migliore andamento in media pari a +5,2 punti percentuali dopo un anno; +8,1 dopo due anni e 11,2 dopo tre anni. L'impatto sulla dinamica del fatturato è altrettanto rilevante: per chi si è aggregato si registrano +7,7 punti percentuali dopo un anno dall'ingresso in rete, +6,6 dopo due anni e +14,4 dopo tre anni.

È quanto emerge da uno studio presentato ieri e realizzato da Istat e **Centro studi di Confindustria** con la collaborazione di RetImpresa (l'Agenzia di **Confindustria** per le reti di impresa), prendendo in analisi il periodo 2011-2015 (ultimo anno in cui alla chiusura dello studio si avevano a disposizione i bilanci ufficiali): complessivamente al 31 dicembre 2015 le imprese entrate in rete rappre-

sentavano 372mila lavoratori, 89 miliardi di fatturato, 20 miliardi di valore aggiunto.

Si tratta di effetti positivi, spiega la ricerca, che vanno letti alla luce della lunga recessione, durante la quale si è avuto un peggioramento generalizzato dell'andamento delle imprese italiane. Il contratto di rete non ha impedito un calo di addetti e fatturato, ma «ne ha ridotto in modo significativo la caduta». Quindi le reti hanno contribuito a difendere occupazione e business durante la crisi.

«Come Istat siamo interessati ad approfondire i dati su vari fenomeni, dalle reti all'adozione delle nuove tecnologie, alla produttività, per arrivare di conseguenza ad una valutazione delle policy», ha detto in apertura del convegno il presidente dell'Istituto di statistica, Giorgio Alleva.

«Il fenomeno deve essere valorizzato nella programmazione delle future azioni di politica industriale per far crescere le potenzialità di questo strumento che rappresenta un salto nella cultura imprenditoriale del paese», è il messaggio inviato dal presidente di ReteImprese, Antonello Montante. Bisogna toccare tre punti fondamentali, ha detto Renato Pastore, membro del gruppo tecnico Reti di impresa di **Confindustria**: credito e finanza; le gran-

dicommittenze; una politica fiscale unica di vantaggio. Occorre arrivare ad un rating di rete e ad una copertura almeno parziale del rischio di credito, tema su cui già è stato aperto un confronto. Le grandi stazioni appaltanti, pubbliche e private, tardano a riconoscere le reti e a modificare i disciplinari. Sul fisco occorre una politica fiscale di incentivazione per quanto riguarda l'occupazione e l'innovazione.

Tornando allo studio, emerge che l'impatto positivo è stato più ampio, come ha spiegato Roberto Monducci, direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat, per i contratti stipulati negli anni più recenti: ad esempio a due anni dall'ingresso in rete la differenza della variazione degli addetti è pari in media a 5,7 punti percentuali per chi è entrato in rete nel 2011 e si è stabilizzata ad oltre 8,5 per chi vi ha aderito nel 2012 e 2013. Sul fatturato si ottengono risultati sostanzialmente analoghi.

Questo trend non esclude che l'impatto dei contratti di rete si sia distribuito in modo eterogeneo all'interno del sistema produttivo. Ne hanno beneficiato soprattutto le micro e piccole imprese. L'effetto medio è positivo per tutte le classi dimensionali a parziale eccezione delle medie imprese, ha spiegato il direttore del **Centro**

studi di Confindustria, Luca Paolazzi. Per quanto riguarda i comparti, i benefici riguardano tutti, ad eccezione delle costruzioni; idem per le aree geografiche, ad eccezione del Sud Italia, per tutte le classi di efficienza produttiva, ad eccezione del quartile meno efficiente, e anche per chi non ha ricevuto benefici fiscali. Paolazzi ha anche sottolineato che il contratto di rete è uno strumento «orizzontale» di politica industriale e va pensato come «complementare alle altre misure a sostegno alla competitività».

Ieri ci sono state anche due testimonianze dell'efficacia della rete: Roberto Pissimiglia ha raccontato l'esperienza di Exclusive Brands di Torino, 17 aziende, focalizzato soprattutto all'internazionalizzazione: in sei anni l'export è aumentato del 16%, il fatturato del 15% e i dipendenti del 14 per cento. Fulvio De Iulii, di 100% Campania, una rete per il packaging sostenibile, ha sottolineato il ruolo della rete per lo sviluppo di un'economia circolare che coinvolga anche il cliente.

LE VALUTAZIONI

Alleva: interessati a valutare risultati e policy
Montante: esperienze positive da valorizzare per fare crescere le potenzialità

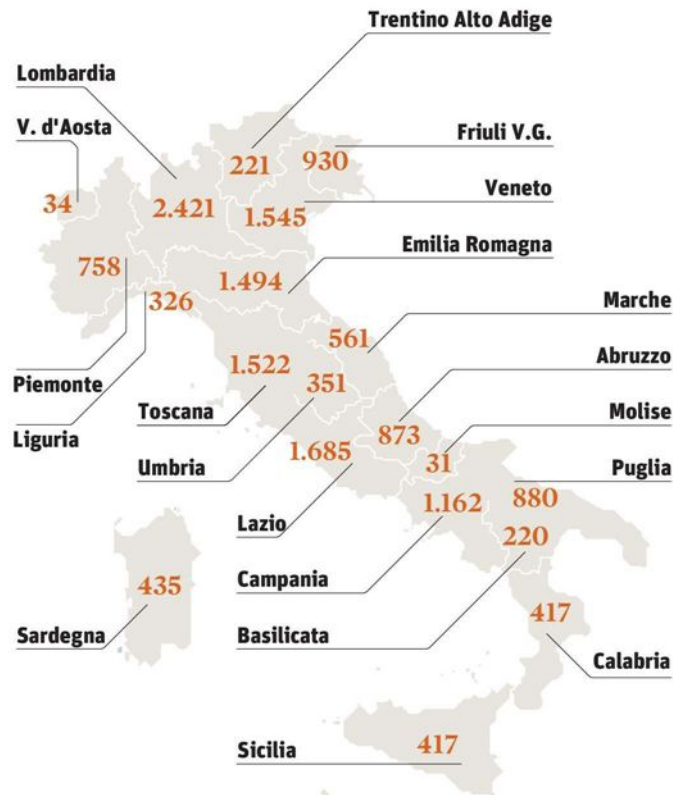


Peso: 27%

I contratti di rete

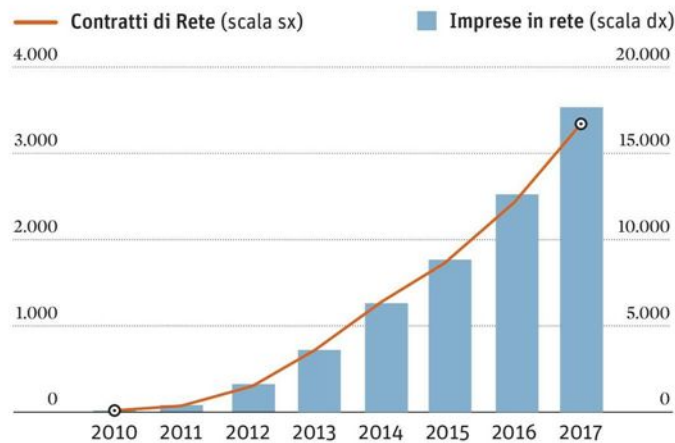
LE IMPRESE PER REGIONE

Dati giugno 2017



NEL 2017 NUOVO RECORD

Valori cumulati a giugno di ogni anno, Reti senza soggettività giuridica



Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere



Peso: 27%

SCENARI ■ OPPORTUNITÀ E RISCHI

Aiuto, non aprite quell'Addendum

Mentre il sistema fa progressi nello smaltimento degli Npl Francoforte progetta un'altra stretta sugli accantonamenti

di LUIGI DELL'OLIO

Il rischio di destabilizzare il sistema bancario nazionale, proprio ora che l'emergenza sembrava in via di superamento, è reale. Nelle scorse settimane la Bce ha avviato una consultazione pubblica relativa a un progetto di *Addendum* alle sue linee guida sui crediti deteriorati, che tra le altre cose richiede alle banche di portare al 100% gli accantonamenti sui crediti deteriorati che emergeranno (quindi relative a posizioni oggi incerte, ma che andranno a deteriorarsi) dal 1° gennaio prossimo. Ora la partita si gioca tutta sul piano politico, con il Governo italiano chiamato a far prevalere il buon senso rispetto al cieco rigore dei funzionari di Francoforte. Pur nella consapevolezza che - dalla Germania all'Olanda - non sono pochi i Paesi a spingere in direzione di criteri più rigidi in materia.

Intanto dal fronte interno arrivano segnali di miglioramento inequivocabili. L'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia segnala che negli ultimi mesi si assiste a un progressivo incremento dei prestiti, mentre il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti a metà anno è sceso al 2% in termini tendenziali, un valore in linea con quello medio del biennio precedente l'avvio della crisi finanziaria globale.

Stock importante

Lo stock dei crediti deteriorati netti sul totale degli impieghi resta importante (l'8,2% a fine giugno), ma è in calo di un punto rispetto a fine marzo. La spinta è arrivata soprattutto dalla cessione di 17,7 miliardi di Npl da parte di Unicredit e dalla liquidazione ordinata della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, con il successivo trasferimento degli attivi deteriorati alla Società Gestione Attività (Sga) del ministero dell'Economia. A proposito di quest'ultima, il decreto attuativo per il trasferimento dei portafogli a questa realtà è atteso per la fine di novembre, due mesi in ritardo rispetto alla tabella di marcia iniziale.

Nel frattempo, scartata l'ipotesi di dotare di licenza bancaria la società guidata da Marina Natale, il ministero del Tesoro starebbe definendo un piano focalizzato sull'alleanza con due o tre banche. Gli istituti potrebbero agire dietro mandato di Sga sulla base di regole di ingaggio definite o per tipologia di operazione o per natura di portafoglio. A questa soluzione si è arrivati dopo aver esaminato il portafoglio destinato a essere preso in carico dalla Sga: all'incirca la metà dei 18 miliardi di Npl complessivi è composta dai cosiddetti "unlikely-to-pay", crediti che pur non essendo più in bonis non sono

ancora scivolati in default.

L'insidia decadimento

Per evitare questo decadimento è necessario che venga immessa nuova finanza nelle casse delle aziende che faticano a rientrare dai prestiti, cosa che la Sga, da intermediario finanziario ex 106, può effettuare soltanto in misura limitata. Come detto, l'ipotesi di dotare di licenza bancaria la società napoletana guidata da Marina Natale è stata presa in considerazione dal Tesoro, ma poi scartata per evitare le lungaggini dell'iter autorizzativo di Bankitalia. Ma non è solo una questione di soldi: perché la Sga funzioni, è necessario che si doti di competenze e regole di funzionamento avanzate e che le scelte strategiche vengano fatte in tempi brevi. Altrimenti sarà difficile recuperare se non tutti gli 11,7 miliardi di euro concessi dallo Stato come garanzia, almeno la gran parte di quella somma.

Tendenza duratura

Tornando al quadro nazionale, gli analisti sono convinti che il calo degli Npl sia destinato a proseguire nei mesi a venire, consentendo così agli istituti di credito di liberarsi di ulteriori tossine dopo le pulizie di bilancio già realizzate negli ultimi anni. Merito del consolidarsi



della crescita economica, che permette di raddrizzare le situazioni precarie, nonché del definitivo decollo del mercato. Per un paio di anni si è lamentata la scarsità di operatori disposti a investire nei crediti deteriorati e la distanza di prezzo tra l'offerta dei fondi e quanto erano disposti a concedere le banche, ma oggi questi limiti sembrano superati. Cresce la liquidità relativa agli scambi e questo attrae ulteriori player. «Per il 2018 ci attendiamo un mercato ancora più frizzante», è l'analisi di Alessandro Scorsone, *director of strategic transactions and business develop-*

ment del gruppo polacco Kruk, tra i più attivi nel mercato italiano. «Ci aspettiamo prezzi in crescita nel retail, in ragione di un progressivo miglioramento della qualità dell'asset sottostante, ma volatile nel *corporate* e nel *secured*». Alla luce di questi progressi non è un caso se l'indice di Piazza Affari relativo ai titoli bancari abbia guadagnato oltre il 30% negli ultimi sei mesi, con un progresso sostanzialmente continuo fino all'emergere del nuovo progetto europeo di contabilizzazione degli Npl. È fondamentale che si riesca a evitare che il piano si concretizzi.

LE POSIZIONI SUL NUOVO GIRO DI VITE

Fuoco di fila contro la proposta di Danièle Nouy. **Boccia: «Messaggio di sfiducia»**



La Bce chiede alle banche dell'Eurozona di aumentare gli accantonamenti sui crediti deteriorati di nuova classificazione a partire dal 2018 (in foto la presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce Danièle Nouy).



L'addendum proposto dalla Vigilanza della Banca centrale europea costituisce una «forzatura» dal punto di vista legale. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (nella foto).



La stretta Bce riattizza lo scontro della politica contro i tecnici di Francoforte: «Non è accettabile che siano alcuni burocrati a sostituirsi alle scelte di competenza del Parlamento Ue», dice il presidente Antonio Tajani (nella foto).



Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia (foto), è critico: «Chiediamo coerenza, l'addendum è una norma da non fare perché prescinde dagli impatti sull'economia reale ed è un messaggio di sfiducia non positivo».

» Prestiti non onorati: scartata l'ipotesi di dotare Sga di licenza, spunta un'alleanza con due o tre banche

» L'indice di Borsa relativo alle banche reagisce ai miglioramenti nel settore guadagnando il 30% in sei mesi

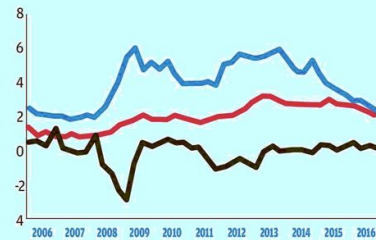


L'Eurotower di Francoforte, sede della Banca centrale europea



**INDICATORI DI RISCHIOSITÀ DEL CREDITO E CRESCITA DEL PIL**

Valori trimestrali; valori percentuali; tassi di crescita



— Tasso di deterioramento del credito
 — Tasso di ingresso in sofferenza
 — Tasso di crescita trimestrale del PIL reale

fonte Bankitalia

PRESTITI BANCARI IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

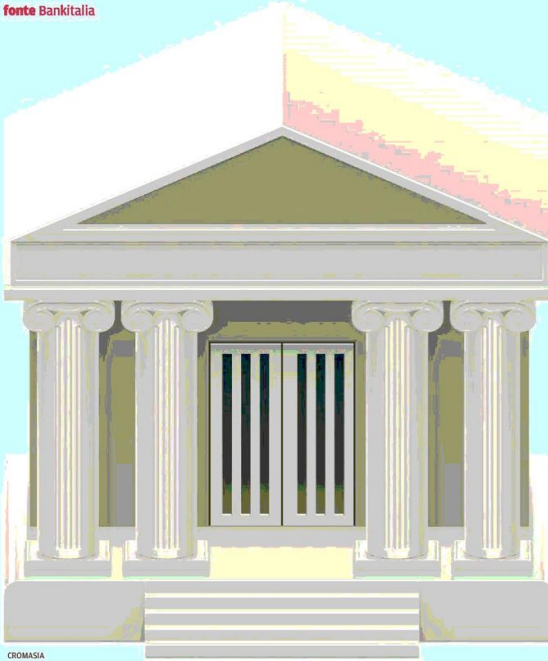
Variazioni percentuali su 12 mesi

	IMPRESE CENTRO E NORD							ISTITUZIONI SOCIALI SENZA SCOPO DI LUCRO E UNITÀ NON CLASSIFICABILI E NON CLASSIFICATE	TOTALE
	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	SOCIETÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	TOTALE	MEDIO GRANDI	PICCOLE	DI CUI FAMIGLIE PRODUTTRICI	FAMIGLIE CONSUMATRICI		
2014-dicembre	4,2	-0,4	-2,0	-1,9	-2,5	-1,5	-0,1	-1,6	-0,6
2015-dicembre	0,5	-2,8	-0,7	-0,3	-2,7	-1,6	1,2	-1,9	-0,3
2016-marzo	0,6	-0,1	-0,4	0,1	-2,8	-1,4	1,5	-2,7	0,2
giugno	-3,8	0,2	0,0	0,5	-2,5	-1,4	1,9	-4,4	-0,1
settembre	-2,9	3,3	-0,1	0,5	-2,6	-1,5	2,1	-3,0	0,3
dicembre	-3,8	2,2	0,1	0,7	-2,6	-1,3	2,3	-4,0	0,2
2017-marzo	-2,2	-1,3	0,1	0,5	-1,9	-0,7	2,8	-2,6	0,3
giugno	1,5	1,6	-0,1	0,2	-1,8	-0,1	2,8	-2,0	1,0
luglio	1,1	1,6	0,4	0,5	-0,5	1,0	2,8	-0,9	1,2
agosto	2,9	0,0	-0,1	0,2	-1,3	0,6	2,8	1,1	1,2

fonte Bankitalia

EVOLUZIONE CONTO ECONOMICO PRIMI 5 GRUPPI BANCARI ITALIANI

PRINCIPALI VOCI DI CONTO ECONOMICO / TOTALE ATTIVO (BASIS POINT)	2009	2012	2016
Margine di interesse	179 bps	152 bps	122 bps
Commissioni nette	84 bps	82 bps	86 bps
Ricavi da finanza	12 bps	32 bps	26 bps
Altro	10 bps	4 bps	4 bps
Margine di intermediazione	285 bps	270 bps	238 bps
Rettifiche su crediti	78 bps	(94 bps)	(125 bps)
Costi operativi	176 bps	(166 bps)	(180 bps)
Altri proventi / oneri	6 bps	(13 bps)	(3 bps)
Risultato lordo ordinario	37 bps	(2 bps)	(70 bps)
Rettifiche avviamento	-	(9 bps)	(3 bps)
Utile lordo	37 bps	(11 bps)	(73 bps)
Imposte	11 bps)	4 bps	(4 bps)
Utile Netto	26 bps	(7 bps)	(77 bps)
Totale attivo	2.081 €mlrd	2.136 €mlrd	2.019 €mlrd
BREAKDOWN COMMISSIONI / TOTALE ATTIVO (BASIS POINT)			
Commissioni attive	101 bps	101 bps	104 bps
Commissioni passive	18 bps)	(19 bps)	(18 bps)
Commissioni nette	84 bps	82 bps	86 bps
Dettaglio commissioni attive	101 bps	101 bps	104 bps
di cui da raccolta indiretta	44 bps	40 bps	44 bps
di cui da conti correnti e sistemi di pagamento	32 bps	33 bps	29 bps
di cui da altri servizi	26 bps	28 bps	30 bps



CROMASIA



MANOVRA & PREVIDENZA



Pensioni, dal 2018 Ape sociale con la platea allargata

■ Dal 2018 la platea dell'Ape sociale sarà più ampia. L'estensione del bacino del prestito ponte ora previsto in via sperimentale per i lavoratori in condizioni disagiate e per 11 categorie di «gravosi» è nel pacchetto pensioni che oggi il Governo presenterà ai sindacati, che restano divisi. Un piano fino a ieri sera oggetto di

limature anche con la speranza di trovare in extremis un'intesa di massima anche con la Cgil. Che però resta tutta in salita.

Colombo e Rogari > pagina 8

Manovra e previdenza

IL CONFRONTO

Ultimi ritocchi

Tra le opzioni, più siderurgici «esentati», nuovi impegni su Fondo Ape, giovani e donne

Intesa lontana

Cisl e Uil verso un possibile via libera
La Cgil: senza risposte sarà mobilitazione

Ape social, dal 2018 platea allargata

Il Governo lima il pacchetto, oggi round decisivo - Sindacati ancora divisi

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

■ Dal 2018 la platea dell'Ape sociale sarà più ampia. Con i risparmi sul primo anno di utilizzo, da quantificare entro la fine dell'anno per confluire in un fondo ad hoc, il prestito ponte ora previsto in via sperimentale per i lavoratori in condizioni disagiate e per 11 categorie di lavori gravosi sarà esteso facendo leva direttamente sul "bacino", a partire dall'inclusione delle quattro categorie di mansioni faticose esentate dall'aumento automatico dell'età pensionabile a 67 anni, o agendo sui requisiti. A prevederlo è il piano che oggi il Governo presenterà in via definitiva ai sindacati, che restano divisi.

Il pacchetto ricalca quello già illustrato dal premier Paolo Gentiloni sabato scorso a Cgil, Cisl e Uil con l'esenzione di 15 categorie di lavori faticosi dall'aumento automatico della soglia per le pensioni di vecchiaia e anche per quelle anticipate e la revisione del meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita. Il piano fino a ieri sera è stato oggetto di limature anche con la speranza di trovare in extremis un'intesa di massima pure con la Cgil. Che però resta tutta in salita. Tra gli ultimi disotto i riflettori dei tecnici del Go-

verno l'inserimento automatico di agricoli, siderurgici (con eventuale allargamento delle maglie per questa categoria), marittimi e pescatori nel raggio d'azione dell'Ape sociale e il suo prolungamento immediato al 2019 (che però potrebbe essere deciso nei prossimi giorni dal Senato emendando la manovra).

«Mi auguro che le organizzazioni sindacali condividano lo sforzo che stiamo facendo», ha ribadito ieri Gentiloni tornando ad auspicare un accordo con tutte e tre le sigle. Ma Susanna Camuso ha ripetuto che «in assenza di risposte» dall'esecutivo la Cgil darà il via alla mobilitazione con modalità che «saranno decise nelle prossime ore». Anche perché «i giovani e le donne sono scomparse dal confronto».

Non è escluso che su questi punti il Governo possa inserire nel pacchetto finale alcuni impegni specifici senza però ricorrere subito a interventi operativi. Già così com'è il pacchetto dell'esecutivo, che dovrà tradursi in un emendamento al Ddl di Bilancio all'esame del Senato, è gradito alla Cisl. «Possiamo portare a casa un risultato importante: smontare l'assunto della riforma pensionistica del governo Monti e dire che non tutti i lavori sono uguali», ha sottolineato Annamaria Furlan. Anche

la Uil è orientata a esprimere un giudizio non negativo. «Andremo all'incontro con lo stesso spirito con cui abbiamo chiesto questo nuovo appuntamento: ottenere qualche risultato ulteriore rispetto a quanto già conseguito», ha detto Carmelo Barbagallo. Alla fine, il confronto si dovrebbe chiudere senza un'intesa formale ma con un assenso di massima di Cisl e Uil e il "no" della Cgil.

Uno schema con cui Palazzo Chigi punta a blindare nelle linee guida l'emendamento al Senato per cercare di metterlo al riparo dal pressing di Mdp per il rinvio (chiesto anche dalla Cgil) del decreto ministeriale direttoriale necessario per rendere operativo l'aumento dell'età a 67 anni nel 2019. La partita già ora è più politica che tecnica ed è condizionata dalle intese pre-elettorali che stanno



Peso: 1-2%, 8-27%

maturando. Ieri Giuliano Pisapia ha auspicato un'intesa che unisca i sindacati. La Lega spinge per lo stop all'aumento dell'età.

Il passaggio al Senato resta delicato. Proprio pensioni, famiglia e probabilmente province saranno i capitoli su cui si concentrerà il restyling della manovra da parte di Palazzo Madama. Ma c'è anche un ampio fronte in Parlamento che preme per travasare nella manovra le norme che cambiano il codice della strada prevedendo un giro di vite sull'uso dei cellulari in auto. Oggi cominceranno le votazioni in commissione Bilancio. La relatrice Magda Zanoni (Pd) ha detto che per i ri-

tocchi sono disponibili (al netto delle coperture per le pensioni) «300 milioni tra Camera e Senato». Ma la dote dovrebbe salire con il ricorso alla web tax. «Il lavoro che sta facendo il Senato sulla web tax è positivo», ha detto il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Che, a margine della presentazione del libro "The challenge of the digital economy" scritto assieme a Robert Leonard, ha aggiunto: «occorre però attenzione, perché non vorrei che a pagarla fossero le imprese italiane».

Le proposte del governo



PENSIONE ANTICIPATA

Il pacchetto già illustrato dal premier Paolo Gentiloni sabato scorso a Cgil, Cisl e Uil prevede l'esenzione di 15 categorie di lavori faticosi dall'aumento automatico della soglia per le pensioni di vecchiaia e anche per quelle anticipate e la revisione del meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita



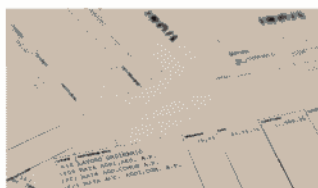
ASPETTATIVA DI VITA

Nella revisione "strutturale" del meccanismo di calcolo della speranza di vita a cui si adegua l'età pensionabile, dal 2021 si potrebbe considerare non solo la media del biennio confrontato con il precedente (e non più lo scarto secco) ma anche fissare un limite massimo di tre mesi per ogni futuro rialzo



APE SOCIALE

Tra gli ultimi nodi sotto i riflettori, l'inserimento automatico di agricoli, siderurgici (con eventuale allargamento delle maglie per questa categoria), marittimi e pescatori nel raggio d'azione dell'Ape sociale e il suo prolungamento immediato al 2019



INTEGRATIVA STATALI

Previsto l'allineamento della fiscalità su rendite o capitale dei fondi integrativi, oggi solo per i privati, anche per i lavoratori pubblici. Si passa all'imposta sostitutiva del 15% che si riduce dello 0,3% per ogni anno di iscrizione a una pensione complementare successiva al 15° anno (sconto massimo del 6%)

VOTI AL VIA SUL DDL BILANCIO

Nel mirino del Senato famiglia, pensioni e web tax. La relatrice Zanoni (Pd): ad ora dote da 300 milioni per i ritocchi. Pressing su stretta ai cellulari in auto



Peso: 1-2%, 8-27%

Consulta. Troppo pesante la «sanzione» dell'inammissibilità sull'istanza che non quantifica la prestazione richiesta

Pensioni, ricorsi anche senza importi

Irragionevole l'obbligo di indicare il valore della causa previdenziale

Mauro Pizzin

■ Nelle cause previdenziali la mancata quantificazione nella fase introduttiva del procedimento del valore della prestazione oggetto del contenzioso non comporterà più l'inammissibilità del ricorso.

Con la sentenza n. 241/17, depositata ieri, la Consulta ha dichiarato, infatti, costituzionalmente illegittima per manifesta irragionevolezza la disposizione contenuta nell'ultimo periodo dell'articolo 152 delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura civile, introdotta dall'articolo 38, comma 1, lettera b), n. 2, del Dl 98/11, con l'obiettivo di evitare, nei giudizi per prestazioni previdenziali, liquidazioni di spese processuali esorbitanti rispetto al valore della controversia.

La Consulta è intervenuta dopo che la sezione Lavoro della Corte d'appello di Torino, con ordinanza del 6 marzo 2015, aveva sollevato una questione di legittimità costituzionale relati-

vamente alla disposizione sopra citata nell'ambito di un giudizio per il riconoscimento del diritto alla pensione di reversibilità di un nonno in favore di un nipote, da lui mantenuto in vita e con lui convivente, ancorché i genitori di quest'ultimo non fossero totalmente privi di reddito.

Al termine del giudizio di primo grado, avviato dalla madre del ragazzo e concluso con il ripristino dell'erogazione della reversibilità al figlio da parte dell'Inps, quest'ultimo aveva ricorso in appello eccependo, in via preliminare, l'inammissibilità del ricorso per il mancato rispetto dell'obbligo di indicazione nell'atto introduttivo del processo del valore della prestazione richiesta.

Secondo la Corte d'appello l'obbligo dichiarativo introdotto dall'articolo 152 portava a una limitazione formale all'accesso alla tutela giurisdizionale «irragionevole e ingiustificata rispetto al fine del contenimento delle spese», con violazione de-

gli articoli 3 e 117, primo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6, comma 1, della Cedu.

Per la Consulta era fondamentale verificare che il bilanciamento degli interessi costituzionalmente rilevanti non fosse realizzato con modalità tali da determinare il sacrificio o la compressione di uno di essi in misura eccessiva. In questo senso ha ritenuto che la norma sotto esame andasse letta assieme a quella contenuta nel capoverso immediatamente precedente, introdotto dall'articolo 52 della legge n. 69/09, secondo cui il giudice per le stesse cause non può liquidare spese, competenze e onorari superiori al valore della prestazione dedotta in giudizio. La stretta correlazione fra le due disposizioni - ha evidenziato la Corte costituzionale - «è esplicita» e va ricercata «nella esigenza di evitare l'utilizzo abusivo del processo che, in materia previdenziale, veniva spesso instaurato per soddisfare pretese di valore economico

irrisorio, al solo fine di conseguire le spese di lite».

Entrambe le disposizioni mirano dunque a deflazionare il cosiddetto «contenzioso bagattellare», ma quella che prevede di non liquidare le spese in misura superiore al valore della prestazione dedotta in giudizio, e che opera normalmente alla fine del procedimento, è di per sé già idonea a perseguire pienamente lo scopo. Grazie ad essa, in definitiva, il giudice non ha bisogno della quantificazione contenuta nell'atto introduttivo e quindi di una sanzione di inammissibilità la quale, pur non precludendo la riproposizione dell'azione giudiziaria, si traduce comunque in un aggravio per la parte. Da ciò la manifesta irragionevolezza della norma che la prevede.

SEMAFORO ROSSO

Nel mirino la limitazione all'accesso alla tutela giurisdizionale per evitare liquidazioni eccessive rispetto al valore del contenzioso



Peso: 14%

Pensioni, ultimi mini-ritocchi del governo

► Appello di Gentiloni alla vigilia dell'incontro: «Mi auguro che le sigle condividano lo sforzo» ► Allargata la platea dei lavoratori della siderurgia e spiragli per giovani e donne. Proroga Ape social

ROMA L'ultimo appello il premier Paolo Gentiloni lo ha lanciato ieri dall'assemblea degli industriali di Alessandria, Novara e Vercelli. Sull'adeguamento dell'età pensionabile, ha detto il presidente del Consiglio, «mi auguro che le organizzazioni sindacali condividano lo sforzo che stiamo facendo». I sindacati, in realtà, arriveranno all'appuntamento di questa mattina a Palazzo Chigi divisi. Da un lato la Cisl di Annamaria Furlan, pronta a chiudere un'intesa. Dal lato opposto la Cgil di Susanna Camusso che nei fatti ha già bocciato il governo ed è pronta alla mobilitazione. In mezzo la Uil di Carmelo Barbagallo, con una posizione più articolata ma meno tentata dalla piazza.

I CONTENUTI

La preoccupazione, insomma, è anche quella di non far emergere questa spaccatura nel fronte sindacale oggi a Palazzo Chigi. Ma in che modo si potrà evitare? L'idea è quella che sia il governo a stilare un verbale dell'incontro, che però non sarà fatto sottoscrivere dai sindacati. Secondo i tecnici del governo non ce n'è bisogno. L'accordo complessivo con Cgil, Cisl e Uil è già stato firmato ormai più di un anno fa. Quello fa testo, l'attuazione non ha bisogno di una nuova sottoscrizione. Questo meccanismo dovrebbe permettere ai sindacati di fare autonome valutazioni sui contenuti dell'emendamento

che Palazzo Chigi presenterà alla manovra di bilancio. Camusso, se vorrà, potrà scendere in piazza. Cisl e Uil, anche se con qualche distinguo, ritenersi soddisfatte.

Cosa ci sarà scritto nel verbale? Il grosso del lavoro è già fatto. La categoria dei lavori "gravosi", per i quali l'aumento dell'età pensionabile resterà congelata, sarà allargata. Oltre alle undici categorie che già rientrano nell'Ape sociale, saranno aggiunti gli operai e braccianti agricoli, i siderurgici di seconda fusione (ma si potrebbero aggiungere anche quelli di prima fusione come chiesto dalla Cisl), i marittimi, gli addetti alla pesca e i lavoratori del vetro. L'adeguamento dell'età alle aspettative di vita sarà fatto sul biennio precedente. Fino a ieri a tarda sera era ancora in forse un allungamento dell'Ape sociale, ossia la possibilità di poter andare in pensione con 63 anni per i lavoratori gravosi, anche per il 2019. Se non entrerà nell'emendamento del governo, potrebbe essere lasciata la decisione al Parlamento. Così come un segnale concreto per i giovani: l'impegno ad affrontare il tema nella prossima legislatura e, forse, anche un primo segnale sulle soglie, con l'abbassamento di quella che obbliga ad aver accumulato contributi in grado di garantire una pensione pari ad almeno 1,5 volte la minima per poter lasciare il lavoro a 67 anni. Chi non ce la fa dovreb-

be lavorare anche fino a 70 anni. La soglia verrebbe abbassata a 1,2 volte, rendendo più semplice il pensionamento.

LE ILLUSIONI

Malgrado palazzo Chigi faccia di tutto per evitare la politicizzazione della difficile trattativa, nel mercato elettorale pensioni e pensionati hanno sempre avuto un ruolo di rilievo. Lo sa bene Berlusconi che propone di elevare a mille euro le pensioni minime e lo sa anche la Camusso che ha annunciato lo sciopero per il 2 dicembre costringendo Mdp e SI a spostare di un giorno la kermesse fondativa della "Cosa Rossa". E' per questo che a palazzo Chigi, come al Nazareno, ieri sera si facevano poche illusioni sulla possibilità di incassare anche il Sì della Cgil sul pacchetto di proposte che invece dovrebbe avere il via libera di Cisl e Uil. «Farò di tutto per arrivare ad una soluzione condivisa con i sindacati», sostiene Giuliano Pisapia. «Siamo al "Natale in casa Camusso"», afferma scettico Davide Parrini. Per l'esponente del Pd al segretario della Cgil «il presepe non piace a prescindere» poiché l'obiettivo sarebbe quello di tirare la volata ai scissionisti e sinistra radicale.

**Andrea Bassi
Marco Conti**

L'IPOTESI DI STILARE UN VERBALE DELL'INCONTRO DA NON FAR PERÒ SOTTOSCRIVERE A CGIL, CISL E UIL

Le categorie escluse dall'aumento dell'età

- "lavori gravosi" (Ape social)
- "new entry" proposte dal Governo
- Operai industria estrattiva ed edilizia
- Conducenti di gru o di scavatrici edili
- Conciatori di pelli e pellicce
- Conducenti di treni e personale viaggiante
- Conducenti di camion e mezzi pesanti
- Infermieri e ostetriche con lavoro in turni
- Assistenti di non autosufficienti
- Insegnanti scuola infanzia ed asili nido
- Facchini e assimilati
- Addetti alla pulizia non qualificati
- Operatori ecologici e assimilati
- Lavoratori siderurgici
- Braccianti agricoli
- Lavoratori marittimi (sulle navi)
- Pescatori (sui pescherecci)



Peso: 32%

ANALISI

Ma la strada è già tracciata

di **Lello Naso**

La sede Ema a Milano poteva essere l'acceleratore decisivo nel processo di trasformazione della città, nato con i piani di sviluppo che affondano le radici negli anni Novanta e che hanno visto nell'Expo il primo snodo cruciale.

Continua ► pagina 3

In questi anni la città ha saputo costruire un tessuto fondato sulla tecnologia

Ma la strada per l'hub della scienza è tracciata

di **Lello Naso**

► Continua da pagina 1

Milano hub dei servizi orientato alla ricerca e alle scienze della vita, Milano multinazionale e aperta. Ma la beffa del sorteggio che ha favorito Amsterdam non deve condizionare né rallentare il tragitto della città. La strada tracciata è quella giusta e va seguita senza tentennamenti, a partire dai progetti avviati e in via di completamento.

Sarebbe un delitto sprecare quanto è stato fatto in questi anni. La città ha costruito un tessuto fondato sulla tecnologia, la medicina e la scienza che si è innervato nella tradizionale cultura industriale e produttiva milanese. Le Università ad alto impatto tecnologico e forte proiezione internazionale (Bocconi, Cattolica, Iulm, Politecnico, Statale), i poli della salute pubblici e privati che hanno trovato un mix equilibrato tra cura e ricerca (i Policlinici, lo Ieo, l'Humanitas, solo per citarne alcuni), i duecentomila studenti che frequentano le facoltà della città sono inseriti in uno scenario anche visivamente rappresentativo

del nuovo corso. I grattacieli di CityLife, Porta Nuova e Parco Vittoria, la Fondazione Prada e il Sylos di Armani, la proiezione sempre più internazionale e itinerante della Scala hanno conferito alla città una allure di metropoli contemporanea in una reinterpretazione in chiave tecnologica del dinamismo meneghino.

Non è stato un processo tumultuoso, ma un'onda lunga che si è diffusa sul territorio in circa 25 anni e ha fatto recuperare all'intera area metropolitana un'attrattività che si era via via spenta. La sola provincia di Milano ospita un terzo delle multinazionali presenti in Italia e tra il 2009 e il 2016, sulla spinta di Expo, la presenza è cresciuta di circa il 10 per cento. Quasi tutte le imprese hanno una presenza qualificata, molte hanno costruito qui l'headquarter per l'Europa o il centro di ricerca più importante fuori dal paese d'origine. Basta scorrere l'elenco per comprendere la consistenza del fenomeno: le multinazionali americane del web Amazon, Apple, Facebook, Google, Microsoft con i loro quartieri generali. La coreana Samsung e la

cinese Huawei con, rispettivamente, il centro direzionale e il laboratorio di ricerca più importante fuori dalla Cina, Alibaba con il suo presidio italiano, il primo aperto in Europa. Le multinazionali del farmaco, divise tra il centro della città e il polo delle biotecnologie di Nerviano e Parabiago, a un tiro di schioppo dall'ex sito Expo di Rho-Pero dove nascerà lo Human Technopole, con i loro laboratori e il record di brevetti presentati in Europa.

Proprio il Tecnopolo è l'altro grande fattore di attrazione e crescita. Entro fine mese dovrebbe essere pronta la short list con i nomi dei cinque scienziati candidati a guidarlo. Le domande arrivate sono 46, metà dei candidati sono ricercatori stranieri e l'80% (italiani compresi) lavora in strutture fuori dall'Italia. L'obiettivo è far partire il centro di ricerca con i primi trenta scienziati operativi entro la fine del 2017. L'investimento a regime è di



Peso: 1-2%,3-22%

140 milioni l'anno con la possibilità per le imprese private di sottoscrivere quote di partecipazione dello 0,5 per cento.

Nell'area ex Expo, accanto allo Human Technopole si trasferirà, in un nuovo grattacielo, anche l'Ospedale Galeazzi e troveranno casa circa cinquanta multinazionali che si sono candidate a portare nel sito i loro stabilimenti, sedi o centri di ricerca. L'australiana LendLease, con un investimento di 671 milioni, si è aggiudicata il bando per gestire gli insediamenti privati. Senza parlare degli altri progetti: dalla Città della Salute

di Sesto San Giovanni nell'area ex Breda, che ha avuto il definitivo via libera dal Tar, al recupero degli ex Scali ferroviari di Milano, del completamento della rete metropolitana, dello sviluppo logistico di Melzo e dell'area cargo di Malpensa.

Ema o non Ema, i grattacieli di Milano devono continuare a salire e devono essere riempiti. È un progetto decisivo che riguarda l'intero Paese. La città, il Governo, le istituzioni pubbliche devono trovare la forza, e le risorse, per andare oltre la beffa del sorteggio.

La Milano delle scienze e i progetti in cantiere

I principali ospedali pubblici e privati e centri di ricerca attuali e **in progetto** a Milano



- | | |
|--|---|
| 1. Ospedale Luigi Sacco | 12. Istituto Europeo di Oncologia |
| 2. Nuovo Ospedale dei Santi San Cristoforo-Ronchetto sul Naviglio | 13. Policlinico San Donato |
| 3. Ospedale Niguarda | 14. Ospedale S. Giuseppe |
| 4. Ospedale Policlinico | 15. Columbus |
| 5. Ospedale Mangiagalli | 16. Auxologico S. Luca |
| 6. Istituto Ortopedico G. Pini | 17. Human Technopole - Ospedale Galeazzi Università Statale di Milano (Rho - area ex EXPO) |
| 7. Ospedale Fatebenefratelli | 18. Città della Salute (Sesto San Giovanni) |
| 8. Ospedale Buzzi | 19. Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia |
| 9. San Raffaele | |
| 10. Humanitas | |
| 11. Fondazione Monzino | |



Peso: 1-2%,3-22%

#PROCESSOALLECONOMIA

Il fattore umano pesa anche sulla finanza

di **Elena Beccalli**

Ormai da diversi anni nelle mie lezioni del corso di "Gestione del portafoglio" dedico una parte piuttosto rilevante alla finanza comportamentale e pertanto a Richard Thaler.

Continua ► pagina 16

#PROCESSOALLECONOMIA / 1. LA RICERCA DI NUOVI MODELLI TEORICI

Il peso del fattore umano sui titoli

La comprensione dei mercati può essere accresciuta tenendo conto della psicologia

di **Elena Beccalli**

► Continua da pagina 1

Nel mio programma, dopo aver descritto gli investitori come razionali e con comportamenti modellizzabili in termini di ottimizzazione matematica, evidenzio come la prospettiva psicologica in finanza giochi un ruolo fondamentale. Per capire perché è rilevante la psicologia nella comprensione dei mercati finanziari parto sempre dal primo significativo lavoro di Thaler sulla finanza comportamentale "Does the stock market overreact?" (1985). Thaler con De Bondt approfondisce un comportamento ricorrente degli investitori ben identificato dalla ricerca sperimentale in psicologia, e in particolare dalla *prospect theory* di Kahneman e Tversky: si tratta della sovra-reatzione alle notizie inaspettate e drammatiche (*overreaction*). Nell'intento di studiare l'efficienza dei mercati, De Bondt e Thaler analizzano se tale comportamento abbia un impatto sui prezzi.

Questo lavoro, come avrà modo di scrivere lo stesso Thaler, è stato assai controverso. Come controversa, del resto, è la finanza comportamentale in quegli anni. La loro evidenza empirica mette in discussione il paradigma dominante mostrando, con riferimento al mercato americano, come l'errore (*bias*) cognitivo possa produrre un *mispricing* prevedibile. La presenza di *overreaction* genera fenomeni di inversione nei prezzi: le azioniche in passato hanno beneficiato dei maggiori aumenti di prez-

zo hanno una probabilità più alta di subire diminuzioni di prezzo nei periodi successive viceversa. Su questa base i due studiosi americani hanno quindi ipotizzato una strategia di investimento capace di generare rendimenti anomali assumendo una posizione di vendita allo scoperto sui titoli che hanno sperimentato nel passato un aumento dei prezzi (*winner*) e una posizione di acquisto sui titoli che hanno subito una diminuzione nello stesso periodo (*loser*).

La convinzione di Thaler - che sarebbe opportuno trasmettere più diffusamente nelle aule universitarie - è che sia possibile arricchire la nostra comprensione dei mercati finanziari aggiungendo l'elemento umano e comportamentale. Il suo tratto distintivo è di aver messo in discussione - da economista - il paradigma dominante, la cosiddetta *standard finance*. Quest'ultima, nata sul finire degli anni Cinquanta, si è sempre basata sull'assunzione che l'investitore prenda decisioni secondo gli assiomi della teoria dell'utilità attesa e che sia in



Peso: 1-2%, 16-27%

grado di formulare previsioni non distorte. Molti premi Nobel, a partire dagli anni '50, hanno offerto contributi in tal senso: mi riferisco a Harry Markowitz, a Merton Miller e Franco Modigliani, a William Sharpe, e a Eugene Fama. Questi appena citati sono i principali esponenti del paradigma dominante, dove spesso si ferma il tipico percorso in studi economici o finanziari.

Pensando a un innovativo e alternativo approccio di comprensione della finanza, credo sia imprescindibile considerare il comportamento umano non come una pura ottimizzazione matematica bensì introducendo la psicologia. Questa convinzione è alimentata dall'irrompere della finanza comportamentale. Se negli anni Ottanta le persone sono descritte come irrazionali, ossia come decisori che soccombono a errori cognitivi e comportamentali, che li fanno deviare da obiettivi razionali, oggi la nuova frontiera della finanza comportamentale descrive le persone come normali. Obiettivi e comportamenti "normali" e

non irrazionali, ancor più che errori cognitivi e comportamentali, sottendono risposte a importanti temi di finanza, quali costruzione e gestione di portafoglio, *asset pricing* e mercati efficienti: in questo senso esemplificativo è il volume di Statman della Santa Clara University "Finance for normal people" pubblicato nel 2017.

Uno dei limiti spesso attribuiti alla finanza comportamentale è la mancanza di un modello teorico coerente, capace di integrare psicologia e economia, e quindi in grado di spiegare la complessa evidenza empirica che caratterizza i mercati finanziari. Per questo è significativo l'emergere in questi ultimi anni di una corrente di studiosi che tenta di "teorizzare" la finanza comportamentale. Ne è un esempio il lavoro di Daniel, Hirshleifer e Subrahmanyam che nel 1998 disegna un modello di *asset pricing* in grado di spiegare la sovra-reazione del mercato finanziario nel lungo periodo e la sotto-reazione nel breve periodo sulla base di due comportamenti ricorrenti

dell'investitore: *overconfidence*, ossia l'eccessiva fiducia dell'investitore nelle sue informazioni private e *biased self attribution*, vale a dire l'attribuzione dei buoni risultati alle proprie abilità e dei cattivi risultati a fattori esterni.

All'Università Cattolica stiamo ragionando per sperimentare innovativi percorsi di ricerca e di formazione, che, coinvolgendo in prima battuta i nostri psicologi, possa favorire lo sviluppo e la condivisione di una nuova fase della finanza comportamentale.

Elena Beccalli è preside della facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica e Visiting professor alla London School of Economics

SUL SOLE 24 ORE

La notizia del Nobel per l'Economia a Richard Thaler – dopo che in pochi anni il premio è stato assegnato a quattro economisti comportamentali – ci ha spinto a chiederci, avviando un dibattito aperto ai contributi italiani e internazionali, se non sia arrivato il momento per le scienze economiche di ripensarsi. In questo dibattito gli economisti si confronteranno tra di loro e ospiteremo anche altri esponenti di discipline sorelle. L'avvio della discussione è stato un intervento di Alberto Orioli, che ha spiegato come vada inteso il dibattito, e con un articolo del Nobel del 2013, Robert J. Shiller. Sono seguiti gli interventi di Francesco Trebbi, del Nobel Paul Krug-

man, di Francesco Sylos Labini, Leonardo Becchetti, Gianni Toniolo, Barry Eichen- green, Tiziana Assenza e Domenico Delli Gatti, Samuel Bowels, Luigino Bruni, Vittorio Pelligra, Paolo Savona, Laura Pennacchi, Giorgio Coricelli e Wendy Carlin.

Gli interventi pubblicati (e quelli che seguiranno) sono nel Dossier nella sezione Commenti: <http://www.ilsole24ore.com/dossier/commenti-e-idee/2017/>

20171016-processo-economia/index.shtml anche con la versione in inglese.

L'hashtag per seguire sui social media il nostro dibattito e poterlo commentare e rilanciare è #processoalleconomia



Peso: 1-2%, 16-27%

PROFESSIONI, L'EQUO COMPENSO FAVORISCE I PIÙ FORTI

ALESSANDRO DE NICOLA

OLTRE che per le sue immaginifiche metafore sullo smacchiamento del giaguaro e altre amenità popolarizzate da Crozza, il contributo più significativo di Pier Luigi Bersani alla vita politica sono state le sue "lenzuolate", le liberalizzazioni da lui introdotte nel 2006 quando era ministro dello Sviluppo economico e che, pur tra varie contraddizioni, sembravano aver avviato un ripensamento anche culturale del rapporto tra Stato, corporazioni, mercato. Uno dei contenuti più significativi di tali "lenzuolate" fu l'abolizione delle tariffe ministeriali, un caposaldo della cultura professionale italiana, abituata a servirsi di dettagliati listini prezzi che stabilivano minimi e massimi inderogabili. Gli studi e le ricerche dell'epoca e le segnalazioni dell'Autorità Antitrust e della Commissione Europea dimostravano peraltro che gli onorari minimi erano una delle cause più rilevanti dell'inefficienza del mercato dei servizi professionali e dei conseguenti alti costi sopportati dalle imprese e dai consumatori.

Orbene, in questo crepuscolo di legislatura si avanza un nuovo protagonista, l'equo compenso per i professionisti, inderogabile dall'accordo tra le parti. Di che si tratta? L'emendamento inserito nel Decreto legge fiscale approvato il 15 novembre dalla commissione Bilancio del Senato prevede che sia equo un compenso quando risulta "proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale". Per il momento il principio si applicherebbe ai servizi resi a banche, assicurazioni e imprese me-

dio-grandi nonché alla pubblica amministrazione. La definizione è assai generica e per essere tradotta in qualcosa di operativo senza creare troppa confusione, se la norma sarà approvata anche dalla Camera, saranno necessari decreti attuativi che faranno riferimento a varie tipologie di parametri.

Vediamo di capirci qualcosa. La concorrenza sui prezzi comporta anche nelle prestazioni professionali un risparmio per il consumatore e una maggiore efficienza nell'organizzazione del professionista che, per trarre margini di profitto migliori, modernizza e rende più efficace il modo in cui opera. Inutile controbattere che in questo caso i clienti di cui parla l'emendamento non sono persone fisiche ma imprese: i maggiori costi sopportati da queste ultime ricadranno sui prezzi praticati ai loro clienti, i tanto bistrattati correntisti bancari, per fare un esempio.

Il prezzo minimo, poi, incoraggia le rendite di posizione. Se una banca deve affidare un decreto ingiuntivo per lo stesso onorario di 1.000 euro (in ipotesi equo compenso minimo) a una giovane avvocatessa con 5 anni di esperienza (che ce la può fare benissimo) oppure a un rinomato giuriconsulto con 30 anni di tribunale alle spalle, beh, con tutta la simpatia per la fresca avvocatessa e grazie anche alle relazioni instaurate in tanti anni dal più anziano collega, è ovvio che la scelta cadrà su quest'ultimo. Se la professionista avesse potuto offrire 800 o 750 euro, ad esempio, magari il funzionario ci avrebbe pensato due volte. Quindi, contrariamente a quello che molto ingenuamente pensano alcuni giovani commercialisti o avvocati ("finalmente ci daranno incarichi non a parametro quasi zero o zero come fa la Pub-

blica amministrazione"), l'equo compenso è un regalo a chi è più forte, non più debole. È sempre così: qualsiasi manuale di teoria economica spiega che regolamentazione, barriere e tariffe favoriscono l'*incumbent*.

Va beh, soffrono le imprese, i consumatori, i neo-professionisti ma almeno godono i vecchi! E chi lo sa? L'intelligenza del mercato e del denaro è di tipo inventivo. Finora banche, assicurazioni, grandi imprese hanno evitato di organizzarsi in proprio alcuni servizi professionali chiamamoli "di massa" (come il recupero crediti o la tenuta paghe e contributi, ad esempio) per inerzia o per cultura conservatrice e infine perché con 2.200.000 professionisti di cui 250.000 avvocati potevano anche sopportare un po' di inefficienza in cambio di prezzi bassi. Ma ora, in un contesto di tagli ai costi e grazie alla possibilità per le imprese di entrare nel capitale degli studi professionali, perché non potrebbero esercitare la classica scelta fra *make or buy* (far da sé o comprare fuori)?

D'altronde, è vero che i redditi individuali dei professionisti hanno subito contrazioni negli ultimi anni (come quelli di tutti gli italiani), ma non il reddito complessivo. Dal 2007, l'anno pre-crisi (e data delle "lenzuolate") al 2015 (ultimo dato disponibile della Cassa forense), il Pil nominale italiano (non al netto dell'inflazione dunque) è passato da 1.609 a 1.652 miliardi, un aumento del 2,7%. Il reddito Irpef degli iscritti agli albi degli avvocati è invece salito da 7,1 miliardi a 8,41 miliardi, + 18,5%. La torta si è allargata, insomma. Per chi ordunque è veramente equo codesto compenso? Per i politici, che gireranno in campagna elettorale a prendersene il merito.

adenicola@adamsmith.it



Peso: 27%

Modello Mugabe

» MARCO TRAVAGLIO

Tra il modello Germania e il modello Zimbabwe, i partiti italiani non hanno dubbi: Zimbabwe. Qui il presidente Robert Mugabe, che ha solo 93 anni (uno in più di Napolitano) e governa da appena 37, doveva dimettersi in diretta tv, magari per passare lo scettro alla moglie; invece ha sorpreso tutti, dicendo che capisce “le lamentele” del popolo, ma promette che farà meglio, con “una nuova cultura del lavoro e un nuovo impegno per la crescita economica”, quindi resta in nome della “stabilità”. In Germania al contrario, due mesi dopo le quarte elezioni vinte da Angela Merkel, le trattative per un governo di larghe intese fra Cdu-Csu, Liberali e Verdi sono fallite perché i tre partiti non hanno trovato l'accordo sulle leggi da approvare (in particolare sui migranti) e dunque – ha dichiarato il giovane leader liberale Christian Lindner – “è meglio non governare che governare male”. Così, salvo sorprese o miracoli dell'ultim'ora, il Paese più prospero e potente d'Europa tornerà alle urne in primavera. Ora i soliti commentatori superficiali parlano di “stallo all'italiana”, in previsione dell'ingovernabilità che uscirà dalle nostre urne, che però non c'entra nulla col caso tedesco, anzi ne è l'esatto opposto. Se in Italia non si riuscirà a formare un governo non sarà perché i partiti disponibili ad allearsi non troveranno un accordo sul programma, ma perché non avranno la maggioranza in Parla-

mento.

Se, per caso, il centrodestra unito o FI&Pd avessero il 50% più uno dei seggi, il governo nascerebbe subito, in quattro e quattr'otto, senza che nessuno si preoccupi dell'eventuale accordo sulle cose da fare. Accordo paradossalmente più improbabile fra B. e i suoi alleati Salvini e Meloni (la pensano diversamente su quasi tutto) che fra B. e Renzi (vanno d'amore e d'accordo su quasi tutto). Nel 2011, dopo la caduta del terzo governo B., FI e i centristi che stavano in maggioranza e il Pd e Fli che stavano all'opposizione si accordarono in tre minuti per sostenere Monti e il suo programma distante mille miglia dai loro. E nel 2013, dopo le elezioni che inaugurarono il tripolarismo destra-sinistra-5Stelle, il fallimento di Bersani e il bis di Napolitano, il Pd si accordò in meno che non si dica con FI e Centro per un governo di larghe intese che non aveva alcun programma comune (i partiti erano divisi su tutto), infatti non combinò nulla, salvo pagare la cambiale a B. con la demenziale riabolizione dell'Imu sulle prime case, anche per i ricchi, poi cadde per mano di Renzi. Che poi, per governare con Alfano e Verdini, dovette rinnegare il suo programma filogrillino delle primarie.

E pure quello del Pd bersaniano, per sposare quello di B. Infatti fece quasi solo porcate, dal Jobs Act alla “buona scuola”, dall'Italicum alla controriforma costituzionale, dalla responsabilità civile dei giudici all'impunità per gli evasori. Le cose buone – biotestamento, *Ius soli*,

reato di tortura, riforma della prescrizione e tagli ai vitalizi – furono rinviate perché “divisive”: cioè non piacevano ad Alfano&C. (e nemmeno a mezzo Pd). Il motto, in Italia, è sempre “meglio governare male che non governare”. O, per dirla con Andreotti, “meglio tirare a campare che tirare le cuoia”. Galleggiare e vegetare in attesa di inventarsi qualcosa o che qualcuno levi le castagne dal fuoco, e intanto nascondere la polvere sotto il tappeto, accantonare i problemi, aggirare gli ostacoli, affidarsi allo stellone e sperare che i “populisti” e gli “antisistema” spariscono da soli. Come Mugabe. Invece, in Germania, si preferisce tornare al voto piuttosto che abborracciare un accordo purchessia. L'idea di riesumare dalla pensione un Fassino o un Prodi o un Pisapia o un Veltroni in salsa tedesca per convincere liberali e verdi a siglare un accordo sull'acqua o sulla sabbia non ha proprio sfiorato la Merkel: se “populisti” e “antisistema” avanzano (e a Berlino non sono i 5Stelle, e nemmeno Salvini & Meloni, ma i neonazisti) è proprio per il malcontento popolare verso la vecchia politica: malcontento che crescerebbe vieppiù con un governo rissoso, eterogeneo e inconcludente arroccato nel Palazzo col solo scopo di sopravvivere e salvare qualche poltrona. L'unico antidoto sono politiche credibili, coerenti ed efficienti.

È proprio quello che i partiti italiani non capiscono, continuando a raccontare (e a raccontarsi) balle pur di non pren-

dere atto della realtà. Non riescono neppure a spiegarsi perché i 5Stelle conquistano Ostia e restano di gran lunga il primo partito nella provincia di Roma nonostante gli errori, i ritardi, i guai giudiziari e la pessima stampa della giunta Raggi (l'“effetto Virginia”, se c'è, va nella direzione opposta a quella auspicata dagli avversari). E inventano scuse puerili per non ammettere l'ennesima sconfitta (l'astensione, che colpisce tutti; o i voti del clan Spada, che nessuno può dire dove siano andati, difficilmente hanno premiato il M5S dopo la marcia antimafia con la Raggi e, anche se fosse, non fanno la differenza visto il distacco di 20 punti fra Di Pillo e Picca). In vista delle Politiche, Renzi invoca il “voto utile”, nell'illusione che alla fine anche gli elettori di centro-sinistra a lui più ostili preferiranno il Pd alla Sinistra contro “i populisti di destra e grillini”. Ma, in Sicilia e a Ostia, il voto utile funziona al contrario: molti si turano il naso e votano M5S contro B.&C. Soprattutto se l'offerta di Renzi è un Pd che, partito per rottamare l'*Ancien Régime*, si ritrova a guardarsi l'ombelico e, anziché parlare di contenuti, s'impantana in formule politiche, riesumando “mediatori” e “garanti” politicamente coetanei di Mugabe: i Fassino, i Prodi, i Pisapia. Con la differenza che almeno Mugabe ammette di avere sbagliato e promette di non farlo più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Allarme affluenza

La gente non vota perché è nauseata da questa politica

di **VITTORIO FELTRI**

Si è votato a Ostia, che non è una bestemmia bensì un municipio nei pressi di Roma, e si è constatato che una netta minoranza degli aventi diritto al voto si è recata al seggio per esprimere una preferenza amministrativa: solo il 30 per cento. Una percentuale irrisoria che contrasta con la massiccia affluenza registrata in passato.

Tutti siamo ingenuamente stupiti del mostruoso calo di elettori disposti a scomodar-

si per andare a deporre la propria scheda nell'urna. Ciò invece è normale, una logica conseguenza della sfiducia popolare nei confronti della politica. La quale ha disgustato la maggioranza degli italiani, non per questioni estetiche ma pratiche. Essi, dopo anni e anni di fedeltà nella democrazia rappresentativa, hanno capito che non rappresenta un bel niente e, pertanto, la schifano, la rifiutano, ci ridono sopra evitando con cura il diritto di esercitare la facoltà di ricorrere al suffragio universale per scegliere

re gli amministratori.

Sanno perfettamente che chiunque siederà sulla poltrona di sindaco e qualsiasi giunta governerà non cambierà un accidente. La popolazione continuerà (...)

segue a pagina 5

LA LEZIONE DI OSTIA

La gente non vota perché è nauseata dalla politica

Gli italiani non credono più nella democrazia rappresentativa. In primavera nessuno avrà i numeri per governare

VITTORIO FELTRI

(...) ad avere i soliti problemi, pagherà un monte di denaro in tasse e avrà a propria disposizione servizi comunali scassati.

La gente non vota più volentieri non perché sia cattiva, bensì perché la politica è cattivissima, totalmente incapace di accertare quali siano i problemi della collettività e impreparata a risolverne anche soltanto una parte. D'altronde se il Paese è allo sfascio la colpa non può essere dei muratori e dei fruttiven-

doli, ma dei barboni che lo guidano in modo maldestro, magari derubandolo.

Lo stesso discorso, realistico e non qualunquistico, va fatto pure per le prossime elezioni politiche che registreranno un ulteriore calo di votanti: accettiamo scommesse in proposito. L'avversione per i partiti tradizionali si è prima consolidata nella penisola e ora seguita a crescere poiché essi sono distanti chilometri dalla massa, non la comprendono o, meglio, se ne fregano della base e pensano solo a rimanere seduti sui loro scranni.

Da Monti a Letta, da questi a Renzi e a Gentiloni, a Palazzo Chigi e in consiglio dei ministri non si è fat-

to altro che strapazzare i "sudditi" perpetuando un sistema che incrementa il debito pubblico e dà al fisco gli strumenti per strangolare i contribuenti. Inoltre i partiti si sono impegnati nel suicidio, litigano al loro interno, si sfasciano, alimentano l'impressione generale di essere inidonei a svolgere le loro fun-



Peso: 1-8%,5-47%

zioni dirigenziali. Sono bande isteriche che non approvano leggi di interesse nazionale e puntano alla sopravvivenza in posizione dominante, senza neppure avere l'abilità di raggiungere il proprio scopo.

In primavera, stante questa situazione confusa, nessuna forza politica avrà la

maggioranza per governare. Al primo posto si piazzerà il Movimento 5 stelle, quello degli incazzati, però non avrà i numeri per menare il torrone. Al secondo ci sarà il Pd e infine la Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, tre raggruppamenti che, se coalizzati, avrebbero un bel pacco di

consensi ma, comunque, insufficienti per comandare.

Si annuncia un disastro e chi lo nega è cieco.



Giuliana Di Pillo (la settima da sinistra), neo-eletta presidente del municipio, festeggia sul pontile di Ostia [LaPresse]



Peso: 1-8%,5-47%

Credito. Draghi: no a limiti solo Ue su bond sovrani alle banche



YVES HERMAN / REUTERS

Beda Romano ▶ pagina 11

(nella foto Mario Draghi, presidente della Bce)

Il nodo del credito. «La condivisione dei rischi deve andare di pari passo con la riduzione delle sofferenze»

Npl, Draghi chiede sforzi congiunti

Sui limiti ai titoli di Stato nei portafogli delle banche la Ue non può muoversi da sola

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha esortato a «sforzi congiunti» tra vigilanza bancaria, istituzioni comunitarie e governi nazionali per risolvere la questione delle sofferenze creditizie, ponendo l'accento in particolare sullo stock. Draghi ha affermato anche che «non c'è consenso totale da permettere un accordo globale» sui limiti ai titoli di Stato nei portafogli delle banche. «Se la Ue decidesse di muoversi da sola in questa direzione, bisogna essere consapevoli che le banche europee potrebbero trovarsi in condizioni di svantaggio competitivo».

In vista della nascita di una garanzia in solido dei depositi bancari, così come previsto dall'unione bancaria, «la riduzione dei rischi e la condivisione dei rischi vanno di pari passo e le sofferenze creditizie fanno parte di questo processo, è un problema che deve essere risolto e richiede sforzi congiunti di banche, supervisor, legislatori e governi», ha detto in una audizione parlamentare il presidente Draghi, rispondendo alla domanda di una eurodeputata, la popolare olandese

Esther de Lange.

Non c'è solo un problema di «nuove sofferenze, c'è anche un problema del passato, la legislazione deve considerare questa eredità del passato non solo la questione delle nuove sofferenze», ha detto il banchiere centrale. Focalizzandosi sia sui nuovi che sui vecchi crediti di cattiva qualità, Mario Draghi ha quindi esortato i governi a introdurre la necessaria legislazione per consentire la compravendita di titoli in sofferenza sul mercato, liberando così i bilanci bancari.

Il presidente Draghi si è detto d'accordo con l'iniziativa della Commissione europea di aprire un cantiere dedicato a nuove regole anti-sofferenze sui futuri prestiti (si veda Il Sole 24 Ore del 11 novembre). Ha parlato della necessità di «uno sforzo comune da parte di tutti gli attori», cioè supervisor, banche, governi, Commissione e legislatori europei che «dovrebbero lavorare insieme per affrontare questo problema», per giungere ad una soluzione «che non crei gli effetti destabilizzanti che le persone temono».

Intanto in ottobre, dal canto suo la Bce ha proposto nuove norme di vigilanza bancaria che prevedono accantonamenti partico-

lari per le nuove sofferenze, anche di vecchi prestiti. L'iniziativa è stata criticata dall'Italia, preoccupata da regole ritenute costose. A inizio mese, in una audizione parlamentare, la presidente del Consiglio di vigilanza bancaria Danièle Nouy ha difeso la scelta, ma si è detta pronta a discutere la data di entrata in vigore delle nuove norme (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre).

Le nuove regole sono in consultazione a livello europeo fino all'8 dicembre. La Bce ha già detto che terrà in conto i suggerimenti degli organismi privati e pubblici chiamati a dare la loro valutazione. La scelta finale è tutta nelle mani di Francoforte. Il presidente Draghi non ha voluto ieri entrare nel merito delle proposte della signora Nouy. Più importante, si è espresso



Peso: 1-5%, 11-25%

sullo stock, finora lasciato in disparte dall'istituto monetario, confermando la preoccupazione della Bce sul fronte delle sofferenze.

Interpellato da un eurodeputato, Marco Valli del M5S, il banchiere centrale ha assicurato che la vigilanza creditizia vuole monitorare «con significativa attenzione» anche l'eventuale presenza rischiosa di derivati nei bilanci bancari, ammettendo che i derivati possono essere oggetto di sovravalutazioni. In Italia, l'establishment finanziario considera che la Bce sia troppo attenta alle sofferenze bancarie, e non suffi-

cientemente attenta agli strumenti derivati.

Ciò detto, sempre il presidente della Bce ha respinto l'idea che vi siano bolle finanziarie a livello di zona euro. Se vi sono rialzi eccessivi dei prezzi, questi sono «localizzati» e «non sistemici». Nella sua audizione parlamentare, il banchiere centrale ha quindi confermato l'intenzione di mantenere stabile il costo del denaro «per un periodo esteso di tempo» e «ben oltre l'orizzonte segnato dall'acquisto di titoli sui mercati», fissato per ora al settembre 2018. Mario Draghi ha parlato di ripresa «solida».

BILANCI BANCARI

Il banchiere centrale ha inoltre assicurato che la vigilanza monitorerà «con attenzione» la presenza rischiosa di derivati

LE SOFFERENZE CREDITIZIE

La nuove regole

■ Mario Draghi ha esortato i governi a introdurre la necessaria legislazione per consentire la compravendita di titoli in sofferenza sul mercato, liberando così i bilanci bancari. Il banchiere centrale ha messo l'accento soprattutto sullo stock dei crediti in sofferenza e non tanto sulle nuove sofferenze. In questo senso, il presidente della Bce ha aggiunto un tassello alla strategia dell'istituto monetario, che finora si era focalizzato sui nuovi crediti di cattiva qualità. La linea si conferma inflessibile.

■ In ottobre, la Bce ha proposto nuove norme di vigilanza bancaria che prevedono accantonamenti particolari per

le nuove sofferenze. L'iniziativa è stata criticata dall'Italia, preoccupata da regole ritenute costose per il sistema creditizio e per l'economia reale. A inizio mese, in una audizione parlamentare, la presidente del consiglio di vigilanza bancaria Danièle Nouy ha difeso la scelta, ma si è detta pronta a discutere la data di entrata in vigore delle nuove norme.

■ Le nuove regole sono attualmente in consultazione a livello europeo fino all'8 dicembre. La Bce ha già detto che terrà in conto i suggerimenti delle istituzioni private e pubbliche, chiamate a dare la loro valutazione. La scelta finale è tutta nelle mani di Francoforte.



Banca centrale europea. Il presidente Mario Draghi



Peso: 1-5%, 11-25%

#PROCESSOALLECONOMIA / 2. I deficit a livello prescrittivo dei nuovi approcci

Perché servono ancora le teorie classiche

di **Emilio Barucci**

La crisi finanziaria ha messo fortemente in discussione le teorie economiche e in particolare quelle dei mercati finanziari. La critica è profonda e gli economisti devono farci i conti senza seguire due false piste che, seppur molto popolari, rischiano di sbagliare bersaglio.

La prima falsa pista è quella tracciata da Robert Shiller su questo giornale laddove, commentando il premio Nobel assegnato a Richard Thaler, sostiene che finalmente si stia affermando la rivoluzione della finanza comportamentale che mette in evidenza gli aspetti psicologici nelle scelte degli individui. Così facendo, Shiller pone in contrapposizione i più recenti studi sul comportamento degli individui di fronte al rischio con la teoria classica che ipotizza che l'individuo sia semplicemente interessato al proprio tornaconto. Le due prospettive non sono affatto in contrasto. Facendo alcune ipotesi "eroiche", la ricerca del proprio tornaconto ha finito per coincidere con la massimizzazione dell'utilità attesa e, semplificando, con la massimizzazione di una funzione media-varianza della ricchezza. Questa impostazione, che rappresenta una pietra miliare della finanza classica, ha condotto a due implicazioni normative molto importanti: il *trade-off* tra rischio e rendimento ben catturato dal *Capital asset pricing model* e principio di diversificazione nelle scelte di portafoglio. Si tratta di due pezzi di teoria che sono stati utilizzati a piene mani dall'industria finanziaria, ciò è avvenuto senza ricordare a sufficienza che l'utilità attesa non è l'unica strada per rappresentare il tornaconto di un individuo.

Negli ultimi 30 anni la finanza comportamentale ha prodotto molte teorie che si sono candidate a sostituire il principio dell'utilità attesa. Queste teorie hanno implicazioni comportamentali le più diverse, spesso in contrasto tra di loro. Pur es-

sendo molto suggestive per la loro capacità di cogliere alcuni tratti del comportamento degli individui e di fornire una spiegazione ad alcuni fatti che la teoria classica non riesce a spiegare (non diversificazione del portafoglio, volatilità dei mercati), queste teorie sono ben lontane dal rappresentare una teoria alternativa a quella classica. Soprattutto hanno prodotto ben poco sul fronte prescrittivo, cioè riguardo a come operare nei mercati finanziari giorno dopo giorno. La fortuna della teoria della finanza classica, che primeggia ancora indiscussa nei libri di testo, consiste proprio nella sua capacità di farsi pratica quotidiana. Non a caso lo stesso Thaler, nel suo contributo più denso in termini prescrittivi in materia di finanza (scritto assieme a Benartzi), si è limitato a sostituire l'utilità attesa con una funzione di utilità avversa alle perdite e a ipotizzare che gli individui abbiano un orizzonte temporale limitato. Così facendo, ha contribuito a spiegare l'*equity premium puzzle* ma non molto di più.

La seconda falsa pista riguarda l'eterna discussione che vede i mercati (finanziari) contrapposti a un non meglio identificato ruolo del pubblico. Appare riduttivo interpretare la crisi finanziaria come un fallimento soltanto del mercato. A ben guardare sono in tanti ad aver fallito: i regolatori che non hanno garantito la stabilità delle banche, gli amministratori e gli azionisti delle banche che hanno preso rischi eccessivi, i politici (americani) che hanno aiutato le famiglie a indebitarsi per acquistare le loro case, i risparmiatori che hanno fatto scelte oggettivamente avventate.

Queste due false piste ci devono far riflettere. Il problema della teoria economica non consiste tanto nella sua fede sconfinata nella razionalità dell'individuo e nel mercato quanto in un metodo di analisi che si fonda su razionalità (anche limitata) e analisi di equilibrio. Questo metodo di indagine si è rivelato potentissimo nell'af-



Peso: 17%



fermare la teoria economica nel secondo dopoguerra ma ha conosciuto due grandi limiti. In una logica di equilibrio economico generale, la teoria economica è portata a confermare in modo panglossiano che il mercato sia il migliore dei mondi possibili e a concentrarsi sull'efficienza allocativa statica dell'economia tralasciando altri temi quali la distribuzione del reddito e la stabilità finanziaria. Inoltre, il metodo è stato esteso agli ambiti più diversi (fallimenti del mercato, contratti di remunerazione, competizione elettorale) con modelli di analisi parziale semplificati che forniscono ricette di *policy* molto stringenti dalla dubbia rilevanza e robustezza.

Questa forse è la lezione più profonda della crisi: i modelli, e le implicazioni di

policy, degli economisti non hanno affatto la valenza normativa/predittiva che hanno quelli che vengono dal mondo della fisica. Questo è il limite principale della teoria economica che ad oggi non è stato ancora riconosciuto. Infatti, gli economisti non desistono e coltivano sempre di più l'ambizione di estendere le loro teorie ai contesti più disparati con risultati di portata davvero limitata. Sembra proprio che gli economisti mal si rassegnino al destino auspicato da Keynes di divenire umili come i dentisti.

Emilio Barucci è docente di Finanza matematica al Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICHIAMO ALL'UMILTÀ

Gli economisti coltivano sempre di più l'ambizione di estendere le loro teorie ai contesti più disparati con risultati di portata limitata



Peso: 17%

Draghi avverte: i Paesi migliorino i conti Non aspettino solo crescita e tassi bassi

Il presidente della Bce: il problema degli Npl va risolto, non può riguardare solo i vecchi crediti

BRUXELLES Il presidente della Bce Mario Draghi ha rilanciato la necessità di intervenire sui rischi che pesano sul sistema bancario e sugli Stati della zona euro.

In audizione nell'Europarlamento di Bruxelles ha indicato i crediti deteriorati nelle banche, stimati circa 800 miliardi (con la maggiore concentrazione in Italia), compresi quelli accumulati come «eredità della recessione». Ma ha aperto a uno «sforzo congiunto di tutte le parti» (banche, supervisori, legislatori e governi) per «evitare effetti destabilizzanti». Ha così ammorbidito la stretta proposta dalla responsabile francese della vigilanza della Banca centrale europea, Daniele Nouy.

Draghi, pur ribadendo l'indipendenza della supervisione Bce, ha anche condiviso le preoccupazioni dell'eurodeputato del M5s Marco Valli sugli «asset di terzo e secondo livello» (principalmente derivati spe-

culativi, n.d.r.), che sono stati stimati in Europa dalla Autorità Ue per i mercati finanziari nella fantascientifica cifra di circa 450 mila miliardi e che costituiscono un problema soprattutto per banche tedesche, francesi, olandesi, lussemburghesi, britanniche.

«Questa non era una priorità nel 2016 e nel 2017 — ha ammesso il presidente della Bce sui rischi degli attivi illiquidi —, ma nel 2018 le banche dovranno rispettare strettamente regole di contabilizzazione e prudenziali». Il presidente dell'audizione, l'eurodeputato italiano Roberto Gualtieri del Pd, lo ha esortato a considerare i derivati «una priorità» della vigilanza.

«Riduzione e condivisione dei rischi devono andare insieme» ha aggiunto Draghi, ricordando che la copertura dei prestiti non performanti è indispensabile per arrivare alla «garanzia europea dei depositi», sollecitata dall'Italia. A cui,

pur senza citarla, ha ricordato che «questo è il momento giusto per migliorare la situazione a livello di bilancio, senza attendere che i miglioramenti scaturiscano con la crescita e i bassi tassi d'interesse». Ha poi definito la Bce favorevole - in caso di crisi di singole banche e in alternativa a una definizione della «gerarchia» dei crediti - al blocco dei conti correnti (per cinque giorni) perché «in situazioni estreme occorre avere una sufficiente flessibilità per fronteggiare la crisi e avere il tempo necessario per preparare una risoluzione credibile evitando gravi uscite di liquidità».

Draghi ha escluso di aver superato i limiti dei Trattati dell'Unione europea, affermando che «l'espansione economica rimane solida e ampia nei Paesi e settori dell'eurozona». Il presidente Bce ha poi rivendicato l'efficacia degli interventi espansivi dell'istituto centrale per l'aumento della crescita e

dell'occupazione nell'eurozona, specificando che «per molti anni è stata l'unica politica attuata, quando non c'erano altre politiche» e che «ci sono prove concrete per dire che ha portato a un aumento dei posti di lavoro».

L'obiettivo dell'inflazione stabilmente «vicina al 2%» non è stato raggiunto anche per la mancanza di adeguati «aumenti salariali» e per i «lavori non stabili», che non favoriscono lo sviluppo dei consumi. Per questo, pur con la già annunciata tempistica e modalità di riduzione, la Bce ritiene gli stimoli monetari «tuttora necessari». Draghi ha ribadito che essi continueranno finché «i tassi resteranno agli attuali livelli per un periodo di tempo prolungato» e «ben oltre l'orizzonte dei nostri acquisti» di titoli sul mercato.

Ivo Caizzi

Il nodo

● Il presidente della Bce Mario Draghi ieri è stato ascoltato dalla Commissione Affari economici del Parlamento Ue

● Il numero uno della Bce ha spiegato che «riduzione e condivisione dei rischi devono andare insieme, gli Npl rientrano nei rischi», è «un problema di eredità della recessione», quindi la soluzione «dovrebbe affrontare l'eredità non solo le nuove emissioni»

Lavoro comune
«Bisogna lavorare insieme, evitare effetti destabilizzanti che le persone temono»

In audizione
Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi (70 anni), ieri durante l'audizione davanti al comitato Affari economici e monetari del Parlamento europeo



Peso: 36%



> INNOVAZIONE

Fondi pubblici per le startup un primo passo targato Cdp

FILIPPO SANTELLI

Un piccolo passo, ma un passo. Il nuovo veicolo del Fondo italiano di investimento (Fii) dedicato alle startup, Tech Growth, ha chiuso la prima operazione. Un assegno da 9 milioni staccato a BeMyEye, giovane azienda che offre alle multinazionali il monitoraggio dei negozi che vendono i loro prodotti, affidandolo a utenti muniti di smartphone, ricompensati con una piccola somma. Attraverso Fii, i fondi pubblici della Cassa depositi e

prestiti sostengono così un investimento "per la crescita", il taglio che le startup italiane faticano a trovare. Certo, i 75 milioni che Tech Growth ha oggi in cassa sono poca cosa rispetto al ritardo accumulato dal venture capital nel nostro Paese. Ma il fondo ha l'obiettivo di arrivare a 150, con l'apporto di soggetti istituzionali come i fondi pensione. Il governo sta preparando un intervento per spingere le casse previdenziali a investire parte del patrimonio in innovazione, da inserire in legge di Bilancio. Un secondo passo, di cui ci sarebbe urgente bisogno.



Peso: 7%

BOMBA SUL VOTO

Manovra ostacolo
al nuovo esecutivo:
a marzo servono
almeno 7 miliardi

◦ FELTRI E TECCE A PAG. 4

SALASSO L'Europa chiederà una correzione dei conti di almeno 7 miliardi di euro: nel caos del dopo-urne, la fa Gentiloni perché nessuno vorrà questa incombenza

Manovra di primavera: ecco la bomba sul voto del 2018

» STEFANO FELTRI E CARLO TECCE

Al Quirinale Sergio Mattarella è preoccupato: domani arriverà il giudizio della Commissione europea sull'impianto della legge di Bilancio 2018, sarà interlocutorio, ma a marzo ci vorrà una manovra correttiva. Non i 3-4 miliardi di cui si parla in questi giorni, ma almeno 7.

Il problema è che quasi certamente ancora non ci sarà un nuovo governo in carica, soprattutto se le elezioni non produrranno maggioranze chiare. E allora Mattarella ha già un piano d'emergenza: saranno il premier Paolo Gentiloni e il ministro Pier Carlo Padoan a fare la manovra correttiva per decreto e a impostare il Documento di economia e finanza da presentare in aprile, il nuovo Parlamento avrà poi 60 giorni per convertire in legge il decreto, magari prima di sciogliersi e tornare di nuovo alle urne in giugno, scenario catastrofico che molti considerano possibile se non

probabile. L'incastro è complesso: in queste settimane Padoan e Mattarella hanno lavorato per convincere la Commissione europea a non interferire troppo con la campagna elettorale.

IL PRESIDENTE Jean Claude Juncker e il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici capiscono le ragioni della politica e l'ultima cosa che vogliono è spingere i partiti a cercare voti contro l'Europa dell'austerità. E quindi il giudizio sarà sospeso, ci sarà la solita approvazione condizionata in vista di una successiva analisi del testo definitivo della legge di Bilancio che sarà approvata entro dicembre. A Bruxelles sono disponibili ad accettare quanto Padoan ha proposto in estate, cioè una correzione del deficit strutturale soltanto dello 0,3 per cento del Pil invece che dello 0,8. Ma ci sono una serie di altre questioni. Il costo del salvataggio delle banche venete a spese dello Stato può salire da 10 a 15 miliardi di euro. Tra i primi giorni di ot-



Peso: 1-2%,4-39%

tobre e la metà del mese il governo ha dimezzato la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per il 2019, da 11,4 a 6,4 miliardi, e poiché gli ultimi tre governi hanno fatto salire il deficit pur di non lasciar aumentare l'Iva in modo automatico come previsto per coprire impegni di spesa pregressi, quei 5 miliardi di differenza indicano altro disavanzo in arrivo nel 2019, sospettano alla Commissione. Non si parla più di privatizzazioni: il governo prevede introiti pari allo 0,2 per cento del Pil (3 miliardi), ma non c'è alcun dettaglio su come ottenerli.

Questo Parlamento non ha potuto - e voluto - fare di più, con le elezioni vicine la priorità era rifinanziare misure che generano consenso come il rinnovo del contratto degli statali o il bonus 18enni, le esigenze di Bruxelles passano in secondo piano. E dopo le elezioni sarà quasi impossibile avere un governo con pieni poteri in poche settimane. Se il Parlamento lo consente, Mattarella intende evitare che la legislatura abbia una fine anticipata, andare a votare quindi non prima del 15 marzo - termine naturale della legislatura numero 17 - in modo che la legittimità del governo sia piena. Non c'è accordo su quali

siano esattamente i poteri di un governo espresso da un Parlamento sciolto, ma il Quirinale vuole che cisiano meno intoppi possibili e che quindi Gentiloni e Padoan continuino a lavorare senza dimissioni o sfiducie anche nella nuova legislatura, mentre i partiti negoziano. Accompagnare la legislatura alla naturale scadenza serve a dare il messaggio che l'esperienza dell'esecutivo nato dopo il referendum 2016 sarà conclusa soltanto con il voto di fiducia al prossimo governo. C'è un precedente. Nel 2013 furono il premier Mario Monti e il ministro Vittorio Grilli a impostare il Documento di economia e finanza, visto che passarono due mesi tra il voto del 24 febbraio e il giuramento del governo Letta il 28 aprile.

PADOAN È QUINDI cruciale nei piani di Mattarella per proteggere le istituzioni dalla tempesta elettorale. In cambio il ministro può contare sull'appoggio pieno

del Quirinale per la sua candidatura alla presidenza dell'Eurogruppo, il coordinamento dei ministri della zona euro. Il mandato di Jeroen Dijsselbloem è in scadenza, già a dicembre potrebbe arrivare la scelta del successore. Padoan ha fatto sapere che "l'ipotesi di un presidente a tempo pieno, quindi non ministro, è stata discussa e valutata con interesse nell'ambito della famiglia socialista europea". Tradotto: come successo per il Consiglio europeo, è ora che l'Eurogruppo abbia un capo che si dedichi soltanto a quellavoro, Padoan è il candidato ideale.

Secondo quanto riferiscono fonti qualificate al *Fatto*, l'unico verso sfidante di Padoan, il repubblicano francese Bruno Le Maire, si è sfilato dalla corsa. Dopo il sorteggio che ha assegnato l'agenzia europea del farmaco Ema ad Amsterdam anziché all'Italia, il governo ha più titolo a pretendere la poltrona dell'Eurogruppo come risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste dell'Ue

Saranno decisive per formare il nuovo governo. Padoan in pole per Eurogruppo



Protagonisti

Il premier Gentiloni e il ministro Padoan. A sinistra, il presidente della Repubblica, Mattarella. Sotto, i vertici dell'Europa: Juncker e Dijsselbloem
Ansa/LaPresse



Peso: 1-2%, 4-39%

DILEMMA SOFFERENZE**Abi: basta confusione sugli npl
E Draghi: ridurli è fondamentale
per una vera Unione bancaria***(Ninfore a pagina 10)*

LE BANCHE AUSPICANO DIALOGO COSTRUTTIVO TRA VIGILANZA BCE E COMMISSIONE UE

Abi: basta confusione sugli npl*Il presidente Patuelli lascia aperta la porta per eventuali ricorsi alla Corte di Giustizia sui crediti deteriorati. Secondo l'associazione le proposte di Bruxelles hanno una maggiore forza giuridica***DI FRANCESCO NINFORE**

La Vigilanza Bce e la Commissione europea dovrebbero avere un «dialogo costruttivo» sul tema dei crediti deteriorati evitando «il rischio di confusione». È l'auspicio del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, in vista delle due consultazioni pubbliche avviate da Bruxelles (fino al 30 novembre) e Francoforte (fino all'8 dicembre). L'iniziativa della Commissione, meno severa di quella Bce, è «di maggiore forza giuridica», ha osservato Patuelli in un seminario a Ravenna. Bruxelles si è mossa nel normale processo legislativo europeo, mentre la Bce potrebbe essere andata oltre il mandato che limita gli interventi a banche specifiche (è questa l'opinione dei servizi giuridici del Parlamento Ue). «È auspicabile che si arrivi a norme di cornice della Commissione, poi all'interno di questa cornice ci potranno essere delle linee coerenti del Ssm», ha detto il presidente Abi.

Nell'ipotesi che il dialogo non fosse produttivo, Patuelli ha lasciato implicitamente aperta la porta a ricorsi alla Corte di Giustizia europea: «Pur senza avere una costituzione scritta,

l'Unione europea ha norme para-costituzionali» con «organi preposti a cui appellarsi» per regolare eventuali «conflitti di potere». L'Abi ha già convocato i comitati di presidenza che daranno l'ok alle risposte da inviare alle due consultazioni. L'associazione bancaria italiana, così come quella europea, è stata critica in particolare con le proposte Bce: secondo Abi producono effetti retroattivi, confliggono con i principi contabili, partono troppo presto, mancano di un'analisi di impatto e sono il risultato di un'iniziativa regolamentare che spetta ai legislatori e non alla Bce.

L'associazione ha ricordato che le sofferenze nette in Italia sono calate del 25% da fine 2016 e che i crediti deteriorati lordi scenderanno sotto il 10% dei prestiti totali prima del previsto, forse già a fine 2018, grazie al forte incremento delle cessioni, che arriveranno quest'anno a 80 miliardi (si veda grafico in pagina). Riguardo ai casi specifici, per Patuelli alcune banche italiane soffrono di «acciacchi» ma questo non significa che sia scoppiata «un'epidemia»: «C'è un elevato livello di nervosismo frutto di crisi bancarie che sono scoppiate nella seconda parte della crisi, mentre altro-

ve in Europa sono scoppiate e sono state risolte nella prima parte». Il presidente Abi ha in ogni caso ribadito che «le banche non ne possono più di nuovi esborsi» per i dissesti, dopo i 10,5 miliardi già versati per Atlante, fondo volontario e fondi obbligatori di tutela dei depositi e di risoluzione. La cifra include anche i rimborsi per gli obbligazionisti subordinati.

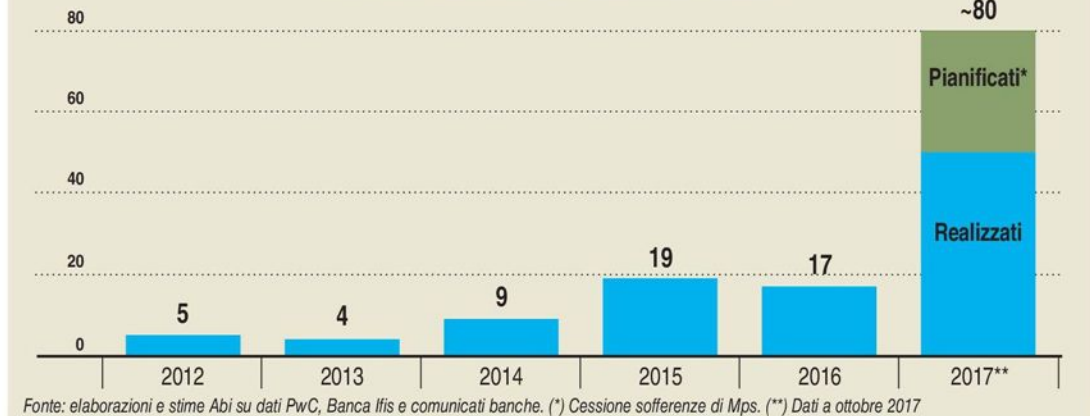
Patuelli ha sottolineato che la ristrutturazione del settore sta procedendo in modo più veloce che nel resto d'Europa: «L'Italia è il Paese nel quale ci sono state più aggregazioni bancarie» e ora al contrario c'è «il rischio di obiezioni e problemi di concorrenza anche a livello locale». Quanto al credito, per Patuelli «il momento è irripetibile per chi vuole investire. I tassi d'interesse non saranno eternamente così bassi». In futuro potrebbero pesare, oltre alle strette sui non-performing loans, anche la fine a gennaio di un finanziamento Ittiro. Infine, riguardo alla commissione d'inchiesta, il presidente Abi ha osservato che «non è indispensabile invitare Mario Draghi per conoscere quello che è avvenuto prima del 2011, le fonti informative possono essere diverse». (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%,10-46%

LE CESSIONI DI NON PERFORMING LOAN IN ITALIA

Dati relativi ai crediti deteriorati lordi, in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni e stime Abi su dati PwC, Banca Ifis e comunicati banche. (*) Cessione sofferenze di Mps. (**) Dati a ottobre 2017

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-3%,10-46%

La ricchezza in mano agli over 65 rende sempre più rilevante il tema della successione

IL RISPARMIO GESTITO È 4.0

Aumentano i servizi su misura per i clienti private

DI ROBERTA CASTELLARIN

Il private banking è un'industria che sta vivendo un importante momento di trasformazione: il servizio offerto alla clientela sarà sempre meno centrato solo sulla consulenza finanziaria, ma darà più spazio agli altri servizi legati alla gestione del patrimonio e della famiglia. D'altronde dopo anni di rally dei mercati finanziari e con gli asset a basso rischio che danno rendimenti risicati, puntare solo sulla performance finanziaria potrebbe rivelarsi un boomerang. Non solo. Il tema demografico rappresenta una grossa sfida per le private bank. Dai dati dell'Associazione italiana del private banking emerge che il 31% della ricchezza degli italiani è detenuta da chi ha più di 74 anni e un altro 25% dagli over 65, si può quindi intuire come il tema successorio e del passaggio di testimone in azienda, per esempio, sia sempre più importante. Questi temi sono emersi anche del report *Il Private Banking nel mondo*, realizzato da Aipb (Associazione italiana private banking) e The Boston Consulting group. «Il private banking», sottolinea **Gennaro Casale**, senior partner and managing director di The Boston Consulting group, «è uno dei settori più attrattivi nel panorama bancario, non solo italiano, in grado di generare valore sia per gli azionisti che per i clienti. In Italia la redditività del settore si mantiene alta e stabile, al di sopra della media europea. Questo fornisce interessanti spunti di riflessione sulla potenziale evoluzione dell'industria nel nostro Paese: prima di tutto sulla con-

sulenza evoluta come motore di innovazione. In secondo luogo sull'opportunità offerta dagli investimenti in digitale per il miglioramento dell'esperienza cliente e la fidelizzazione dei private banker; infine su come importanti bacini di crescita siano rappresentati dalla trasformazione della ricchezza detenuta in patrimonio immobiliare e aziendale».

NEI TEAM ANCHE FISCALISTI E LEGALI

Il momento appare quello giusto perché per chi deve preservare il proprio patrimonio e valorizzarlo le difficoltà sono maggiori rispetto al passato.

Non stupisce quindi che le private bank abbiamo registrato un aumento delle richieste di consulenza e si stiano attrezzando con team dedicati composti anche da legali e fiscalisti.

Come conferma **Maurizio Zancanaro**, a.d. di Banca Aletti (gruppo Bpm): «Negli ultimi anni il contesto di mercato è stato caratterizzato da un'alternanza inaspettata di scenari in ogni ambito, di mercato, normativo, fiscale. Il cliente private si trova quindi ad

affrontare la sfida di strutturare, valorizzare, proteggere il proprio patrimonio, non solo finanziario, individuando soluzioni reattive al cambiamento e flessibili. In tutto ciò, l'obiettivo di ottenere un flusso

finanziario adeguato alle proprie esigenze diviene sempre più sfidante. Con la regia del private banker di fiducia, i servizi di wealth management dovrebbero quindi aiutare il cliente ad adottare le scelte più giuste, coerenti con i propri bisogni e le proprie aspettative. Un approccio olistico che presuppone uno stretto rapporto di fiducia e la condivisione di tutte le informazioni, anche personali e riservate, necessarie al corretto inquadramento della complessiva allocazione del patrimonio di famiglia, delle relazioni esistenti fra lo stesso e le attività professionali e d'impresa e, infine, delle ipotesi di passaggio generazionale».

DA GENNAIO UNA NUOVA DIRETTIVA

A dare una spinta a questa focalizzazione tra portafogli e bisogni interverrà anche la Direttiva Mifid 2 che entrerà in vigore a gennaio del prossimo anno: «Mifid 2 è una opportunità per gli intermediari finanziari e per la clientela, che deve far convivere maggiore trasparenza da una parte e, dall'altra, maggiore consapevolezza delle scelte di asset allocation e di identificazione di modello di servizio», ricorda **Saverio Perissinotto**, direttore generale di Intesa Sanpaolo private banking. Aggiunge **Carlo Giausa**, direttore investimenti e private banking di FinecoBank: «La normativa europea introdurrà standard più rigorosi, con conseguenze rilevanti e positive per la clientela. Viviamo l'avvento di Mifid 2 come una grande opportunità,



Peso: 78%

perché fornirà l'occasione per rendere ancora più solido il rapporto di fiducia che lega le famiglie ai player che ne gestiscono il patrimonio, a patto che questi ultimi ne abbraccino lo spirito. Da questo punto di vista, Fineco ha da tempo puntato su un servizio di consulenza a parcella che convince sempre di più la clientela private perché ispirato alla massima trasparenza e con costi chiari». Aggiunge Zancanaro: «Mifid 2 porterà indubbe ricadute positive, che aiuteranno a qualificare sempre più l'operato della nostra industria. Maggiore trasparenza, valorizzazione del contenuto della consulenza e una generale spinta ad elevare il livello di servizio». Il rovescio della medaglia è che mettersi al pari con la Mifid 2 ha un costo e non stupisce quindi che, da più parti, ci si aspetti una nuova fase di consolidamento per l'industria italiana del private banking. Un rischio che è già in corso anche come conseguenza di quanto sta avvenendo nel mondo delle banche. «Quest'anno abbiamo assistito a molte operazioni di concentrazione nel mondo del private banking», dice **Marco Mazzoni**, che guida la socie-

tà di consulenza Magstat. «Il fenomeno è destinato a continuare; sulla spinta dell'introduzione della Mifid 2 molte realtà più piccole sono destinate ad aggregarsi. Saranno premiati quei family office e quelle realtà indipendenti che offrono una consulenza indipendente».

LA TECNOLOGIA ALZA GLI STANDARD

Un aiuto potrà venire dalla tecnologia. Sottolinea Perissinotto: «Il maggiore supporto delle infrastrutture tecnologiche contribuisce a rendere il mestiere del private banker ancora più efficace». Aggiunge Giauxa: «La tecnologia è ormai un elemento centrale per poter offrire standard sempre più elevati. Fineco ha interpretato le innovazioni tecnologiche come uno strumento per semplificare il lavoro dei banker e metterli nella condizione di dedicare più tempo alla costruzione di una relazione di fiducia con il cliente. Questa impostazione si traduce, per esempio, nell'elaborazione di portafogli modello costruiti sulla base di complesse analisi quantitative e rigorose basi metodologiche, indispensabili per chi ragiona in

termini di fai-da-te. Un'ulteriore novità è il Tool di analisi e pianificazione patrimoniale. Si tratta di uno strumento dedicato esclusivamente alla clientela di fascia alta, fondamentale per far emergere l'importanza di una corretta e attenta pianificazione di eventi di discontinuità, come ad esempio il passaggio successorio». Sottolinea Zancanaro: «L'interazione umana resta insostituibile ma l'avvento del digitale ne aumenta il valore, liberando tempo di qualità dedicato all'analisi, alla comprensione e al confronto. Per le banche private è fondamentale riuscire a differenziare la propria offerta di valore, concependo il proprio modo di fare banca come un'arte, con un proprio "stile della casa" riconoscibile e che generi appartenenza, così da caratterizzare un modello di servizio sostenibile nel lungo termine».



Saverio Perissinotto,
direttore generale di Intesa
Sanpaolo Private Banking



Carlo Giauxa, direttore
Investimenti e Private
Banking di FinecoBank



Peso: 78%

Tari, rimborsi arretrati ammessi fino al 2014

Mef: illegittimo separare garage e cantine dalla casa

«Con riferimento alle pertinenze dell'abitazione, appare corretto computare la quota variabile una sola volta in relazione alla superficie totale dell'utenza domestica». È arrivata l'attesa precisazione dell'Economia sul criterio applicato dai Comuni per determinare la tassa sui rifiuti. Quanto ai rimborsi della Tari "gonfiata", possono guardare indietro fino al 2014, e le richieste possono essere pre-

sentate in carta semplice, a patto di indicare tutti i dati che servono a identificare il contribuente, l'importo versato e quello di cui si chiede il rimborso. **Trovati** ▶ pagina 9

Tassa rifiuti "gonfiata". La precisazione sui criteri di calcolo

 CALCOLO PERTINENZE	 RIMBORSI ARRETRATI	 IL GETTITO	 L'ECOTASSA
<p>2</p> <p>Le componenti per calcolare la Tari, una fissa e una variabile. Quest'ultima - ha chiarito il Mef - non può essere ripetuta per ogni pertinenza autonoma in catasto (box e cantine)</p>	<p>2014</p> <p>Lo spartiacque per chiedere i rimborsi della Tari cresciuta con i calcoli illegittimi su box e cantine. Il riferimento del ministero è infatti all'anno di nascita del tributo</p>	<p>8,7 miliardi</p> <p>Il gettito della tassa sui rifiuti, che resta la principale fonte di finanziamento per la gestione dei Rsu. E rappresenta l'86,9% del totale delle risorse che arrivano al sistema</p>	<p>127 milioni</p> <p>Il valore del tributo regionale che dovrebbe disincentivare il deposito in discarica. Tuttavia solo il 18% è riservata a interventi nella filiera ambientale</p>

I nodi del fisco

LA TASSA RIFIUTI

La domanda

Presentata in carta semplice, deve contenere i riferimenti del richiedente e gli importi

Confini rigidi

Fuori regola anche gli enti che considerano i garage «utenze non domestiche»

Tari, rimborsi arretrati fino al 2014

Arrivano le istruzioni del Mef: illegittimi tutti i calcoli che separano garage e car

Gianni Trovati
ROMA

I rimborsi della Tari cresciuta con i calcoli illegittimi su box e cantine possono guardare indietro fino al 2014,

data di nascita del tributo, e le richieste vanno presentate in carta semplice, senza troppe formalità; a patto di indicare tutti i dati che servono a «identificare il contribuente, l'importo

versato e quello di cui si chiede il rimborso», specificando anche la pertinenza che ha generato l'errore.

Arrivano, e hanno la forma ufficiale della circolare, le istru-



Peso: 1-10%,9-31%

zioni del ministero dell'Economia per sciogliere il ginepraio creato dai calcoli sbagliati sul tributo rifiuti. Curiosamente il ministero, pur ricordando il termine di cinque anni per la prescrizione, esclude la possibilità di chiedere rimborsi anche per il 2013, quando era in vigore un tributo (la Tares) caratterizzato dalle regole poi ereditate dalla Tari, come spiega la stessa circolare. Fuori dal problema, e quindi dai rimborsi, è anche la «Tari puntuale», applicata finora in meno di 300 Comuni che provano a misurare davvero la quantità dei rifiuti prima di calcolare la bolletta.

Ma ripartiamo da capo. L'errore, come ricordato in queste settimane dal Sole 24 Ore alla luce della risposta del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta al question time presentato in commissione Finanze alla Camera da Giuseppe L'Abbate del Movimento 5 Stelle, riguarda i criteri seguiti in una serie di Comuni, grandi e

piccoli, per applicare la «quota variabile» del tributo. Accanto alla «quota fissa», che va moltiplicata per i metri quadrati, la Tari prevede infatti una parte variabile, che cambia in base al numero degli abitanti dell'immobile e serve a parametrare il conto alla quantità di rifiuti prodotti. Proprio questa funzione della parte variabile, ribadisce il dipartimento Finanze, determina il meccanismo per il calcolo, che deve applicare la quota variabile una sola volta anche quando l'appartamento è completato da cantine, box e solai. Nei Comuni con l'errore, la quota variabile è stata invece ripetuta per ogni pertinenza autonoma dal punto di vista catastale, gonfiando il conto finale. Il meccanismo non ha «arricchito» i sindaci, perché la Tari è misurata in base ai costi del servizio indicati nei piani economico-finanziari dei gestori, e questo apre un problema su come finanziare i rimborsi; con il rischio che gli euro di ritorno

nelle tasche dei contribuenti colpiti dal calcolo sbagliato siano spalmati come richieste aggiuntive su tutti gli altri.

Di questo la circolare non si occupa, perché la sua competenza punta solo a dire l'ultima parola su norme, obblighi dei Comuni e diritti dei contribuenti. I sindaci sono chiamati a modificare i regolamenti sbagliati, e i cittadini a verificare le bollette perché le discipline locali spesso «non contengono un'espressa univoca previsione» sui calcoli.

In effetti il caos è parecchio, ma la circolare spiega che quella giusta è solo la via maestra, e che l'«utenza domestica deve intendersi comprensiva sia delle superfici adibite a civile abitazione sia delle relative pertinenze». Tradotto, significa che casa, garage, cantina e solaio sono un tutt'uno: la somma della loro superficie serve a calcolare la quota fissa, e la quota variabile va aggiunta una volta sola. Finiscono così in fuorigioco tutti i

calcoli alternativi dei Comuni, e considerati corretti dalla nota Anci di mercoledì (si veda Il Sole 24 Ore del 16 novembre): a partire dai regolamenti che trattano i garage come utenza «non domestica». Gli effetti in bolletta sono minori rispetto a quelli delle pertinenze moltiplicate: ma restano illegittimi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Tassa rifiuti, il percorso per il calcolo

Esempi di calcolo errato e corretto per un'abitazione con pertinenza di un nucleo familiare con tre componenti. Ipotesi di tariffa per il calcolo della parte fissa determinata dal comune pari a € 1,10 e della parte variabile pari a € 163,27

	PROCEDIMENTO DI CALCOLO ERRATO		PROCEDIMENTO DI CALCOLO CORRETTO
	Abitazione	Cantina pertinenziale	Abitazione + cantina pertinenziale
Mq	80	20	80 + 20
Parte fissa	$\text{mq } 80 \times \text{€ } 1,10 = \text{€ } 88$	$\text{mq } 20 \times \text{€ } 1,10 = \text{€ } 22$	$\text{mq } 100 \times \text{€ } 1,10 = \text{€ } 110$
Parte variabile	€ 163,27	€ 163,27	€ 163,27
Totale	$88 + 163,27 = \text{€ } 251,27$	$22 + 163,27 = \text{€ } 185,27$	
TARI Totale	€ 436,54		$110 + 163,27 = \text{€ } 273,27$



Peso: 1-10%,9-31%

STRETTA DELLA CASSAZIONE

Una sanzione per ogni omesso versamento

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ▶ pagina 31

Contraddittorio. I ripetuti tardivi o omessi versamenti d'imposta sono violazioni autonome che vanno punite singolarmente

Una sanzione per ogni omissione

La Cassazione torna sui propri passi e nega l'applicazione del beneficio del cumulo giuridico

Laura Ambrosi

■ Marcia indietro della Cassazione sull'applicazione del cumulo giuridico alle sanzioni relative agli omessi versamenti. Con l'ordinanza n. 27068 depositata la scorsa settimana (si veda il Sole 24 Ore del 17 novembre), i giudici di legittimità hanno escluso il cumulo per questa tipologia di violazione giungendo a conclusioni opposte rispetto a quanto espresso nella sentenza 21570/2016. Un cambio di orientamento rilevante perché, dopo la pronuncia del 2016, molti contribuenti hanno impugnato gli atti dell'amministrazione sugli omessi o ritardati versamenti di imposta senza applicazione del cumulo. Secondo l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria, infatti, è da escludersi una simile possibilità.

Da notare che in presenza di omessi o tardivi versamenti, salvo errori dell'ufficio (in genere ravvedimenti non considerati) o difetti di notifica dell'agente della riscossione, difficilmente ci sono validi motivi da eccepire nell'impugnazione trattandosi di violazioni abbastanza evidenti.

Il precedente orientamento

della Cassazione aveva così consentito, in presenza di plurime violazioni, la contestazione dell'operato dell'amministrazione almeno sul calcolo della sanzione irrogata.

Il precedente orientamento

Nella vicenda affrontata lo scorso anno, a una società era notificata una cartella di pagamento per omesso versamento di imposte liquidate dal contribuente, nella specie si trattava di Iva, Irpef, Irap, ritenute, oltre interessi e sanzioni. Il provvedimento veniva impugnato lamentando, tra i diversi motivi, l'omessa applicazione del cumulo giuridico sulle sanzioni. I giudici di merito di entrambi i gradi di giudizio accoglievano la tesi favorevole al contribuente.

L'agenzia delle Entrate ricorreva allora in Cassazione contestando, in estrema sintesi, un'errata interpretazione della norma. La Suprema Corte, respingendo i motivi dell'Ufficio, rilevava che il cumulo giuridico prevede in linea generale, l'applicazione di una sanzione unica e ridotta (cosiddetto cumulo giuridico) in luogo di quella derivante dalla somma delle sanzioni relative ai singoli illeciti

(cosiddetto cumulo materiale).

Nell'ipotesi di omessi versamenti la sanzione è disciplinata dall'articolo 13 del Dlgs 471/97, il quale si limita a determinarne l'ammontare nella misura del 30% (la norma riformata prevede anche misure differenti in relazione a pagamenti tardivi). Tuttavia, la disposizione non esclude espressamente l'applicazione dell'istituto del cumulo giuridico, con la conseguenza che può ritenersi applicabile anche per tali violazioni. Si tratta, infatti, di un istituto la cui funzione è di attenuare il maggior rigore delle sanzioni che potrebbero derivare dal cumulo materiale. La sua applicazione non è facoltativa per gli uffici, poiché questi ultimi devono verificare in concreto la sanzione meno gravosa per il contribuente; non rileva peraltro né l'ambito temporale, non essendo cioè limitato allo stesso periodo di imposta, né oggettivo, potendosi applicare alla generalità dei tributi ed anche tra violazioni riguardanti lo stesso tributo.

Il revirement

Anche nel procedimento posto a base dell'ordinanza della Cassazione depositata ieri, a una so-



Peso: 1-3%,31-23%

cietà erano stati contestati con cartella di pagamento ripetuti tardivi o messi versamenti di imposta. Nella specie però la Suprema Corte ha ritenuto che per tali violazioni non sia possibile determinare le sanzioni considerando la continuazione.

Nella circostanza i giudici di legittimità hanno evidenziato che l'istituto del cumulo concerne le violazioni potenzialmente

incidenti sulla determinazione dell'imponibile o sulla liquidazione del tributo. Il ritardo o l'omissione del pagamento è, invece, una violazione che attiene all'imposta già liquidata contenuta nella dichiarazione presentata dal contribuente, per la quale la norma disciplina un trattamento sanzionatorio proporzionale e autonomo per ciascun mancato pagamento.

I punti-chiave

IL CUMULO GIURIDICO

Chi, con una sola azione od omissione, viola diverse disposizioni anche su tributi diversi o commette, anche con più azioni od omissioni, diverse violazioni formali della medesima disposizione è punito con la sanzione per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio

COME SI DETERMINA LA SANZIONE BASE

- se le violazioni si riferiscono a un solo periodo d'imposta e riguardano un solo tributo, la sanzione base si identifica con quella più grave
- se le violazioni interessano più tributi e un solo periodo d'imposta, la sanzione base è quella più grave aumentata di un quinto
- se le violazioni riguardano un solo tributo ma rilevano per più periodi d'imposta, la sanzione base è quella più grave aumentata dalla metà al triplo
- se le violazioni coinvolgono più tributi e più periodi d'imposta, la sanzione base si ottiene aumentando prima di un quinto la sanzione più grave e aumentando poi il risultato dalla metà al triplo

L'AUMENTO

Ricavata la sanzione base, la stessa va elevata da un minimo di un quarto a un massimo del doppio, tenendo tuttavia presente che la sanzione non può essere irrogata in misura superiore a quella risultante dal cumulo materiale delle pene previste per le singole violazioni

STRATEGIA DA ACCANTONARE

Dopo la pronuncia del 2016 molti contribuenti hanno impugnato gli atti del Fisco che non tenevano conto dello «sconto»



Peso: 1-3%,31-23%

Il quadro normativo. Le oscillazioni della Suprema corte sollecitano un intervento del legislatore

Un'agevolazione da regolarizzare

Antonio Iorio

■ L'applicazione o meno del cumulo alle violazioni di omesso e/o tardivo versamento determina conseguenze rilevanti per l'entità della sanzione, soprattutto se si pensa che, in un periodo di crisi di liquidità, tali violazioni sono quasi sempre ripetute e riguardano più tributi e più periodi di imposta.

Si tratta di un'agevolazione per il contribuente che si vede applicare non tante sanzioni per quante sono le violazioni (nella specie omessi o tardivi versamenti), ma un'unica sanzione che, sebbene aumentata, è certamente inferiore alla somma delle singole penalità. L'orientamento più recente della Cassazione appare più aderente alla normativa la quale sembra escludere per gli inadempimenti in questione il beneficio del cumulo. Stante però la rilevanza del tema e le differenti interpretazioni, vale la pena verificare in cosa consiste l'applicazione del cumulo.

L'articolo 12 del Dlgs 472/97

prevede che chi, con una sola azione od omissione, viola diverse disposizioni anche relative a tributi diversi o commette, anche con più azioni o omissioni, diverse violazioni formali della medesima disposizione è punito con la sanzione che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio. Il concorso delle violazioni può dunque essere formale o materiale. Il primo esiste quando con una sola azione od omissione si commettono diverse violazioni della medesima disposizione o relative a tributi diversi. Il concorso materiale, invece, esiste quando sono commesse più violazioni di carattere formale.

Il concorso (formale o materiale) può poi riguardare violazioni che possono coinvolgere più tributi e più periodi di imposta, essendo legate cioè da un vincolo di progressione e di continuazione. In questo caso la sanzione base viene aumentata dalla metà al triplo in caso di vio-

lazioni che riguardano periodi di imposta diversi. Se invece le violazioni rilevano ai fini di più tributi, si considera, quale sanzione base su cui riferire l'aumento, quella più grave aumentata di un quinto. La continuazione opera anche oltre le violazioni constatate e contestate, purché riferite a un periodo d'imposta antecedente alla verbalizzazione di un'irregolarità.

In tale contesto, la medesima norma prevede l'applicazione di un'unica sanzione secondo il cumulo giuridico intendendo per tale il trattamento sanzionatorio peculiare previsto alle fattispecie del concorso formale e materiale di violazioni. In particolare, si avrà l'applicazione di un'unica sanzione prendendo come base quella connessa alla violazione più grave aumentata da un quarto al doppio.

Va da sé che, accettando l'iniziale tesi della Suprema Corte (per quanto discutibile) in presenza di plurimi omessi versamenti, il contribuente consegue

un beneficio evidente vedendosi applicare una sola sanzione aumentata e non tante penalità per quante violazioni ha commesso. Vi è da sperare che, stante la delicatezza della questione, possa intervenire il legislatore agevolando la sanzione di quei contribuenti che per motivi oggettivi non hanno la possibilità di versare quanto puntualmente dichiarato.

CRISI DI LIQUIDITÀ

Bisogna considerare i contribuenti che per motivi oggettivi non hanno la possibilità di versare quanto dichiarato



Peso: 11%

Il focus. Domani con Il Sole 24 Ore

Trattamento dati con nuove regole per tutta l'Europa

di **Antonello Cherchi**

Il conto alla rovescia è partito: restano sei mesi per mettersi al passo con il regolamento europeo che dal 25 maggio prossimo introdurrà in Europa nuove regole sulla privacy.

Un cambiamento di prospettiva importante. Innanzitutto perché questa volta si tratta di disposizioni uguali per tutti, senza una declinazione da parte del legislatore nazionale, come invece è stato per la prima normativa sulla riservatezza. In quel caso c'erano state due direttive che avevano dettato la linea e ciascun Paese le aveva recepite adattandole al proprio ordinamento interno. Si era, dunque, arrivati ad avere tante

leggi sulla privacy quanti erano i Paesi Ue. Nel caso nostro, la via era stata aperta dalla legge 675 del 1996, modificata più volte negli anni successivi e poi trasfusa, insieme a tutti i cambiamenti nel frattempo intervenuti, nel codice della privacy (il decreto legislativo 196 del 2003).

Il nuovo regolamento Ue (il 679 del 2016) si distingue - oltre che per le diverse novità - proprio per l'intento di dettare regole subito operative, senza bisogno di recepimento, e che, pertanto, introducono al livello europeo uniformità, laddove finora c'è stata frammentazione legislativa.

Il 25 maggio, dunque, si parte. Il lavoro delle imprese e delle pubbliche amministrazioni per non farsi trovare imprepa-

rati è (o, quanto meno, dovrebbe essere) in cantiere ormai da mesi. È infatti da maggio 2016 - quando il regolamento è stato approvato - che si conosce il D-day della nuova privacy.

Si tratta di riorganizzare il trattamento dei dati in funzione delle novità del regolamento: cambia l'informativa e la richiesta di consenso; c'è il diritto all'oblio e la portabilità dei dati; in materia di riservatezza arriva il concetto di accountability e in azienda fa ingresso il data privacy officer; per chi sbaglia le sanzioni si fanno più severe.

Nuove regole illustrate e spiegate nel Focus allegato al Sole 24 Ore di domani. Una guida pratica per accompagnare aziende e uffici pubblici - ma anche i cittadini, che la propria

privacy dovranno difenderla e pretenderla - a entrare in sintonia con il regolamento.

Il tempo stringe. Ha iniziato a correre più veloce sia per chi deve mettere in pratica le novità, sia per il legislatore che deve cercare di coordinarle con l'impianto normativo esistente. Se è vero, infatti, che dal 25 maggio il regolamento diventerà automaticamente operativo in tutti i Paesi Ue, c'è però l'esigenza di raccordare le nuove disposizioni con quelle che già esistono. Nel nostro caso, si tratta di far convivere il codice della privacy con il regolamento. Lo ha espressamente previsto la legge di delegazione europea approvata di recente, affidando al Governo una delega in tal senso. Un lavoro ancora tutto da fare.

AL VIA DAL PROSSIMO ANNO

Tra le novità il diritto all'oblio, la portabilità dei dati, l'accountability e l'ingresso in azienda del data privacy officer



Peso: 12%

Consulta. Violati due parametri costituzionali: il principio di uguaglianza e quello che protegge la libertà di iniziativa economica

Sconti fiscali anche agli intermediari

Bocciata la sostitutiva sui finanziamenti a medio-lungo termine solo per le banche

Angelo Busani

■ L'imposta sostitutiva per i finanziamenti a medio-lungo termine (applicata, di regola, con l'aliquota dello 0,25% dell'importo erogato) può essere applicata anche a finanziamenti concessi da intermediari finanziari diversi dalle banche: è questo l'effetto della dichiarazione di incostituzionalità (pronunciata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 242 depositata ieri) dell'articolo 15 del Dpr 601/1973 nella parte in cui limita l'applicabilità dell'imposta sostitutiva ai finanziamenti a medio-lungo termine concessi dalle sole banche.

La dichiarazione di incostituzionalità è stata pronunciata per due ragioni: da un lato, perché la limitazione dell'agevolazione al solo credito bancario provoca una ingiustificata disparità di trattamento, contraria al principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, tra i finanziamenti concessi dalle banche e quelli concessi da altri operatori del mercato finanziario; d'altro lato perché il beneficio concesso ai soli finanziamenti bancari provoca, a favore delle banche, una distorsione della concorrenza, con ciò violando il principio di libertà di iniziativa economica tutelato

nell'articolo 41 della Costituzione.

La questione affrontata dalla Consulta ha radici assai lontane. La negazione dell'agevolazione fiscale ai finanziamenti erogati da soggetti non bancari fu affermata ad esempio nella risoluzione n. 250466/1976 e poi ribadita nella risoluzione n. 310694/1990, nella nota n. IV-8-375 del 1994 del ministero delle Finanze (conseguente alle note del Tesoro n. 949656/40 del 1993 e n. 3464 del 1994). Successivamente, l'Amministrazione finanziaria ha ripetuto il medesimo concetto nelle risoluzioni 61/E del 2002, 5/T del 2003, 131/E del 2003 e 137/E del 2007.

Costante pure l'orientamento negativo della giurisprudenza, ove in una pluralità di casi si è negato l'accesso all'agevolazione per i finanziamenti erogati da soggetti del mercato finanziario diversi dalle banche: il principio è stato affermato, ad esempio, nelle sentenze della Commissione tributaria centrale 931/1982, 2638/1996, 3920/1998, 4327/2002 e 1954/2005 e nelle sentenze di Cassazione 6183/1984, 3454/1986 e 9 marzo 2011 n. 5570.

Un'inversione di tendenza pareva esser stata segnata dalla sentenza (seppur depositata due soli giorni dopo la citata sentenza

5570/2011) della Cassazione n. 5845 dell'11 marzo 2011, secondo la quale l'imposta sostitutiva si rendeva applicabile «alle operazioni poste in essere dai soggetti che rivestono la qualità di intermediari finanziari iscritti nello speciale elenco tenuto dalla Banca d'Italia, i quali esercitano, "in conformità a disposizioni legislative, statutarie od amministrative", l'attività di erogazione di finanziamenti o di prestazione di servizi previsti dalle vigenti leggi di agevolazione» e ciò in quanto «nel contesto dell'attività di concessione di finanziamento, avente ad oggetto finanziamenti agevolati o gestioni di fondi pubblici, il Testo unico bancario ha previsto la piena equiparazione tra banche ed intermediari finanziari». Il giudice di legittimità però ben presto è tornato (tra l'altro, con ordinanza e non con sentenza) nel solco del suo orientamento "tradizionale" con la decisione n. 6234 del 20 aprile 2012, ove è stato sancito che l'imposta sostitutiva non è applicabile «ad operazioni poste in essere da intermediari finanziari, che (...) non esercitano la funzione creditizia».

Il contrasto formatosi in sede di giurisprudenza di legittimità ha comportato la rimessione

della questione alle Sezioni Unite, le quali (con l'ordinanza 11373 del 3 giugno 2015) hanno dunque rimesso gli atti alla Corte costituzionale ritenendo «rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 15 del Dpr 601/1973, «nella parte in cui esclude l'applicabilità dell'agevolazione fiscale, prevista per i finanziamenti a medio o a lungo termine effettuati dalle banche, anche ai medesimi finanziamenti posti in essere da intermediari finanziari».

UNA LUNGA STORIA

Nel 1976 la prima risoluzione che ha negato l'estensione dell'agevolazione. Nel 2015 le sezioni unite della Cassazione hanno invocato la Consulta



Peso: 16%

Cassazione/1. Dibattimenti in corso

Solo la sentenza definitiva blocca la non punibilità

Antonio Iorio

■ Per i reati di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute il cui procedimento era in corso al 22 ottobre 2015, il pagamento integrale dell'imposta ai fini della non punibilità può avvenire successivamente all'apertura del dibattimento a condizione che la sentenza non sia definitiva. A precisarlo è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 52640 depositata ieri.

Un contribuente era condannato, sia in primo grado sia in appello, a 5 mesi di reclusione per omesso versamento dell'Iva indicata in dichiarazione. L'imputato ricorreva in Cassazione, lamentando tra l'altro l'omessa applicazione nei suoi confronti della causa di non punibilità introdotta dal Dlgs

158/2015 e prevista dall'articolo 13 del Dlgs 74/2000. Egli aveva in corso, infatti, un piano di rateizzazione che sarebbe terminato a breve con il pagamento dell'intera pretesa.

In base alla nuova formulazione del citato articolo 13 i reati di omesso versamento di ritenute, Iva e indebita compensazione di crediti non spettanti, non sono punibili se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari, comprese sanzioni amministrative ed interessi, siano stati estinti mediante integrale pagamento.

La Corte di appello riteneva non applicabile tale causa di non punibilità perché nella specie il procedimento era già in secondo grado. La Cassazione ha invece ritenuto fondata la doglianza.

Secondo i giudici di legittimità la nuova previsione è applicabile ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto (22 ottobre 2015) e ciò anche se il dibattimento sia già stato aperto, purché non vi sia sentenza definitiva.

In caso di rateizzazione il giudice deve riconoscere un ulteriore termine di tre mesi, anche se è già aperto il dibattimento.

La natura assegnata al pagamento del debito, riguardante la punibilità del reato, comporta la sua applicazione a tutti i procedimenti in corso, anche ove sia stato oltrepassato il limite temporale previsto dalla norma. Il principio di uguaglianza vieta trattamenti differenti per situazioni uguali ed impone così che il pagamento assuma la medesima efficacia estintiva per i pro-

cedimenti in corso all'entrata in vigore della norma. Se così non fosse, vi sarebbe un'ingiustificabile disparità di trattamento per le quali potrebbe prospettarsi una questione di illegittimità costituzionale.

Da evidenziare che in precedenza la Cassazione aveva già affermato il medesimo principio (sentenze 40314/2016 e 11417/2017), tuttavia, di recente aveva, al contrario, ritenuto inapplicabile la causa di non punibilità ai procedimenti in corso con apertura del dibattimento già avvenuta (sentenza 30139/2017).

I punti-chiave

01 | LA NORMA

Dal 22 ottobre 2015, l'omesso versamento (Iva e ritenute) e l'indebita compensazione di crediti non spettanti, non sono punibili se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, il debito è estinto con l'integrale pagamento del dovuto

02 | L'ESTENSIONE

Per la Cassazione tale causa di non punibilità è applicabile ai procedimenti in corso al 22 ottobre 2015 non definitivi



Peso: 10%

Cassazione/2. Nessun obbligo di legge

Controlli a «tavolino» senza contraddittorio

Laura Ambrosi

■ Non c'è alcun obbligo di contraddittorio preventivo per l'accertamento da "vecchio" redditometro: si tratta di una verifica a tavolino per la quale non esiste alcuna norma che preveda tale obbligo. A confermare questo orientamento è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 27422 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate notificava a un contribuente un accertamento fondato sul "vecchio redditometro". Il provvedimento veniva impugnato e tra i diversi motivi di ricorso veniva eccepita la violazione del diritto al contraddittorio preventivo. Entrambi i giudici di merito confermarono l'illegittimità dell'accertamento, rilevando che il confronto con il contribuente era obbligatorio anche per le cosiddette verifiche a tavolino.

L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma. La Suprema Corte ha innanzitutto richiamato l'ultima pronuncia a Sezioni Unite (sentenza n. 24823/2015) con la quale è stato affermato che non esiste nel nostro ordinamento un diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, salvo non sia espressamente previsto per legge ovvero sia stato eseguito un accesso presso la sede del contribuente.

Si tratta, infatti, di un principio di derivazione comunitaria e pertanto applicabile solo ai tributi "armonizzati". Tuttavia, anche per questa ipotesi, perché operi la sanzione di nullità del provvedimento, occorre che il contribuente dimostri che in tale

sede avrebbe concretamente potuto produrre elementi difensivi. Nella specie, si trattava di accertamento sintetico secondo le previsioni della pregressa disciplina, con la conseguenza che non era espressamente previsto alcun obbligo di contraddittorio.

In tale contesto i giudici di legittimità hanno poi rilevato che il citato obbligo nemmeno poteva ravvisarsi (per il passato) alla luce della nuova norma. L'articolo 38 riformato dal Dl 78/2010, prevede il confronto preventivo all'emissione dell'accertamento, ma è applicabile solo relativamente agli accertamenti emessi dal periodo di imposta 2009 in avanti.

La Cassazione ha così confermato il rigoroso orientamento in tema di contraddittorio preventivo sfavorevole al contribuente.

La giurisprudenza di legittimità è ormai costantemente orientata a negare tale rilevanza. Va da sé che l'amministrazione, in ipotesi di soccombenza nei primi gradi di giudizio, ricorrerà in Cassazione ottenendo la riforma della sentenza di merito con i conseguenti oneri a carico del contribuente il quale ha inteso proseguire il contenzioso nonostante il chiaro orientamento sfavorevole dei giudici di legittimità.

Così le Sezioni unite

01 | LA REGOLA GENERALE

Secondo la sentenza 24823/2015, non esiste nel nostro ordinamento un diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, salvo non sia previsto per legge. Si tratta, infatti, di un principio di derivazione comunitaria e pertanto applicabile solo ai tributi «armonizzati»

02 | L'ECCEZIONE

Tuttavia, perché operi la sanzione di nullità del provvedimento, occorre che il contribuente dimostri che in tale sede avrebbe potuto produrre elementi difensivi



Peso: 10%

Cassazione. Il deterioramento o la compromissione dell'ambiente devono essere «altamente probabili» per applicare la misura

Inquinamento, sequestro ampio

Il reato è considerato di danno - Sono decisivi natura e durata degli scarichi

Giovanni Negri

■ Il reato di inquinamento ambientale è di danno. Serve quindi un evento di danneggiamento che si può concretizzare in due modi. Uno, più lieve, è il deterioramento e «consiste in una riduzione della cosa che costituisce oggetto in uno stato tale da diminuirne in modo apprezzabile il valore o da impedirne anche parzialmente l'uso, ovvero da rendere necessaria, per il ripristino, un'attività non agevole». Mentre nel caso della compromissione, scatta se è presente «uno squilibrio funzionale che attiene alla relazione del bene aggredito con l'uomo e ai bisogni o interessi che il bene deve soddisfare». Nel caso della richiesta di applicazione di una misura cautelare allora, per fare scattare il sequestro preventivo basta accertare l'elevata probabilità di un deterioramento significativo o di una probabile compromis-

sione. Queste le conclusioni della Corte di cassazione con la sentenza della Terza sezione penale n. 52436.

Nel caso affrontato dalla Corte erano stati contestati, dalla difesa del rappresentante legale di una società per azioni, i decreti di sequestro emessi per violazione dell'articolo 452 bis del Codice penale: secondo il quadro accusatorio infatti veniva continuamente versato in mare da un sistema di depurazione gestito dalla Spa un prodotto refluo che dalla campionatura effettuata risultava assai peggiore biologicamente della somma di reflui confluenti.

Affrontando la questione, la Cassazione mette in evidenza come la condotta in discussione sia del tutto abusiva. Manca infatti un'autorizzazione che era stata anzi negata in precedenza. La condotta di inquinamento ambientale, sulla base del nuovo articolo 452 bis del Codice penale introdotto due

anni fa, comprende non solo quella svolta in assenza delle autorizzazioni previste, ma anche quella posta in essere in violazione di leggi statali o regionali o anche solo di prescrizioni amministrative.

Era poi stata contestato il fatto che le misurazioni non avevano permesso un accertamento puntuale della consistenza del deterioramento, ma, sul punto, la Cassazione ricorda che si tratta di un giudizio cautelare e che per fondare il sequestro è sufficiente la plausibilità del verificarsi dell'evento dannoso. Nel caso esaminato a venire valorizzata era la durata prolungata nel tempo dello scarico dei reflui e la loro quantità (si trattava di un insieme di composti che provenivano da due impianti che veniva sospinto in mare da una condotta sottomarina). C'era cioè un robusto quadro indiziario.

Inoltre, per la configurabilità del reato non è necessaria

l'irreversibilità del danno ambientale. Le condotte poste in essere cioè dopo un iniziale deterioramento o compromissione del bene non «costituiscono un post factum non punibile, ma integrano invece singoli atti di un'unica azione lesiva che spostano in avanti la cessazione della consumazione».



Peso: 13%

Contenzioso. Il dubbio alle Sezioni Unite

Nelle liti il condòmino interviene da solo

Giulia Bovenzi

■ Ritorna nelle aule della Suprema Corte il dibattito relativo ai rapporti tra condominio e singoli condòmini come parti del processo: l'ordinanza 27101 del 2017 (Presidente Petitti, relatore Scarpa) rimette la questione alle Sezioni Unite.

In una causa promossa dall'amministratore contro una condòmina, che aveva eseguito varie modifiche nel proprio appartamento, il condominio era risultato parzialmente vincitore, avendo la corte d'Appello ordinato di rimuovere solo alcune delle opere denunciate. La condòmina ha fatto ricorso, il condominio ha chiesto la conferma della decisione di appello, mentre un'altra condòmina, comparando in causa per la prima volta dinanzi alla Corte di cassazione,

ha presentato in proprio un ricorso incidentale per insistere sulla necessità che tutte le opere di modifica venissero eliminate.

Ora, secondo il tradizionale orientamento giurisprudenziale, nelle cause in cui l'amministratore rappresenta il condominio, automaticamente tutti i partecipanti devono ritenersi parti già costituite. Di conseguenza, se il condominio resta (in tutto o in parte) soccombente in un grado e l'assemblea decide di non fare appello, oppure di non proporre ricorso in Cassazione, il singolo condòmino può sempre autonomamente decidere di proporre impugnazione contro la sentenza di condanna pronunciata in danno dell'amministratore. Così come il singolo condòmino potrebbe in qualsiasi momento intervenire in un

giudizio a sostegno dell'amministratore.

Tale orientamento è stato tuttavia "ribaltato" dalla sentenza delle Sezioni Unite 19663/2014, per la quale, nei giudizi intentati dall'amministratore di condominio, se i singoli condòmini non si siano formalmente costituiti in causa in modo autonomo, non spetta a essi - proprio perché non sono "parti" - l'indennizzo stabilito per il caso di non ragionevole durata del processo.

Numerose, però, sono state le successive sentenze di legittimità, riportate nell'ordinanza 27101/2017, che non hanno dato seguito al principio di diritto dettato nel 2014 dalle Sezioni Unite, ritenendolo evidentemente limitato al tema della spettanza dell'equa ripartizione da durata irragionevole

del giudizio.

Di qui, la necessità di sollecitare una nuova pronuncia in argomento delle medesime Sezioni Unite, verificando l'ammissibilità del ricorso incidentale della singola condòmina rimasta dapprima estranea al procedimento.



Peso: 8%

Norme tecniche. Calore nelle seconde case

Ripartitori «trasparenti» rivisti nella Uni 10200

Claudio Lucchesi

■ La misurazione dei consumi di calore nelle “seconde case”, abitate saltuariamente, è uno dei temi affrontati nella revisione della norma Uni 10200, richiamata dal Dlgs 102/2014. La versione attuale (10200:2015) non risulta funzionale allo scopo indicato dalla norma neppure dopo l'aggiornamento operato dal Dlgs 141/2016.

In sintesi, nel contesto richiamato, non si riesce a comporre, con gli strumenti attuali messi a disposizione, una sintesi accettabile, capace di rispondere al bisogno di ripartire le spese di riscaldamento secondo il principio giuridico del “consumo effettivamente registrato”.

La Commissione tecnica 271 del Comitato Termotecnico Italiano, competente in materia, du-

rante i lavori di preparazione della bozza di aggiornamento della norma tecnica Uni 10200 aveva individuato una possibile soluzione che sembrava risolutiva.

Tale proposta consisteva nel prevedere che sul dispositivo di contabilizzazione (il cosiddetto ripartitore) fosse ben visibile il consumo volontario totale, tramite semplice moltiplicazione della numerosità delle unità di ripartizione (comunemente denominati scatti o impulsi), per la loro consistenza determinata in base al “peso energetico”.

Il Comitato di presidenza del Comitato termotecnico, ascoltato il parere della Commissione centrale tecnica del Cti, ha però rimandato la bozza di revisione alla Commissione Tecnica 271 con “l'invito” a recepire quanto indicato, attuando una completa

cancellazione di questo punto a causa di un presunto “contrasto” con la norma europea En 834.

Ma questa cancellazione, afferma l'Anta (associazione di termotecnici e aerotecnici) non appare ragionevole: il punto della bozza di revisione “incriminato” mira a stimare nel miglior modo possibile l'entità del consumo volontario complessivo in ottemperanza al principio stabilito dalla direttiva 2012/27/UE. E nulla ha a che vedere con la determinazione delle Unità di ripartizione, unico scopo della En 834.

Anta ritiene poi che la En 834 non abbia “titolo” per intervenire sulla determinazione delle quote da ripartire a consumo e a millesimi, perché riguarda solo la generazione di numeri proporzionali all'energia erogata attraverso i corpi scaldanti. Una

volt generati, l'uso che viene fatto di questi numeri è responsabilità dell'utilizzatore. E un dispositivo non trasparente sarebbe oggetto di comunicazione formale alla commissione europea.



Peso: 7%

CAOS TARI

Tassa sui rifiuti «raddoppiata» Via libera del governo ai rimborsi

Gian Maria De Francesco

■ Se i Comuni hanno commesso errori nel computo della Tari, i contribuenti potranno presentare istanza per avere indietro il denaro. Ecco le linee guida del ministero dell'Economia in una circolare pubblicata ieri, dopo le polemiche sui rimborsi. «I Comuni hanno agito fuori dalla legge».

a pagina 9

I GUAI DELL'ESECUTIVO

Rimborso della Tari «extra» Il governo dà il via libera

Il ministero dell'Economia: i Comuni hanno operato fuori dalla legge, l'aumento della tassa è immotivato

Gian Maria De Francesco

Roma Se i Comuni hanno commesso errori nel computo della Tari, i contribuenti potranno presentare istanza di rimborso a partire dal 2014, anno nel quale è stato introdotto il nuovo tributo sui rifiuti. È quanto spiega il ministero dell'Economia in una circolare chiarificatrice pubblicata ieri in seguito alle polemiche sorte per gli errori commessi dai Comuni a svantaggio dei cittadini.

Per calcolare l'importo della Tari, il Comune deve «computare la quota variabile una sola volta in relazione alla superficie totale dell'utenza domestica», ha confermato il Tesoro di fatto ammettendo lo sbat-

to commesso da molti Comuni che avevano moltiplicato la parte variabile della tassa per il numero delle pertinenze. «Un diverso *modus operandi* da parte dei Comuni - si legge nella circolare - non troverebbe alcun supporto normativo, dal momento che condurrebbe a sommare tante volte la quota variabile quante sono le pertinenze, moltiplicando immotivatamente il numero degli occupanti dell'utenza domestica e facendo lievitare conseguentemente l'importo della Tari». Per «superficie totale dell'utenza domestica», ribadisce il documento, si intende la somma dei metri quadri dell'abitazione e delle relative pertinenze.

Qualora il contribuente riscontri un errato computo della parte variabile della tassa sui rifiuti può chiedere indietro quanto versato in più. Come fare, però, a recuperare l'indebitato? Occorre presentare l'istanza di rimborso entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento. Non si devono osservare particolari formalità salvo l'indicazione di tutti i dati identificativi del contribuente, l'importo versato e quello di cui si chiede il rimborso nonché i dati identificativi della pertinenza che è



Peso: 1-5%,9-28%



stata computata erroneamente nel calcolo della Tari.

Non è possibile, però, chiedere il rimborso per la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), in vigore fino al 2014 e governata da regole diverse da quelle della Tari, che non prevedevano, tranne in casi isolati, la ripartizione della stessa in quota fissa e variabile. Allo stesso modo,

nulla sarà dovuto dai Comuni che applicano una tariffa diversa calcolando la quantità di rifiuti prodotta da ciascun nucleo familiare.

«Le amministrazioni devono restituire il malto in modo automatico e senza ulteriori costi per gli utenti», ha commentato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, aggiun-

gendo che «se i soldi non verranno rimborsati, sarà intentata una valanga di cause contro le amministrazioni inadempienti».

5 anni

Per chiedere il rimborso della quota della Tari non dovuta il contribuente ha tempo 5 anni

10 giorni

Alla scadenza della terza e ultima rata della Tari, prevista il 30 novembre, mancano 10 giorni



Peso: 1-5%,9-28%

Strasburgo, l'ora di Berlusconi Decidono diciassette giudici

Domani l'udienza. Ognuna delle due parti potrà parlare per trenta minuti

Il caso

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Sarà una professoressa tedesca di Diritto pubblico, 54 anni, già membro della Pontificia accademia delle Scienze sociali nominata da Benedetto XVI (bavarese come lei), a presiedere l'udienza della Grande Camera della Corte europea dei diritti umani che domani discuterà il ricorso di Silvio Berlusconi contro la decadenza da senatore. Angelika Nussberger, componente della Cedu dal 2011, sostituisce il giudice italiano Guido Raimondi, che avrebbe dovuto guidare il collegio ma ha deciso di astenersi; probabilmente per motivi di opportunità, poiché a suo tempo fu selezionato in una terna di candidati proposta dal governo Berlusconi. Il suo posto, per il dibattimento di domani, sarà preso dalla professoressa Ida Caracciolo, ordinario di Diritto internazionale a Napoli.

Oltre alla presidente Nussberger e alla giudice Caracciolo, la Grande Camera conta altri 15 componenti, in rappre-

sentanza di altrettanti Paesi europei, dalla Grecia alla Macedonia, passando per Svezia, Montenegro e altri ancora (tra le nazioni non rappresentate ci sono le vicine Spagna e Francia). Sono loro che dovranno stabilire se l'estromissione del fondatore di Forza Italia dal Parlamento, sancita 4 anni fa dal Senato sulla base del decreto varato dal governo Monti in applicazione della cosiddetta legge Severino, abbia violato oppure no almeno tre principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (irretroattività delle sanzioni punitive, proporzionalità, diritto a un giudice imparziale).

Quei 17 giudici hanno già letto e studiato le memorie e le contromemorie scritte, con gli argomenti dei ricorrenti che contestano la decisione del Senato e quelle del governo italiano che invece la difende, nonché il parere della «Commissione di Venezia» a sostegno della legittimità della norma e della procedura italiana; il parere contrario dell'ex presidente della Cedu Jean Paul Costa, presentato dall'Associazione radicale Marco Pannella, è stato invece escluso dagli at-

ti. Alle 9.15 di domani comincerà l'esposizione orale. Mezz'ora di tempo per ciascuna parte, che dovranno dividersi da un lato i tre avvocati di Berlusconi (Andrea Saccucci, Bruno Nascimbene e l'inglese Edward Fitzgerald) e dall'altro gli agenti del governo, i magistrati Maria Giuliana Cavinini e Paola Accardo. Poi ogni giudice potrà chiedere chiarimenti ai rappresentanti dei due schieramenti, i quali — al termine di una breve interruzione — risponderanno avendo a disposizione, sia gli uni che gli altri, 10 minuti. In previsione di eventuali domande sulla condanna di Berlusconi a 4 anni di carcere per frode fiscale (da cui è scaturita l'estromissione dal Parlamento) la formazione dei difensori dell'ex premier comprende anche Franco Coppi e Nicolò Ghedini, che hanno seguito i processi.

Dopo quest'ultimo passaggio, la presidente Nussberger dichiarerà chiusa la discussione e la Corte si ritirerà in camera di consiglio. Che si svolgerà, a più riprese, per un tempo indeterminato. Tanto sono prefissati e rigorosamente

contingentati i tempi dell'udienza, infatti, tanto sono indefiniti e aleatori quelli necessari per il verdetto. Mediamente i giudici di Strasburgo impiegano 9 mesi, ma per le questioni più controverse e delicate possono impiegare più di un anno e oltre. Si dice che Berlusconi auspichi la sentenza a breve (e per questo vorrebbe che la scadenza elettorale in Italia slittasse al termine ultimo di maggio), sul presupposto che il suo ricorso venga accolto; nessuno però è in grado di confermare questa previsione, e in ogni caso per farlo tornare eleggibile ci vorrebbe l'ulteriore pronuncia di un giudice italiano. Ma considerata l'imprevedibilità dell'esito, anche una non-decisione prima del voto potrebbe tornargli utile; resterebbe incandidabile, ma ciò non gli impedirebbe di poter denunciare, nella campagna elettorale, una presunta violazione dei propri diritti. Al contrario di una sentenza a lui sfavorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La professoressa

La Corte sarà presieduta da una professoressa bavarese di Diritto

I tempi

Restano indefiniti i tempi del verdetto che potrebbe arrivare anche tra oltre un anno



Peso: 54%

L'iter**La discussione sul ricorso**

1 La Corte europea dei diritti dell'uomo ha fissato a domani la data per l'udienza della Grande Camera che discuterà del ricorso contro la legge Severino presentato da Silvio Berlusconi

La composizione del collegio

2 La Grande Camera ha 17 giudici in rappresentanza di altrettanti Paesi europei (tra cui Grecia e Svezia, ma non Spagna e Francia). A presiedere l'udienza domani sarà la professoressa tedesca Angelika Nussberger

I tre principi e la sentenza

3 La Corte stabilirà se la decadenza di Berlusconi ha violato tre principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: irretroattività delle sanzioni, proporzionalità, diritto a un giudice imparziale

La norma

● Nell'agosto del 2013 Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva nel processo Mediaset a quattro anni di carcere (di cui tre coperti da indulto)

● Per la legge Severino sono incandidabili sia alla Camera che al Senato i condannati in via definitiva a più di due anni per delitti non colposi e reati punibili con almeno quattro anni. Se la condanna sopraggiunge durante il mandato, come accaduto nel caso di Berlusconi, la Camera di appartenenza vota la decadenza dalla carica

● Il 27 novembre 2013 Palazzo Madama ha sancito la decadenza di Berlusconi dalla carica di senatore



4 agosto 2013 Silvio Berlusconi, 81 anni, commosso alla manifestazione in via del Plebiscito a Roma organizzata dopo la sua condanna nel processo Mediaset

(Ansa)



Peso: 54%

“Europa sconosciuta È ridicolo affidarsi a una lotteria se in ballo ci sono miliardi”

Salvini: perché non abbiamo mandato il ministro degli Esteri a trattare?

Intervista

**ALBERTO MATTIOLI
MILANO**

«Cosa ho pensato della lotteria? Ma dài!».

Non è il solo. Però, Matteo Salvini, se potesse esplicitare meglio il suo pensiero...

«Siamo al ridicolo. L'Europa è ridicola. Nel 2017, quando ci sono in ballo migliaia di posti di lavoro, miliardi di indotto e il futuro di un settore cruciale come la ricerca, l'estrazione a sorte? Ma ormai non la fanno più nemmeno per le partite di calcio. Allora meglio votare a oltranza».

Anche Parigi ha vinto l'Eba alla ruffa.

«Appunto. È il sintomo di un'Unione europea che applica regolamenti astrusi perché in realtà non vuole prendersi la responsabilità di scegliere. È nulla e irresponsabile insieme. Vincere o perdere, ci sta. Ma sulla base della validità di un progetto, non della sorte. Questi sono i pacchi di Carlo Conti!».

Avesse vinto Milano, sarebbe li a festeggiare.

«No, direi esattamente le stesse cose, anche se lo farei

con il sorriso sulle labbra. Ha ragione Vladimir Bukovskij, il dissidente russo che si è fatto dodici anni fra gulag e ospedali psichiatrici.

Che c'entra?

«Dice che la Ue sta diventando una versione deteriorata dell'Urss. Beh, ha ragione».

Davvero da parte italiana non ha sbagliato nessuno?

«Il dossier di Milano era validissimo. L'ho letto e me l'ha confermato anche Enzo Moavero, che conosce molto bene la macchina europea. Forse il governo poteva spedire a Bruxelles non un sottosegretario, ma il ministro degli Esteri in persona».

È la prima volta nella sua vita che invoca un intervento di Angelino Alfano.

«Questo passa il convento. Ma magari se ci fosse stato lui non saremmo arrivati nemmeno al ballottaggio».

Insomma, ha sbagliato il governo. Sala e Maroni, no.

«No. Ripeto: la candidatura di Milano era eccellente. Tanto che quando saremo al governo la terremo presente».

Perché? Ormai l'Ema ce la siamo giocata.

«Sì, ma nell'area ex Expo sorge-

rà un grande polo universitario e della ricerca. Ci saranno altre occasioni per attrarre investitori e aziende a Milano».

Il Comune Pd e la Regione leghista hanno lavorato insieme. Approva il metodo?

«Senz'altro. La collaborazione fra Comune e Regione ha funzionato molto bene».

C'è però chi dice che l'Italia in Europa non conta abbastanza.

«E ha ragione. In fin dei conti, per la vittoria è mancato un voto. La responsabilità politica è diffusa, non solo di questo governo. Ricordo che quello precedente, cioè Renzi, si è battuto per nominare un fantasma come la Mogherini al posto non meno fantasma di responsabile di una Politica estera che non c'è. È stato un grave errore e questa vicenda lo conferma».

Se andrete al governo, cambierà qualcosa?

«Quando e non "se" governeremo, cioè fra cinque mesi, certamente sì. A cominciare dalla rinegoziazione dei versamenti italiani a Bruxelles. Siamo il terzo contribuente e ogni anno diamo più soldi di quanti ne riceviamo. Il prossimo anno si discuterà la politica agricola e lì mostreremo fermezza. Altri-

menti tutto andrà avanti al solito modo: sull'immigrazione ci lasciano soli, sul commercio si premiano gli interessi dei Paesi del Nord e le agenzie europee le estraggono a sorte. Potremmo fare lo stesso anche noi».

Cioè?

«Affidiamo al caso anche i 17 miliardi che ogni anno versiamo alla Ue. Tre buste, una vuota, una con 8 miliardi e una con 17. Vediamo Bruxelles cosa sceglie».

Il sottosegretario Benedetto Della Vedova la accusa di fare dello sciocallaggio.

«Si sa, è sempre colpa mia. Della Vedova faccia un giro per la strada e chieda agli italiani se pensano davvero che sia ragionevole estrarre a sorte le sedi delle agenzie europee».

Insomma, alla fine di questa giornata si sente più deluso o più arrabbiato?

«Io non sono arrabbiato, sono proprio inc...».



La candidatura è stata eccellente: la collaborazione tra Comune e Regione ha funzionato bene

Quando andremo al governo rinegozieremo i versamenti italiani all'Unione europea

Matteo Salvini
Segretario della Lega
ed eurodeputato



CENTROSINISTRA

**Parisi: Bersani sbaglia,
dopo le urne soltanto liti**«Bisogna ricominciare adesso
e puntare sulle cose che uniscono»INTERVISTA DI **Carlo Bertini** A PAGINA 7**“A Bersani dico: dialogo ora
dopo il voto ci sarà solo divisione”**L'ideatore dell'Ulivo Arturo Parisi all'ex leader: «Ricominciamo
ora dalle cose che ci uniscono. Primarie finite con questa legge»**Intervista**CARLO BERTINI
ROMA**Professor Parisi, come ha fatto a convincere Prodi a riavvicinarsi e ripiantare la tenda intorno al Pd?**

«Convincere? Sia lui che io siamo sempre qua: sullo stesso sentiero lungo il quale camminiamo ormai da decenni. Piantate o arrotolate sullo zaino, le nostre non son mai state tende da camping, ma da campo mobile. A far tappa ci ha costretto soltanto un cartello. Con la scritta: marzo 2018».

Il listone ulivista può far concorrenza al Pd nello stesso campo?

«Onestamente di ulivista non vedo né liste, né listini, e, men che mai listoni. O tutto il campo riesce a scoprire quella comune ispirazione che sento chiamare ulivista, che lo allarghi e lo tenga assieme oltre il voto, oppure stiam parlando di nulla. Non c'è spazio per un nuovo Asinello scalcianti come alle europee del '99. Quella fu una competizione esclusivamente proporzionale che rappresentò la profonda divisione insorta tra noi, assieme al desiderio degli ulivisti di riprendere il cammino unitario riscattando la resa al ricatto anti-ulivista del '98. Questa volta siamo chiamati a dar conto della nostra unità. Al massimo si può

parlare di emulazione tra liste distinte. E dentro ognuna di storie diverse mescolate tra loro: di ulivisti e di altri che a quella esperienza non presero parte».

Renzi può fare il leader della costituenda alleanza o farebbe meglio a passare la palla a Gentiloni come chiedono molti?

«Per nostra fortuna Gentiloni è al timone del governo presente. A garanzia di una condotta ferma, prudente e continua. Fino a nuov'ordine. Renzi è alla guida del suo partito, con una leadership che non mi risulta in discussione. Quanto alla cosiddetta coalizione, la Legge Rosato l'ha ormai ridotta al ricordo di un passato ormai alle spalle. Una parola che sopravvive alla cosa. Assieme alla possibilità che qualcuno possa essere investito direttamente dal voto della responsabilità di governo è sparita la stessa idea di una candidatura a premier e prima ancora quella di leader della coalizione. Lo ripeto invano da tempo: prima ne prendiamo atto e meglio è».

Sono ancora utili le primarie in tale contesto?

«Ecco la prima ricaduta. Prima che tardive oltre ogni limite, il cambiamento introdotto dalla Legge Rosato le ha rese inutili. Che senso avrebbe mai avuto la semifinale di elezioni primarie interne al nostro campo senza la possibilità di una finale nella quale proclamare il premier designato? Lutto per me che si ag-

giunge a lutto. Ma questo è il punto nel quale purtroppo siamo finiti. Sono costretto a prenderne atto. Mi basterebbe che le primarie sopravvivessero per la selezione della guida nei governi regionali e locali, dove invece continuano ad avere senso».

Bersani dice «ci parliamo dopo il voto»: cosa risponde all'ex segretario Pd?

«Che il tempo gioca contro la nostra unità. Non riesco a capire come, dopo l'inevitabile approfondimento delle divisioni che ci attenderebbe, ritrovarsi diventerebbe più facile. Fermiamoci. Ricominciamo dalle cose che uniscono».

E quali critiche muove all'ex premier Renzi?

«Innanzitutto quelle che invano gli rivolsi lungo tutta la infelice gestazione delle riforme che il Paese meritava e che furono invece portate alla sconfitta. Da una parte quella di aver sopportato la minoranza di Bersani senza ascoltarla a sufficienza. Come capita ad uno che si sente predestinato alla vittoria di fronte ad uno che ritiene già sconfitto. Dall'altra, quella di avergli lasciato ripetere che quel voto politico come nessun altro era un



Peso: 1-2%,7-48%

voto di coscienza, invece di fermarsi non tre ore, ma tre settimane a discutere per uscire alla fine con un voto impegnativo, come si usava un tempo nel partito con la P maiuscola dal quale lui proveniva».

Prodi garante della coalizione, che garanzia vorranno Renzi e Pisapia?

«Garante? È un termine che sento circolare da qualche tem-

po. Garante? Anche nel matrimonio cattolico i ministri celebranti sono gli sposi, non il Sacerdote. Quanto alle garanzie possono essere solo quelle che gli sposi possono darsi reciprocamente. E a chi volesse coinvolgere Prodi nel processo, dico che sarebbe come coinvolgere il prete nel matrimonio».

Prodi e Veltroni dovrebbero candidarsi per arginare il rischio

sconfitta?

«Questo dipende da loro. Il modo col quale si stanno spendendo a favore del processo in corso sia quello più consono».

Parisi

Professore di Scienze politiche, è stato assieme a Romano Prodi - suo amico di una vita - uno dei padri dell'Ulivo

Non ho dovuto convincere Prodi, sia lui sia io siamo sempre qua: sullo stesso sentiero da decenni

Le primarie, tardive oltre ogni limite, sono rese inutili dalla Legge Rosato: per me rappresenta un lutto



Arturo Parisi

Professore
cofondatore dell'Ulivo

Listone ulivista?

«Onestamente di ulivista non vedo né liste, né listini, e, men che mai listoni. O tutto il campo riesce a scoprire quella comune ispirazione che sento chiamare ulivista, che lo allarghi e lo tenga assieme oltre il voto, oppure stiamo parlando di nulla»



Peso: 1-2%,7-48%

«Errore dividersi, Bersani rifletta»

Fassino: discutiamo di temi, il premier si sceglie dopo le elezioni

le interviste
del Mattino

Paolo Mainiero

La missione è difficile, quasi impossibile. Ma Piero Fassino, nei panni di tessitore dell'alleanza, conta di farcela. Nei prossimi giorni vedrà Mdp e metterà sul tavolo tutte le ragioni per un accordo. L'orizzonte è un centrosinistra largo e unito. «Ragionare. Se ragioniamo ci si rende conto che le distanze sono più brevi di quanto si creda», dice Fassino, che oggi sarà a Napoli, all'Istituto per gli studi filosofici (ore 17) per presentare il suo libro, «Pd Davvero», con il direttore de Il Mattino Alessandro Barbano e il filosofo Biagio de Giovanni.

Il lavoro da «tessitore» a che punto sta?

«Sino a ora abbiamo acquisito la disponibilità importante di Campo progressista, Verdi, Socialisti italiani, Democrazia solidale, Italia dei valori e sono in corso colloqui con i radicali. Emerge, chiara, la volontà per un'alleanza di centrosinistra. Sista procedendo passo dopo passo».

Il passaggio successivo è anche il più difficile. L'accordo con Mdp appare lontano: da Speranza, Bersani e D'Alema arrivano segnali poco incoraggianti e a nulla sono sinora serviti gli appelli all'unità di Romano Prodi e Walter Veltroni. È davvero una missione impossibile la sua?

«La nostra gente, tutta, ci chiede unità, non divisione. E se scendiamo nel merito dei temi non vedo distanze incolmabili tra Mdp e le altre forze che concorrono a comporre la

coalizione. Tutti abbiamo la consapevolezza che il Jobs act non esaurisce la questione del mercato del lavoro e che occorrono ulteriori misure per la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato; sappiamo che sono necessari meccanismi per tutelare le fasce deboli; concordiamo sulla strategia di nuovi investimenti per consolidare la crescita; siamo d'accordo sul fatto che c'è bisogno di politiche ambientali sostenibili; c'è piena condivisione sul tema dei diritti,

come ius soli e biotestamento. Ad alcuni di questi temi si può già dare una risposta nella prossima legge di stabilità - come l'avvio del superamento dei superticket sanitari - e se c'è la volontà parlamentare si possono approvare anche le leggi sulla cittadinanza e sul fine vita».

Ma se ciò che unisce è davvero più di ciò che divide, perché è così difficile trovare un'intesa?

«Andrebbe chiesto a Mdp... Io vorrei ricordare che non stiamo chiedendo a nessuno di entrare nel Pd, ma di concorrere a una coalizione in cui tutti i partiti conservino la propria identità. Costruiamo insieme un programma su cui tutte le forze del centrosinistra possano riconoscersi, come avvenne nel 1996 con l'Ulivo e nel 2006 con l'Unione. Guardi, anche fare l'Ulivo e l'Unione non fu facile. Fufaticoso ma l'esito fu positivo. Bisogna discutere, confrontarsi, comporre, ricercare soluzioni condivise. Penso che si possa fare anche con Mdp».

Ma Bersani ha già risposto, ha dato appuntamento a dopo il voto.

«Sima "prima" c'è il voto, che è il passaggio decisivo. Che facciamo, ci presentiamo in competizione e dopo le elezioni ci incontriamo per raccontarci che abbiamo perso?».

Lei sostiene che se si va sui temi l'intesa si può trovare. La sensazione è però un'altra, è che Mdp non intende riconoscere Renzi.

«La legge elettorale non chiede alle coalizioni di indicare prima del voto il candidato premier. Se il centrosinistra vincerà e sarà chiamato ad avanzare una proposta è chiaro che proporrà un nome condiviso. Comunque oggi la premiership non è un tema sul tavolo. Poi, se non si vuole discutere perché si ha paura che discutendo sui temi si trovi un accordo, beh, allora non saprei che dire. Da parte mia, vado all'incontro con Mdp con la massima disponibilità d'animo».

Incontrerà Speranza? O anche D'Alema e Bersani?

«Incontrerò chi deciderà Mdp. Non mi scelgo io l'interlocutore».

Con Bersani ha avuto una lunga e antica militanza politica. Perché ha questa posizione di netta chiusura?

«Non spetta a me di interpretare il

pensiero di Pierluigi. Io so che è stato per cinque anni ministro nel governo dell'Ulivo e per due in quello dell'Unione. È stato un ministro ragionevole, moderato, di buon senso. Ha vissuto la complessità dell'azione di governo e alla luce della sua esperienza può comprendere per primo che anche negli ultimi cinque anni di governo si sono dovute affrontare le difficoltà e le fatiche dei governi precedenti. Penso insomma che ci possano essere tutte le ragioni per trovare un'intesa».

Il centrosinistra avrà anche una gamba moderata?

«È in corso una iniziativa di Casini per aggregare le forze moderate». **Però Pisapia ha più volte chiesto discontinuità rispetto ad Ap e ad Alfano.**

«Le coalizioni si costruiscono non ponendo veti ma risolvendo i problemi e cercando soluzioni condivise. Bisogna ragionare senza pregiudizi, consapevoli che il rischio è il ritorno di Berlusconi spalleggiato dalla destra estrema di Salvini o la vittoria del M5s, che sa cavalcare il disagio ma ha dimostrato di non avere idee e capacità di proposta».

Nel suo libro, «Davvero» lei ripercorre dieci anni di Pd. Dal 2007 il mondo ha subito profonde trasformazioni: il Pd ha ancora una sua attualità?

«Nel libro offro una riflessione soprattutto sulle sfide che abbiamo davanti e su quali risposte dobbiamo dare a temi come la globalizzazione, l'integrazione europea, il lavoro, l'immigrazione, la sicurezza. Dieci anni dopo le ragioni di allora sono più attuali che mai. Il Pd nacque perché occorreva una forza che



affrontasse le trasformazioni del nuovo secolo con un pensiero nuovo e non con la cassetta degli attrezzi del Novecento. Nacque per guidare una rinascita dell'Italia ed oggi è l'unico grande partito riformista che può contrastare la duplice insidia di M5s e destra. Nacque per contribuire al rinnovamento della sinistra in Europa e se guardo agli affanni della sinistra in Germania, Austria,

Francia, Spagna, Olanda è evidente che il tema di come rinnovare radicalmente il riformismo non è un tema solo italiano».

Il monito

«Il rischio è di far vincere la destra estrema di Salvini o il M5S»

Il libro

Piero Fassino presenta «Pd Davvero» oggi a Napoli (alle 17, Istituto per gli studi filosofici)

La missione

Pierluigi sa quanto fu difficile fare l'Ulivo vedersi dopo il voto sarebbe troppo tardi

Il vertice

Non chiediamo di entrare nel Pd ma di fare un'alleanza con pari dignità

**Speranza**

«I padri nobili del Pd invece di fare appelli a noi convincano Renzi a introdurre nuovamente l'art. 18»

**Orlando**

«La coalizione va fatta interpretando i bisogni della gente, compito del Pd è costruire un Paese più giusto»

**Pisapia**

«Servono segnali seri già nella Finanziaria e va fatto di tutto per approvare ius soli e biotestamento»

**Bertinotti**

«Per fare una coalizione di sinistra ci vorrebbe innanzitutto la sinistra. Tra destra sovranista e M5S meglio i grillini»



Peso: 45%

OSTIA RIVOTA 5 STELLE Ma 66% astenuti

Di Battista: "Non mi candido, ma lavorerò col Movimento"
Fico: "Noi andremo avanti"

◦ DE CAROLIS E MANAGÒ A PAG. 9

Di Battista si tira fuori Ora Di Maio è più solo

Annuncia che non si ricandida in Parlamento con i 5 Stelle, ma farà politica

LA RINUNCIA

È il trascinatore, il preferito dei militanti, quello che scrive un romanzo e lo vende a pacchi. Insomma, la star. Eppure alle 20 in punto, nel lunedì dopo la vittoria dei Cinque Stelle a Ostia, Alessandro Di Battista si chiama fuori. "Ho deciso di non ricandidarmi in Parlamento alle prossime elezioni. È una scelta mia, non è legata al Movimento".

COSÌ SCANDISCE in un video su Facebook, cinque minuti girati negli uffici della Camera. In cui assicura: "Non lascio il Movimento, non succederà mai, è una mia seconda pelle. Sarò in prima linea in un tour sul programma che inizierà a breve". Però le elezioni no, grazie. Vada avanti gli altri, a cominciare dal candidato premier

Luigi Di Maio, a cui il deputato romano giura amicizia e sostegno: "Diranno che ci sono dei dissidi tra me e Di Maio e tra me e Grillo: è l'esatto contrario. Per me Beppe è un esempio e Luigi, oltre a essere un esempio, è proprio un fratello". Baci e abbracci, al fondatore e al candidato. Ma da oggi sarà tut-

to sulle spalle di Di Maio, anche capo della forza politica dopo un altro passo di lato. Proprio quello di Grillo, il fondatore: stufo dei ricorsi, delle grane interne, di quasi tutto.

È anche questo l'effetto dell'ordigno calato da Di Battista. Come nel suo stile, preparato con cura a livello mediatico, con annunci sui social ("Alle 20 seguitemi, ho qualcosa da dirvi"). All'orario prestabilito la diretta, con il deputato in camicia bianca e con capelli leggermente spetinati. E per il Movimento è un sisma. Fortissimo, ma previsto dai piani alti. Perché i capi lo sapevano da almeno una decina di giorni e ne avevano discusso con lui anche nel mega-vertice a Milano, dentro la Casaleggio Associati, di venerdì scorso. In cui si era parlato del tour in luoghi simbolo del Paese e di alcuni errori sulla comunicazione. Nella consapevolezza però che Di Battista era ormai già fuori dalle liste elettorali. E d'altronde del suo passo indietro si vociferava da settimane. Il Fatto ne scrisse il 24 settembre scorso, nella domenica della festa nazionale del M5S a Rimini, spiegando che Di Battista "aveva voglia di fermarsi un giro", come aveva rivelato ad alcuni parlamentari romani in una cena riservata, due o tre giorni prima. Perché voleva dedicarsi al figlio nato in quelle ore, scrivere libri, e cimen-

tarsi come "reporter". E magari aspettare un turno elettorale dove per il M5S ci fosse qualche spiraglio in più, senza bruciarsi il secondo mandato: l'ultimo, secondo i codici del Movimento.

NEL VIDEO conferma molti di quei desideri: "Non nego che la nascita di mio figlio è come se avesse dato ancora più benzina a una scelta già presa. Quando ti nasce un figlio inizi a pensare moltissimo ai tuoi sogni, e tra i miei c'è la scrittura: continuare a combattere dal punto di vista politico anche attraverso la contro-informazione e la scrittura. Tra qualche giorno uscirà un libro che ho scritto sul Movimento, su questa scelta e sulla paternità". In serata, Di Maio commenta: "Alessandro continuerà con la politica fuori del Parlamento, quella con la P maiuscola. Sarà il primo attivista d'Italia". Ma



Peso: 1-3%, 9-44%

lui e altri hanno provato a lungo a farlo desistere, consapevoli che averlo in uno o più collegi valeva una valanga di voti. Però il deputato ha tenuto duro, garantendo in cambio impegno in campagna elettorale. Non solo per le Politiche, ma anche nel Lazio, a sostegno di quella Roberta Lombardi di cui tesse continuamente le lodi. Però le liste saranno affari di

altri. Di Di Maio, che non va in moto e non scrive libri. Perché è diverso, dal Di Battista che si è fermato. A guardare.

L.D.C

@lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEADER
PENTASTELLATO**

*Io non lascio
il Movimento, non
succederà mai, è una
mia seconda pelle. Lo
sosterrò sempre e sarò
in prima linea in un
tour sul programma*



Diversi Di Battista e Di Maio. Sotto, l'articolo in cui il Fatto anticipava il passo indietro *Ansa/LaPresse*



Peso: 1-3%,9-44%

Ci vuol altro per vincere le elezioni

di **PIETRO SENALDI**

Il discorso del professor Becchi chiarisce a cosa servono i piccoli partiti di cui Berlusconi vuole infarcire la coalizione di centrodestra, dai sovranisti, all'Udc, a Fitto. Queste forze infatti, a differenza degli animalisti, o di un'e-

ventuale lista Tremonti-Sgarbi, che hanno concrete possibilità di raggiungere la soglia di sbarramento, quasi certamente non arriveranno al 3%, (...)

segue a pagina 6

...e risposta

Moltiplicare le liste non moltiplica i voti

Le coalizioni allargate rischiano di essere un'armata Brancaleone. E di favorire Grillo

::: segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) quindi è lecito domandarsi quale sia la loro funzione, oltre a quella di portare acqua ai candidati della coalizione nei vari collegi uninominali. Becchi spiega che basta che questi movimenti, senza raggiungere il 3%, arrivino all'1%, perché i partiti con essi in lista se ne possano spartire i voti. Secondo il professore, sarebbe questo il contributo decisivo per regalare al Cavaliere, a Salvini e alla Meloni la maggioranza necessaria a governare.

Purtroppo mi tocca il ruolo antipatico del guastafeste. Capisco bene che cooptare in un'unica lista tutte le forze che fanno riferimento al centrodestra è saggio ed è un'ottima operazione di marketing, anche perché fa risaltare ancora di più le lacerazioni della sinistra. Mi preoccupa

però perdere nella ripartizione della quota proporzionale

tutti i consensi dei partiti in lista che non raggiungeranno l'1%, e a naso penso che saranno molti, visto che l'elettore di centrodestra non ama le sofisticazioni e non ha il gusto della frammentazione politica, tantomeno l'istinto a premiarla.

Troppi partiti in una lista danno la sgradevole sensazione di una ripartizione della torta prima ancora che essa sia sfornata e di un carro in cui tutti sono saliti per ragioni personali più che ideali. Come insegna la situazione grottesca a sinistra del Pd, tante teste trasmettono più che altro la sensazione della difficoltà dell'equilibrio e del compromesso. È lecito poi chiedersi, visto che così tante personalità di spicco provenienti dal Pdl si candidano in formazioni au-

tonome da Forza Italia, da chi saranno composte le liste azzurre e quale sarà la qualità dei candidati.

Il centrodestra è dato largamente in testa nei sondaggi, l'ottimismo è legittimo e può essere anche trascinante. Occhio però a eccedere, altrimenti si rischia di finire come la fu gioiosa macchina da guerra di Occhetto. La certezza della vittoria porta male e le coalizioni super allargate, presto o tardi, fanno sempre la fine dell'Armata Brancaleone. Sarebbe mio-



Peso: 1-4%,6-26%



pe sovraccaricare di significato il voto di Ostia e quello siciliano. La cosa da prendere più sul serio delle due consultazioni è l'astensionismo e, in subordine, il fatto che gli elettori di sinistra delusi, obbligati a scegliere tra centrodestra e Grillo, optano per il secondo.

Gonfiare il petto guardando i sondaggi potrebbe avere per Berlusconi è alleati lo spiacevole effetto di spingere molti simpatizzanti del Pd verso il voto utile al candidato di M5S. Altro insegnamento delle due consultazioni è

che gli elettori, tanto di destra quanto di sinistra, si sono espressi contro ogni ipotesi di grande coalizione o inciucio, la quale, stante l'attuale legge elettorale che inibisce a chiunque la vittoria, sembra, malgrado le smentite, la soluzione più probabile dopo il voto, se non l'unica.

Attenzione allora a mettere troppa carne e troppi polli al fuoco. Per onestà nei confronti dei nostri lettori, ci corre obbligo di ricordare che passare da tre a dieci partiti in lista non porterà la coalizione di centrodestra dal

35% indicato ora dai sondaggi all'agognato 40, tantomeno al necessario 51. Moltiplicare i partiti in lista non significa moltiplicare i voti.



Botta e risposta

Gli animali aiuteranno Berlusconi

di **PAOLO BECCHI**
GIUSEPPE PALMA

Alle prossime elezioni politiche andremo a votare con un sistema elettorale per poco più di un terzo maggioritario e poco meno di due terzi proporzionale, senza voto disgiunto e senza preferenze e

con soglia di sbarramento per la parte proporzionale dei collegi plurinomiali, fissata al 3% su base nazionale sia per le liste coalizzate (...)

segue a pagina 6

... VERSO LE URNE

Botta...

Partitini e animali aiuteranno il Cav

Dalla Brambilla a Sgarbi e Tremonti. Basta prendere l'1% per dare una mano a Berlusconi

... segue dalla prima

PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA

(...) sia per quelle che si presenteranno singolarmente.

C'è anche una soglia "implicita", di cui nessuno parla, che è quella dell'1% per le liste coalizzate. Non si tratta di una soglia di sbarramento, infatti chi non dovesse raggiungere il 3% non avrà comunque alcun diritto all'attribuzione dei seggi per la quota proporzionale, ma dell'opportunità di contare qualcosa se non si raggiungesse il 3% ma almeno l'1%. Nella sommatoria dei voti da attribuire a ciascuna coalizione di liste nei collegi plurinomiali, verranno infatti conteggiati

anche i voti di quelle liste che otterranno almeno l'1% su base nazionale.

Per il centrodestra potrebbe essere sia il caso del partito degli animali di Michela Vittoria Brambilla, quello del Movimento nazionale per la Sovranità di Francesco Storace e Gianni Alemanno e quello di Direzione Italia di Raffaele Fitto o dell'Udc di Lorenzo Cesa. Un'incognita è rappresentata da Rinascimento di Vittorio Sgarbi e Giulio Tremonti, che per certo supererà l'1% ma potrebbe rappresentare una delle vere novità elettorali andando ben oltre la soglia del 3%.

Medesimo discorso per il centrosinistra, dove i partiti di Giuliano Pisapia, Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano (se decidessero di coalizzarsi con

il Partito Democratico) potrebbero - nel caso qualcuno di essi non raggiungesse la soglia del 3% ma superasse quella dell'1% - andare, anche se inutilmente, ad ingrassare il partito di Matteo Renzi.

Diversa invece la situazione per le liste che correranno da sole, cioè non in coalizione. Qualora non raggiunges-



Peso: 1-4%,6-50%

sero singolarmente la soglia di sbarramento del 3%, i loro voti verranno distribuiti "pro quota" alle altre liste che invece supereranno la soglia, quindi in proporzione ai voti da queste ottenuti. E ciò consentirà a ciascuna lista oltre-soglia di aumentare, seppur di poco, i seggi in Parlamento. Tra le liste che andranno da sole, al momento abbiamo CasaPound (che potrebbe benissimo giocarsela per il 3%), e probabilmente Alternativa Popolare di Alfano, che - visto il dato siciliano - potrebbe invece restare fuori dal Parlamento.

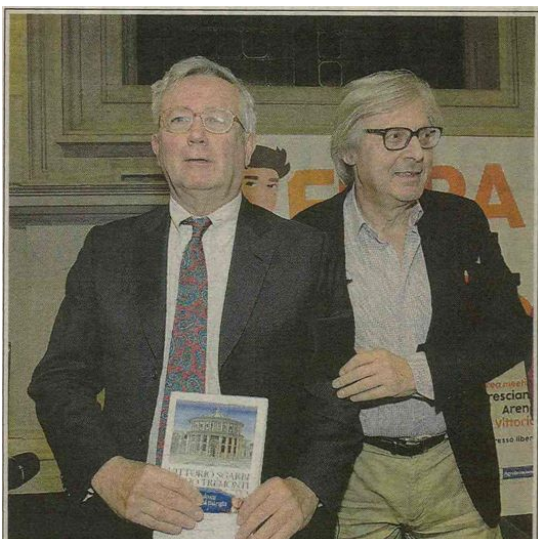
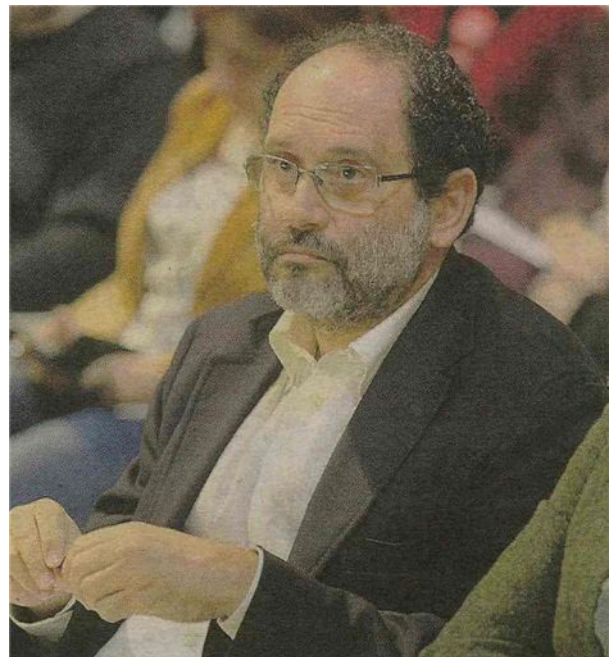
Stesso discorso per Mdp-Articolo1 di Bersani e D'Alema che - qualora corresse da solo - ha più possibilità rispetto alle altre liste di superare la

soglia di sbarramento. Molto più complicata invece la strada per la nuova formazione di Antonio Ingroia e Giulietto Chiesa, per la quale sarà davvero difficile raggiungere la soglia del 3%, anche alla luce del fatto che nel 2013 Ingroia si attestò intorno al 2%. Ma non si sa mai. Con i magistrati in politica è sempre meglio andare cauti.

Di questa situazione, soprattutto in merito alle liste coalizzate che raggiungessero almeno l'1% dei voti, troverà giovamento la coalizione vincente che vedrà accrescere nel complesso la percentuale dei propri voti nei collegi plurinominali e, di conseguenza, troverà beneficio anche nei collegi uninominali vista l'as-

senza del voto disgiunto. Insomma, a fare la differenza alle prossime elezioni politiche saranno i partitini. E ad avvantaggiarsene sarà il centrodestra. Se inoltre Rinascimento dovesse superare la soglia del 3% allora il centrodestra avrà (almeno numericamente) una maggioranza solida per poter governare.

La soglia di sbarramento introdotta dal Rosatellum è fissata al 3%. Ma per le liste in coalizione, è sufficiente raggiungere l'1% per aiutare la propria parte politica: in quel caso, infatti, i voti saranno comunque assegnati alla coalizione. Nella foto, Michela Vittoria Brambilla (partito animalista); Antonio Ingroia, l'ex pm fondatore della Mossa del Cavallo; Giulio Tremonti e Vittorio Sgarbi (di Rinascimento) [La Presse]



Peso: 1-4%,6-50%

In un report di Consob analizzato l'impatto delle politiche Bce su mutui e bond a tasso variabile

Interessi sottozero, la trasparenza è tutto

DI ESTER CORVI

Quali sono gli effetti dei tassi di interesse negativi sui mutui e sulle obbligazioni a tasso variabile? A questo quesito rispondono Simone Alvaro, responsabile dell'ufficio studi giuridici della Consob, Aurelio Gentili, professore ordinario di istituzioni di diritto privato presso l'Università Roma Tre e Carlo Mottura, professore ordinario di matematica finanziaria sempre presso l'Università Roma Tre, in un'analisi riportata nell'ultimo Quaderno giuridico della Consob. Lo studio mette in evidenza che in ambito bancario il tema dei tassi negativi ha un ruolo centrale per garantire ai clienti la trasparenza delle condizioni contrattuali e assicurare la concorrenza tra gli intermediari. Sui mercati finanziari è invece molto rilevante per garantire la confrontabilità dell'interesse contrattuale offerto dai prodotti a tasso variabile e il rispetto da parte degli intermediari di adegua-

te regole organizzative e di condotta nella distribuzione dei prodotti. Nella prima parte del report sono analizzati i fondamenti giuridici delle scelte di politica monetaria della Bce che hanno portato i tassi a breve termine su valori negativi, e gli effetti che queste decisioni potrebbero avere sul principio, tutelato in Italia dall'art. 47 della Costituzione, che intende promuovere l'attitudine al risparmio dei cittadini per finalità di investimento. Gli autori arrivano alla conclusione che, almeno nel breve periodo, la politica monetaria della Bce ha proprio l'effetto, anche se indiretto, di tutelare il risparmio, nella misura in cui, preservando il valore dell'euro, tutela il sistema economico nel suo insieme. Questa impostazione del problema, attenta alla tutela costituzionale dei principi fondanti dei diversi Stati membri, si ritrova anche nella recente giurisprudenza delle Corti costituzionali di alcuni Paesi dell'Eurozona e della Corte di giustizia europea. La seconda parte dello studio analizza la capacità dell'ordinamento italiano di adattarsi a uno scenario di tassi negativi, mettendo a confronto le diverse valutazioni dei loro effetti

sull'analisi del contratto di mutuo, inteso come paradigma della categoria dei contratti di credito cui anche la disciplina delle obbligazioni societarie fa in qualche modo rinvio. Infine, nella terza parte gli autori arrivano alla conclusione che non ci sono limiti concettuali e legali all'impiego di tassi negativi nei contratti di finanziamento. Sul piano della qualificazione del contratto si potrà discutere se si tratti di un contratto legalmente o socialmente tipico con aggiunta di una clausola (di indicizzazione) oppure di un contratto atipico, ma in ogni caso devono essere salvaguardati i criteri di trasparenza e informazione che servono a garantire la consapevolezza e la razionalità delle scelte negoziali. (riproduzione riservata)



Peso: 23%



L'ANALISI

I cinque errori
della cancellieradi **Danilo Taino**

Merkel paga l'apertura ai rifugiati (senza un vero piano), il fallimento sull'energia, la lobby dell'auto, gli sbagli sulla Brexit. E infine quel sì a Obama sulla ricandidatura.

a pagina 9



I 5 errori di Angela È la fine di un'era

dal nostro corrispondente
a Berlino **Danilo Taino**

Se il presidente federale tedesco fosse costretto a indire nuove elezioni, è probabile, o almeno possibile, che Angela Merkel non sarebbe più la candidata della Cdu alla cancelleria. Lo stesso si può dire per il leader socialdemocratico Martin Schulz ed è quasi certo per Horst Seehofer, il capo della Csu, gemella bavarese della Cdu. Sono i tre partiti che hanno perso elettori in quantità lo scorso 24 settembre. Quel che più conta per i tedeschi e per gli europei è naturalmente l'eventuale uscita di scena della cancelliera. Sarebbe un cambio di stagione notevolissimo. Cambio che in realtà è in atto, nuove elezioni o meno.

Com'è possibile che la leggenda di Angela Merkel, 63 anni, da 12 alla guida del governo di Berlino, si sia incrinata in una notte e ora rischi di andare in frantumi? Non erano scritte sulla sabbia la sua capacità di leadership mode-

rata, il sapersi mettere sulla lunghezza d'onda dei tedeschi, l'abilità a tenere uniti gli europei sulla Grecia come sulla Russia, la difesa dei valori democratici e della libertà economica e dei commerci, l'autorevolezza internazionale, la conoscenza dei dossier. Qualità vere. Il problema è che hanno oscurato una serie di errori seri che ha commesso nella dozzina d'anni alla guida della Germania. Errori che sono venuti a presentare il conto prima alle elezioni del 24 settembre, nelle quali la sua Cdu-Csu è caduta dal 41 al 32,9%, e poi nel fallimento dei colloqui per una nuova coalizione con Liberali e Verdi.

L'errore più pesante ha riguardato l'apertura ai rifugiati nell'estate 2015. Non il fatto in sé, generoso e forse inevitabile. Piuttosto, l'averlo fatto in grande ritardo — la cancelliera lo ha ammesso — e senza un piano non solo per accogliere i profughi ma per placare

re i timori dei tedeschi che soffrono dell'arrivo di molti immigrati. Ciò ha consentito al partito nazionalista Alternative für Deutschland di conquistare quasi il 13% alle elezioni. La politica energetica tedesca, vanto della *Klimakanzlerin*, è sostanzialmente un flop. I sussidi alle fonti alternative accoppiati all'uscita dal nucleare (entro il 2022) sono stati costosissimi (per gli utenti elettrici soprattutto) e hanno distorto i meccanismi del settore. Il risultato è stato che la Germania non rispetterà l'obiettivo di tagliare del 40% le



Peso: 1-2%,9-68%

emissioni di gas serra entro il 2020, rispetto al 1990 (siamo al 27-30%), e che anzi negli scorsi due anni le emissioni tedesche sono aumentate per il maggiore ricorso al carbone. Si parla di *Kohlekanzlerin*.

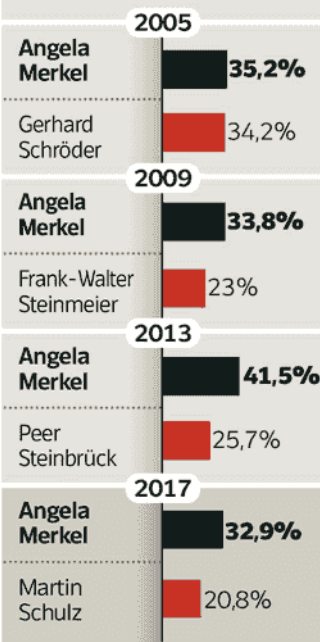
In parallelo, la relazione quasi incestuosa tra governo, partiti e case automobilistiche in Germania è andata avanti senza che Merkel facesse nulla per fermarla fino a pochi mesi fa, ben dopo lo scandalo Dieselgate alla Volkswagen. Mentre si parlava di lotta alle emissioni, si chiudeva un occhio sulle scorrettezze del settore, anzi lo si difendeva a Bruxelles. Per 12 anni, poi, i tre governi guidati dalla leader non hanno sostanzialmente fatto riforme economiche in un Paese che protegge non solo il

settore auto ma anche i servizi, dal commercio alle banche, dalle assicurazioni alle professioni. Le ultime riforme significative sono quelle famose del 2003 del governo di Gerhard Schröder. Alcuni critici agguistono la sottovalutazione che la cancelliera avrebbe avuto in fatto di Brexit: non lavorò affinché la Ue concedesse qualcosa in più all'allora primo ministro britannico David Cameron affinché si presentasse in patria con riforme capaci di convincere gli elettori a restare nell'Unione.

Errori di politica. Più un errore politico: presentarsi per la quarta volta alle elezioni. In realtà, va detto che Merkel ha avuto dubbi per mesi: sapendo che quattro mandati sono troppi in un Paese democra-

co. Di fronte alla crisi dei migranti che in qualche modo aveva contribuito ad aprire e al disordine mondiale si è lasciata convincere (anche dall'amico Barack Obama) a scendere di nuovo in campo. Fatto sta che oggi questa non sembra essere stata una buona idea. Punti di forza ne ha ancora. Ma uno, del quale si parla sempre, vacilla: l'essere senza alternative. Non è vero: se la domanda sale, un'alternativa nasce.

Le vittorie



Corriere della Sera

L'accoglienza dei rifugiati (senza un vero piano), il flop sull'energia, la lobby dell'auto, gli sbagli sulla Brexit. E quel sì a Obama

Niente sarebbe stato peggio di entrare in un rapporto che sapevamo sarebbe finito in un brutto divorzio. Se si torna al voto è colpa della Spd, non nostra

Wolfgang Kubicki, vicepresidente Fdp

La parola

MEXIT

Contrazione di Merkel e Exit, parola conosciuta dalla Bbc sulla falsariga del neologismo Brexit, ormai invalso. Al momento la Mexit è ancora ipotetica

Dopo il voto era chiaro che la grande coalizione aveva ricevuto un cartellino rosso. Non siamo preoccupati di ripetere le elezioni

Martin Schulz, leader della Spd

L'uscita

La cancelliera tedesca Angela Merkel, lascia il castello di Bellevue, residenza ufficiale del presidente Frank-Walter Steinmeier, dopo i colloqui seguiti al fallimento dei negoziati per la formazione di un nuovo governo con Liberali e Verdi. Steinmeier ora fa pressing sul suo partito, la Spd, perché riconsideri una Grande coalizione in nome della stabilità (Afp)



Peso: 1-2%,9-68%

Alla vigilia della stagione invernale

Un settore in crescita con due sfide cruciali

Andamento positivo per il turismo in Italia, che però sconta il gap digitale degli operatori e la scarsa gestione dei flussi

di **Laura La Posta**

Tutto concorre al buon momento del turismo italiano. In primis, le ottime stime di chiusura del 2017, grazie al buon afflusso di visitatori dall'estero (soprattutto dall'Europa) e all'andamento positivo della domanda interna. Un sentiment positivo, dopo un 2016 da record, con oltre 116,9 milioni di arrivi negli esercizi ricettivi (+3,1% sul 2015), secondo i dati Istat. Gli attentati terroristici nel resto d'Europa e negli Usa, oltre 50 negli ultimi tre anni, hanno evidentemente rallentato la corsa dei Paesi competitor. Altro buon segnale viene dall'avvio anticipato, rispetto al passato, di una stagione invernale che si profila da tutto esaurito: grazie alla neve e al freddo di novembre, entro sabato quasi tutti gli impianti dovrebbero essere aperti. Da ultimo, è arrivato un sondaggio Ipsos-Enit in 18 Paesi, in base al quale l'Italia è il primo Paese al mondo nei sogni dei viaggiatori, con il 37% delle preferenze. Il tutto mentre si celebra, fino a sabato, la Settimana della cucina italiana nel mondo, con centinaia di eventi in ogni area geografica del pianeta, in grado di suscitare interesse per i viaggi enogastronomici nel nostro Paese.

Non stupisce, dunque, che il 2018 si profili come un altro anno positivo per il turismo italiano. Un settore che (compreso il suo indotto), secondo l'Enit, nel 2016 ha avuto un impatto del 12,6% sull'occupazione e dell'11,1% sul Pil. L'ottimismo degli operatori deriva anche dai segnali positivi di fine anno: la domanda di vacanze per i ponti tra novembre e dicembre è stata o sarà elevata. «Resta forte la voglia di viaggiare da parte degli italiani fino a dicembre, come emerge anche dal sondaggio dell'Istituto Piepoli per Confiturismo-Confcommercio sull'indice di fiducia del viaggiatore italiano», conferma Francesco Sottosanti, direttore nazionale Fto (Federazione turismo organizzato) aderente a Confcommercio Imprese per l'Italia, che rappresenta la maggioranza della distribuzione

turistica italiana, numerose società di servizi, alcuni tour operator e tutti e tre i gestori mondiali di prenotazioni di viaggio (Global distribution system, Gds). «I prossimi mesi sono caratterizzati da vacanze relativamente corte, con il 47% del campione che pensa di trascorrere solo una o due notti fuori casa, in aumento del 2% sul 2016 - riprende Sottosanti -. Il 49% prevede di visitare una città o località d'arte, mentre il 27% vuole andare in montagna (in aumento dell'1% sull'anno scorso). Internet resta il canale di prenotazione più utilizzato, per il 54% degli intervistati. Il problema è che solo il 5% pensa di prenotare un pacchetto di viaggio via web e che un altro 5% userà il sito dell'alloggio scelto: nel 44% dei casi, invece, i viaggiatori italiani useranno un sito web specializzato».

È come delegare metà delle prenotazioni a operatori non turistici, che usano in prevalenza solo la leva del prezzo come strumento di marketing. «I nostri operatori hanno molto terreno da recuperare in questo campo - conferma il direttore della federazione presieduta da Luca Patanè -. In questa quota di prenotazioni digitali si innesta anche il grande successo degli affitti brevi offerti in prevalenza da soggetti non professionali (come gli host di Airbnb, ma non solo). Piuttosto che innescare polemiche sterili, Fto ha lanciato la campagna di sensibilizzazione al cliente "Chiedimi il cinque". A un operatore turistico bisognerebbe chiedere se rispetta i cinque pilastri della legalità: se è autorizzato a esercitare professionalmente l'attività, se ha un'abilitazione che ne garantisce la preparazione, se ha copertura assicurativa, se ha attivato un servizio che consenta al cliente di riavere quan-



Peso: 19%



to speso in caso di fallimento o insolvenza, se pagasse e contributi. Chi è manchevole anche di un solo elemento opera al di fuori della legge e il cliente deve essere consapevole di alimentare con il suo acquisto un mercato illegale che danneggia i legittimi e mette a rischio il suo viaggio».

Al di là dei trend, va riconosciuta una svolta positiva anche a livello politico. Il Governo ha mostrato una rinnovata attenzione verso il settore, con il varo del Piano strategico per il turismo. Le Regioni, titolari della materia, hanno incrementato progetti e investimenti, attingendo, come mai prima d'ora, ai contributi Ue. Da sottolineare il decollo di Milano come destinazione turistica internazionale, sull'onda lunga dell'Expo 2015. Apprezzabile anche l'obiettivo di valorizzare i tesori nascosti del nostro Paese: i borghi, per i quali il Governo ha varato un piano

con partner pubblici e privati. Il 2017 è stato anche l'anno del boom di Airbnb. Decine di migliaia di appartamenti sono utilizzati, anche in Italia, per locazioni brevi di tipo turistico. L'aliquota del 21% introdotta dal Dl 50/2017 consentirà di ottenere un flusso di entrate finora mancato. Quanto agli hotel, secondo Federalberghi il settore, che impiega circa un milione di addetti, è in piena evoluzione e sta salendo di livello. Quelli di fascia alta sono raddoppiati in 10 anni.

Grandi banche di prova saranno due eventi: Matera Capitale europea della cultura per il 2019 e i Mondiali di sci alpino a Cortina del 2021. Nel frattempo, occorrerà affrontare la sfida della gestione dei flussi, perché - come sottolineato nel recente meeting dell'Organizzazione mondiale delle Nazioni unite per il turismo - è sempre più grave il problema del sovraffollamento

delle destinazioni turistiche maggiori. Non a caso, al varo del portale Ansa ViaggiArt, il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, ha indicato come prioritario «l'obiettivo di moltiplicare gli attrattori, i luoghi in grado di attirare il turismo internazionale, perché alcuni hanno ormai problemi gravi di sovraffollamento, come Fontana di Trevi, Piazza San Marco e Ponte Vecchio».



Peso: 19%

Turismo & innovazione

Dalla «like economy» ai big data, i volti della rivoluzione tecnologica

di Magda Antonioli Corigliano

Nel turismo la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), rapida e pervasiva, ha portato alla creazione di nuovi modelli di business, spesso modificando dall'interno attività operative tradizionali, al cambiamento di relazioni con altri settori e tra attori economici, alla razionalizzazione delle *operation*.

Dallato della domanda, internet ha favorito il coinvolgimento degli utenti finali: persone in tutto il mondo hanno accesso a uno strumento potente, poco costoso, semplice da usare, fruibile da diversi device e che consente di comunicare in tempo reale. "Personalizzazione" e "interattività" sono divenuti due termini chiave del mondo dei servizi e come per magia, tempo e spazio sono scomparsi e il mercato ha assunto un aspetto quasi primordiale nell'incontro domanda-offerta.

La tecnologia accresce il grado di competitività presente nel sistema, consentendo una visibilità potenzialmente mondiale alle risorse che ne fanno parte. Si pensi poi al contributo dato al *knowledge management*, per il quale nel turismo in particolare le informazioni sono linfa vitale: il supporto fornito dalla tecnologia, tanto per la gestione quanto per la circolazione dei dati, è basilare.

Ad oggi nessun attore della filiera (destinazioni, hotel, intermediari e altri fornitori di servizi turistici) può prescindere dal digitale: l'e-tourism in Europa vale oltre 135 miliardi di euro, con stime di crescita fino a 180 miliardi entro il 2020; nella sola Italia, con 8,5 miliardi, rappresenta il 45% del commercio online (Phocuswright, 2016).

Molto più di altri settori, il turismo, nel

corso degli ultimi decenni, si è rapportato con l'innovazione tecnologica, che ha anche cambiato i rapporti tra le aziende, i loro partner e i turisti stessi. Si pensi al ruolo giocato dai Crs (Computer reservations system), dai Gds (Global distribution system) e dall'avvento di internet, che ha portato alla disintermediazione e successiva re-intermediazione dell'intero comparto, favorendo la comparsa di intere nuove categorie di player, quali le Ota (Online travel agencies), dove attraverso logiche di *dynamic packaging*, si sono raggiunte posizioni di grande potere oligopolistico.

Più di recente social media, sharing economy, internet of things e intelligenza artificiale (AI) hanno sicuramente contribuito alla riduzione dei costi e al miglioramento della qualità nell'intero settore. Nell'affollata arena turistica il passaparola elettronico è diventato cruciale: su questo si basa la cosiddetta *feedback* o *like economy*. La condivisione - non solo di informazioni - è stata anche la base per la nascita di formule nuove (si pensi a Uber, Airbnb etc.) con operatori di piccole dimensioni e non professionali che, grazie alla *community online* di riferimento, hanno acquisito legittimazione e garanzia. Le ripercussioni sono ampie e coinvolgono anche altri settori, come quello del real estate.

Le nuove tecnologie sono sempre più un potente alleato delle aziende turistiche anche nella scelta delle strategie da adottare. Parliamo di big data. L'ingente quantità di tracce digitali lasciate quotidianamente in rete da ognuno di noi, se correttamente studiata anche grazie all'impiego di AI per l'analisi e l'interpretazione dei dati, si rivela una fonte preziosa per comprendere movimenti, desiderata, abitudini e com-

portamenti di consumo dei viaggiatori, sulla base dei quali è possibile proporre un'offerta rinnovata e improntata alla personalizzazione del servizio.

Se le tecnologie aiutano nella gestione del cliente e il *billboard effect* (ovvero l'essere sulla piattaforma) è essenziale per uscire dall'anonimato, non bisogna tuttavia dimenticare come il turismo rimanga un settore di Pmi e *labour intensive*, in cui i rapporti umani restano fondamentali e per certi versi insostituibili. Gli operatori di contatto svolgono un'attività di assoluto rilievo, tanto dal punto di vista del valore aggiunto, quanto della caratterizzazione dell'offerta.

Anche nella logica di Industria 4.0, gli investimenti in tecnologia nelle strategie aziendali implicano un ripensamento del business model e devono necessariamente abbinarsi a investimenti nelle competenze per governarle. Importante sarà il ruolo giocato dal management: servono dirigenti competenti e convinti delle opportunità che le Ict possono generare, che promuovano e si facciano carico di una formazione specifica e continua per tutti coloro, che all'interno dell'azienda, con la tecnologia dovranno operare. E a differenza del manifatturiero, per il turismo le risorse umane che si liberano a seguito dell'introduzione delle Ict potranno essere più facilmente riassorbite nel comparto, con una notevole spinta al valore aggiunto e al miglioramento della qualità e con minori resistenze nel mondo del lavoro.

L'autrice è docente Met, Università Bocconi, e membro del Comitato Turismo del Mibact

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

ANALISI

di Josep Ejarque

Il turismo italiano e la rana bollita

Accade spesso che, davanti al successo, un'impresa perda di vista il bisogno di consolidarsi e crescere; risultati positivi, che in certi casi dipendono più da fattori esterni che interni, possono impedire di percepire tempestivamente segnali sintomatici di disfunzioni.

Per il turismo italiano, il 2017 si appresta a rivelarsi un anno record: la soddisfazione è tornata e così il convincimento che il peggio sia passato; ma è proprio davanti all'apparente successo che risulta necessaria la cautela, per non finire come quella didascalica rana che, immersa in una tiepida e gradevole pentola d'acqua, non si accorge di come, poco a poco, stia finendo bollita!

Il successo turistico 2017 dell'Italia si deve al turismo interno e al nostro appeal in Europa. Ma non dobbiamo dimenticare come alcuni fattori esterni ci abbiano aiutato, e allo stesso tempo danneggiato. Basti

pensare all'*overturismo* (eccesso di turisti su alcune destinazioni). Ed è da verificare la corrispondenza tra aumento di flussi turistici e aumento del fatturato. Domandiamoci allora: abbiamo un sistema d'offerta e di servizi in grado di gestire i flussi ed evitare impatti negativi? Perché non abbiamo ancora una vera destagionalizzazione? Sappiamo che questa non si fa con il territorio, ma con il prodotto e le esperienze turistiche, ma su questo abbiamo ancora molte debolezze.

Mentre noi gongoliamo, i nostri competitor avanzano. Paesi come Spagna, Francia, Austria e Malta hanno attuato strategie mirate verso quei segmenti di mercato che permettono di incrementare il reddito economico ed evitare l'*overturismo*; puntano ad attirare il cosiddetto turista cosmopolita destagionalizzando e potenziando il turismo esperienziale. E noi? Napoli, Milano e Firenze hanno visto

degli aumenti, ma Roma non riesce a decollare. Va bene il turismo dei cammini e dei borghi, ma non basta per consolidare un sistema nazionale competitivo. Il Piano strategico del turismo 2017-2020 (Pst) fornisce delle linee, ma manca l'operatività. Il nostro incoming è debole; la nostra offerta ricettiva è assolutamente dipendente dalle Ota (Online travel agencies) e, per quanto riguarda il digitale e la costruzione della reputazione online, non abbiamo ancora colto tutte le opportunità che ci vengono offerte.

Per approfittare di questo momento favorevole bisogna *in primis* accrescere la competitività dei prodotti turistici e ottenere una maggiore produttività. L'efficienza, soprattutto nell'ambito del prodotto, del marketing e della commercializzazione passa per le reti d'impresa fondate sul legame e sull'identificazione non con un territorio, ma con uno specifico

prodotto turistico. Il mercato domanda prodotti ed esperienze turistiche, e perché questi siano veri e fruibili è necessaria l'integrazione fra vari operatori. Se vogliamo attrarre il potenziale turista, è necessario un presidio dei mercati, soprattutto digitali, facendo leva su fattori motivazionali.

Continua ► pagina 28

Analisi

Il turismo italiano e la rana bollita

► Continua da pagina 27

Abbiamo poi bisogno di una governance operativa ed efficiente: la maggior parte delle Regioni italiane opera ancora secondo vecchie logiche, peccato che il mercato sia già da un'altra parte. Governare il turismo non è solo governare la crescita, ma avanzare dal modello di turismo territoriale al modello motivazionale e di prodotto. La collaborazione pubblico-privata delle Dmo (Destination management organization) è necessaria, come lo è passa-

re dagli attuali modelli burocratici a soggetti che facciano promo-commercializzazione e marketing in ottica di mercato.

In Italia siamo abituati ad aspettare che arrivino i turisti, quando oggi è necessario cercarli, convincerli e sedurli. Su questo piano,



Peso: 1-9%,28-3%



anche l'Enit deve migliorare e soprattutto guadagnare autorevolezza nel sistema delle imprese: il turismo italiano necessita di una vera leadership. Non è solo questione di budget ma di visione, operatività e coordinamento, e i nostri competitor lo sanno.

Josep Ejarque

L'autore è fondatore della società di consulenza FTourism

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%,28-3%



CRIPTOVALUTE

Il Bitcoin macina record e supera quota 8.260 dollari

Continua la corsa di bitcoin, che ieri ha superato di slancio la soglia degli 8mila dollari, sfiorata la settimana scorsa: ieri la criptovaluta, ha infatti toccato un picco di 8.263,62 dollari (secondo i calcoli di CoinDesk).

Il nuovo rally è arrivato dopo il crollo del 12 novembre, quando bitcoin era scivolato attorno ai 5.500 dollari, dopo essersi portato sopra i 7mila. La valuta digitale ha guadagnato quasi il 50%

dall'inizio del mese, circa il 290% negli ultimi sei mesi e il 700% dall'inizio dell'anno. Nonostante i forti sbalzi, bitcoin continua quindi a salire vertiginosamente.

A sostenere i rialzi sembra il fatto che alcuni Paesi, come il Giappone, stanno valutando una regolamentazione meno stringente, cosa che bilancia l'irrigidimento normativo in altri Paesi quali Corea del Sud e Cina. Proprio in quest'ultima nazione sta salendo

sempre più l'avversione alla criptovaluta. Le ultime notizie al riguardo giungono dalla Dbs Bank: un suo dirigente, David Gladhill, ha definito bitcoin una truffa finanziaria simile un Ponzi scheme.



Peso: 4%

Entrano Algebris, hedge fund e Cr. Fondiario - Il titolo crolla e si allinea all'offerta

Carige si prepara al riassetto Ecco la mappa dei nuovi soci

■ Nuovi soci in vista per Carige, in attesa oggi del prospetto dell'aumento. Accanto agli azionisti storici entreranno infatti altri investitori: fra questi il fondo Algebris, con una quota del 2%, Credito Fondiario, che ha firmato un'esclusiva per il portafoglio di Npl della banca, nonché il soggetto che acquirerà la

piattaforma di credito al consumo Creditis. Il titolo è crollato in Borsa del 39 per cento.

Servizi ► pagina 41

Banche/1. Il titolo crolla del 39% e si allinea al prezzo dell'offerta - Corsa a convincere i piccoli azionisti retail

Carige si prepara al riassetto Ecco la mappa dei nuovi soci

Con l'aumento entrano Algebris, hedge e Credito Fondiario

**Raoul de Forcade
Carlo Festa**

■ Nuovi soci in vista per Carige, in attesa che la Consob approvi oggi il prospetto dell'aumento. Il nuovo assetto azionario della banca genovese, dopo una ricapitalizzazione che sarà iperdiluitiva, vedrà soci storici e di riferimento (come la famiglia Malacalza, Aldo Spinelli e Gabriele Volpi), affiancati a neo-azionisti che dovrebbero entrare con quote attorno al 2-3 per cento. Proprio la Malacalza Investimenti potrebbe avere l'autorizzazione per aumentare la sua quota in Carige dal 16,7% al 28,8% ad aumento di capitale in corso.

Ma la vera sorpresa sarà sui nuovi investitori. Fra questi ultimi ci sarà il fondo Algebris, l'investitore londinese guidato da Davide Serra, con una quota del 2%. «Crediamo - ha spiegato Serra - che il nuovo management sarà in grado di completare la ristrutturazione».

Nel capitale di Carige dovreb-

bero entrare anche Credito Fondiario, che ha firmato un'esclusiva per il portafoglio di Npl della banca, nonché il soggetto che acquirerà la piattaforma di credito al consumo Creditis. A mezzanotte di ieri è scaduto il termine per le offerte vincolanti. La banca potrebbe quindi decidere se affidare l'esclusiva a uno dei partecipanti. E rumors di mercato danno in pole position per Creditis il gruppo iberico Santander, anche se non sono escluse sorprese.

C'è poi il fronte della conversione. Unipol, Intesa Sanpaolo e Generali potrebbero sottoscrivere la parte riservata dell'aumento, ossia i 60 milioni, riservata agli obbligazionisti senior. Uno spazio dovrebbe averlo anche la Fondazione Carige (attorno allo 0,3%) se avrà il via libera del ministero dell'Economia, mentre Coop Liguria coprirà l'aumento per l'1,76%

Infine nel capitale della banca genovese starebbero rientrando con posizioni superiori al 2% del

capitale anche due vecchie conoscenze dell'istituto genovese nel mondo degli investitori hedge. Ci sarebbe, ad esempio, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, il fondo Tosca, che in passato deteneva un 5% di Carige, quota che era poi stata ridotta: l'investitore inglese dovrebbe salire nella compagine azionaria sottoscrivendo i diritti. Tra i fondi presenti ci sarebbe anche Marshall Wace, hedge fund che pure aveva fatto un'apparizione nel capitale di Carige nel 2016.

Consob, a quanto risulta, darà oggi il via libera al prospetto dell'aumento garantito da Deut-



Peso: 1-3%, 41-26%

sche Bank, Credit Suisse e Barclays. L'operazione dovrebbe partire domani, se tutto andrà secondo le attese.

Ma uno dei nodi da superare sarà quello dell'ampia base retail a cui saranno offerte azioni. Per Carige ora il problema sarà convincere gli azionisti retail a sottoscrivere la ricapitalizzazione da 560 milioni di euro, dopo che i due precedenti aumenti da 800 e 850 milioni sono stati "bruciati" in Borsa. Alla luce degli impegni degli azionisti e di altri investitori, circa la metà dell'aumento da 560 milioni è virtualmente coperta. L'altra metà è però nelle mani dei clienti retail che si trovano davanti al terzo aumento in cinque anni. Così Paolo Fiorentino, ad di Banca Carige, si augura che anche i piccoli azionisti retail sottoscrivano l'aumento di in modo da poter partecipare al recupero di valore delle azioni e non perdere il loro investimento, che verrebbe praticamente azzerato a causa dell'effetto iperdiluitivo della ricapitalizza-

zione. «Mi piacerebbe - ha detto - che fossero in tanti a sottoscrivere, perché questa è la modalità per recuperare l'investimento iniziale. Entrerebbero a un prezzo basso e ritengo che ci possa essere un rimbalzo del titolo. Mi piacerebbe che fossero i vecchi azionisti a poterne beneficiare».

Fiorentino ha anche spiegato di ritenere che l'autorizzazione della Bce a Malacalza Investimenti per aumentare la sua quota in Carige dal 16,7% al 28,8% «possa arrivare durante l'aumento di capitale». L'ad di Carige ha precisato, comunque, che si tratta di una decisione di competenza della Bce e di un «processo» in corso tra la vigilanza e un azionista che non coinvolge direttamente la banca.

Ieri, in Borsa, sotto il peso dell'aumento di capitale imminente, il titolo è stato nuovamente sospeso dopo aver toccato un minimo di 0,0905 euro ad azione, in ribasso teorico del 38,9%. A questi valori la capitalizzazione è scesa a 75 milioni, sostan-

zialmente in linea con il valore complessivo del diritto di opzione. Fiorentino, peraltro, non è apparso preoccupato del calo. «Ne do una lettura tecnica. Dopo aver comunicato il prezzo delle nuove azioni, paria i centesimo, è quello che ci aspettavamo, perché si tratta di un aumento iperdiluitivo».

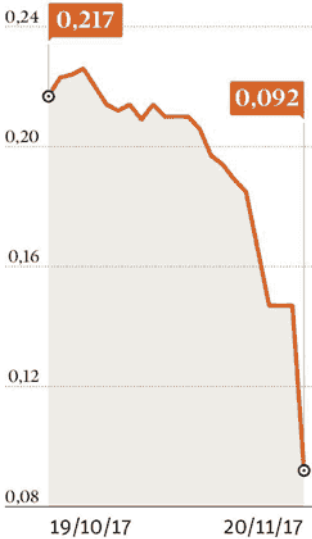
Su questa linea anche l'Associazione piccoli azionisti di Carige, che raggruppa oltre 250 detentori di azioni della banca. «Sbalzi di prezzo così ampi, rispetto a prima - ha spiegato Silvio De Fecondo, presidente dell'associazione - fanno parte della situazione. C'è da dire che i clienti guardano anche quel che succede intorno. Il Credito Valtellinese, ad esempio, che ha avuto una situazione simile alla nostra ha subito dei tonfi importanti e oggi (ieri per chi legge, ndr) ha recuperato delle percentuali. E forse i fondamentali di Carige sono migliori».

In merito alla sottoscrizione dell'aumento da parte dei picco-

li, De Fecondo, che è anche un ex dipendente di Carige, è ottimista. «C'è sempre stato - ha chiarito - un legame molto forte con la banca. Noi riteniamo che questo legame sia ancora solido e quindi la reazione dei piccoli azionisti sia di fiducia nei confronti della banca. Pensiamo che ci sarà una partecipazione sostenuta. Del resto, se l'aumento non fosse sottoscritto, l'alternativa sarebbe disastrosa». Intanto, mentre altre sigle sindacali hanno revocato lo sciopero dei dipendenti Carige previsto, da tempo, per oggi, Fisac-Cgil ha confermato l'astensione dal lavoro dalle 9 alle 12, con manifestazione a Genova. Previste anche delegazioni di bancari da altre città e Regioni.

Banca Carige

Andamento del titolo a Milano



La manovra. Il Credito Valtellinese alla vigilia di un aumento da 700 milioni

IMAGOECONOM



Peso: 1-3%,41-26%

Banche. Il titolo balza del 15% e arriva a 4,11 euro - I dettagli definitivi sull'offerta ai retail arriveranno domani

Mps, la quota del Mef verso il 68%

Venerdì già l'80% dei risparmiatori aveva scelto di scambiare le azioni in bond

Gianni Trovati

ROMA

■ Nel giorno in cui si è chiusa la finestra per aderire all'offerta di scambio riservata agli azionisti figli del burden sharing, un rally del titolo a Piazza Affari rilancia fino a 4,11 euro il titolo del Monte dei Paschi, con un balzo del 15,64% rispetto ai livelli di venerdì.

I dati finali sugli ex obbligazionisti junior che hanno scelto di convertire le proprie azioni in bond senior si conosceranno domani (con un check up finale giovedì), perché oggi c'è ancora tempo per le eventuali revoche da parte di chi ha aderito prima di venerdì scorso, quando Rocca Salimbeni ha pubblicato il supplemento all'offerta in cui dava conto della causa avviata in Lussemburgo da alcuni fondi sulla cancellazione dei bond Fresh del 2008 nel burden sharing (si veda Il Sole 24 Ore di sabato). A venerdì, comunque, l'offerta di scambio aveva raccolto più di 237 milioni di azioni,

cioè oltre l'80% dei titoli in gioco. Se il censimento finale disegnerà un'adesione completa, calcola la banca nel supplemento, la quota del Tesoro salirà all'68 per cento, dal 53,4% registrato all'inizio dell'operazione.

Come previsto, insomma, Via Venti Settembre si appresta ad avere un ruolo di gran lunga maggioritario sulla toldia di comando di Siena, che sarà sancito dal rinnovo del consiglio di amministrazione all'assemblea del 18 dicembre che rinnoverà anche lo Statuto della banca. Le liste dovranno essere presentate domani, e comunicate nei giorni successivi, e la previsione vede un cda a 13 componenti con 10 di nomina governativa e gli altri portati dalla lista di minoranza targata Generali.

In vista della nuova governance, il Tesoro continua a puntare sulla conferma del duo rappresentato dall'ad Marco Morelli e dal presidente Alessandro Falciai (si veda Il Sole 24 Ore del 31 ottobre), e queste sono le ore

decisive per mettere al loro posto tutte le tessere del mosaico. Sul versante privato, invece, l'arrivo dei rappresentanti di Trieste nel board del Monte dei Paschi non sembra però destinata a cambiare i rapporti consolidati con la concorrente Axa, che con salvataggio pubblico e burden sharing ha visto diluirsi parecchio il suo vecchio 3 per cento. «Vogliamo giocare il nostro ruolo - ha spiegato ieri Patrick Cohen, ceo di Axa Italia, parlando a margine della presentazione della nuova sede romana della compagnia francese -; l'alleanza è strategica e forte e vuole essere al servizio della performance futura di Mps».

Performance futura su cui ovviamente non mancano le incognite, come mostra anche l'alta volatilità vissuta dal titolo a partire dal suo ritorno in Piazza Affari. Il decollo di ieri è stato spinto dallo scambio di poco meno di 10 milioni di azioni, in crescita ulteriore rispetto ai quasi 6,4 milioni di pezzi circolati in Borsa

venerdì, ma arriva dopo una lunga caduta del titolo rispetto ai 4,55 euro da cui era ripartito il 25 ottobre scorso. La discesa può aver favorito l'adesione allo scambio da parte degli incerti, allontanando il titolo dagli 8,65 euro del prezzo di riferimento (il Tesoro ha in carico le azioni a 6,49), ma spiega i punti interrogativi che ancora circondano il futuro: compresi quelli, evidenziati dalla stessa Mps nel supplemento all'offerta, sugli obiettivi di ricavi dalle commissioni oltre che su raccolta indiretta e impieghi commerciali, perché la domanda di credito è stata finora più bassa del previsto mettendo a rischio gli obiettivi economico-patrimoniali di quest'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL NUOVO CONSIGLIO

L'assemblea del 18 dicembre rinnoverà il Cda e aggiornerà lo statuto: emergerà così il ruolo di gran lunga maggioritario del Tesoro



Peso: 14%

M&A. Disco verde con alcuni correttivi Italcementi-Cementir Italia: ok Antitrust alla cessione

Celestina Dominelli

■ Via libera dell'Antitrust all'acquisizione di Cementir Italia da parte di Italcementi. Ieri le due società hanno annunciato che l'Authority ha approvato l'operazione - il cui closing è previsto all'inizio di gennaio -, ma ha altresì stabilito per il braccio "italiano" di HeidelbergCement l'adozione di alcuni correttivi strutturali, che dovranno essere messi in campo subito dopo il perfezionamento del deal. Le misure, peraltro in linea con quanto aveva proposto la stessa Italcementi nella notifica dell'acquisizione, avvenuta a fine settembre a valle della sigla, riguardano, in particolare, la cessione di alcuni impianti come si evince anche dal provvedimento di inizio ottobre con cui l'Autorità aveva avviato l'istruttoria sull'acquisizione, che costi-

tuisce una concentrazione a sensi della legge 287/90.

In quel documento, l'Antitrust aveva valutato gli effetti dell'operazione sui singoli segmenti, a cominciare dal cemento sulla base delle stime delle quote di mercato, delle vendite effettive proprie e dei concorrenti, fornite dalle due società e riferite agli stabilimenti delle imprese acquisite tuttora in attività (Tavernola, Greve in Chianti, Canagno Amiterno, Spoleto, Maddaloni, Arquata Scrivia, Taranto nonché il terminale di Reggio Calabria). L'Autorità aveva quindi concluso che, in tre delle otto aree considerate (Cagnano Amiterno, Maddaloni e Reggio Calabria), la nuova realtà post-merger verrebbe a detenere una quota congiunta superiore al 40 per cento con riverberi evidenti sulla concorrenza. Nel

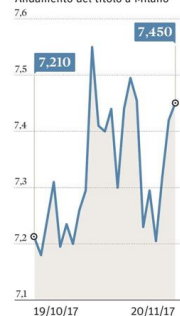
calcestruzzo, invece, secondo la disamina dell'Antitrust, in tre delle quattro aree analizzate (Abruzzo Nord, Abruzzo Sud e Provincia di Roma), la quota di mercato congiunta sarebbe inferiore al 15%, mentre nella quarta (impianto di Tarquinia), supererebbe il 30% stando alla stima del 2015, ma risulterebbe inferiore al 20% se si considera quella relativa al 2016.

I correttivi fissati dall'Antitrust riguardano dunque, con ogni probabilità, il mercato del cemento. Anche perché, come osservava la stessa Autorità in quel provvedimento, «in alcune situazioni locali la concentrazione determinerebbe la sovrapposizione di impianti molto vicini tra loro i quali, pertanto, condividono gran parte della clientela e vanno a rappresentare rispettivamente il principale vincolo

competitivo. Ciò avviene peraltro - chiarisce l'Agcm - anche nelle aree dove le quote di mercato raggiungono i livelli maggiori (ampiamente superiori al 40% e talvolta vicine al 50%), ossia Reggio Calabria, Maddaloni e Cagnano Amiterno».

Cementir Holding

Andamento del titolo a Milano



Peso: 9%

Il rapporto. Grazie a incentivi fiscali e riduzione dell'indebitamento

S&P: per la «Corporate Italia» più produttività e investimenti

Mara Monti
MILANO

■ Recupero della produttività, investimenti in lenta ripresa grazie soprattutto agli incentivi fiscali di Industria 4.0 e riduzione dell'indebitamento. È questa la fotografia che esce dall'ultimo rapporto di Standard & Pors su «Italia Corporate Credit Outlook 2017-2018» che per il 2018 conferma il trend di generale miglioramento.

«La redditività e l'indebitamento finanziario delle aziende italiane si sono ulteriormente ripresi nel 2016 e prevediamo un ulteriore miglioramento fino al 2018, in linea con l'andamento del Pil italiano», afferma l'analista dell'agenzia di rating Renato Panichi. Il quale aggiunge: «la ripresa dell'Italia è ancora inferiore rispetto ai partner europei, benché segnali positivi nei consumi interni, nelle esportazioni e negli investimenti nel 2017 indicano che la ripresa sta guadagnando slancio». Tra i settori che stanno

mostrando particolare fermento quello della meccanica la cui crescita è sostenuta non solo dalle esportazioni, ma anche dai nuovi ordini interni. Una crescita che se mostra un differenziale con il resto dell'Europa, non è altrettanto omogenea quando si tratta del confronto tra le imprese con quelle di grandi dimensioni che viaggiano più velocemente rispetto a quelle di piccole dimensioni.

«Gli investimenti aziendali stanno dando segnali positivi anche se non sono tornati ai livelli pre-crisi. Tuttavia il loro contributo al Pil si attesta al 9% contro una media europea del 10%», aggiunge Panichi. Dunque, gli investimenti societari stanno progredendo modestamente dopo il forte calo registrato nel 2011-2014 e la ripresa economica «dovrebbe aiutare le aziende italiane a superare i principali svantaggi competitivi: bassa produttività, dimensioni e capitalizzazione limitate».

Le condizioni favorevoli del credito hanno spinto le aziende a fare funding in modo aggressivo al punto che quest'anno sempre secondo le stime di S&P si dovrebbe toccare la cifra record di 37 miliardi di euro. Tuttavia, se per le grandi imprese il ricorso al mercato è diventato una costante, non così per le piccole e medie imprese per le quali il prestito bancario continua ad essere la principale fonte di finanziamento: «Stiamo assistendo ad uno sforzo di ristrutturazione da parte delle imprese di medie e piccole dimensioni, quelle più colpite dalla crisi, ma il percorso è ancora lungo». Per Panichi da un anno il credit crunch è alle spalle grazie al fatto che le banche hanno ripreso a prestare denaro anche a quelle imprese di medie dimensioni che possono vantare un rating sostenibile.

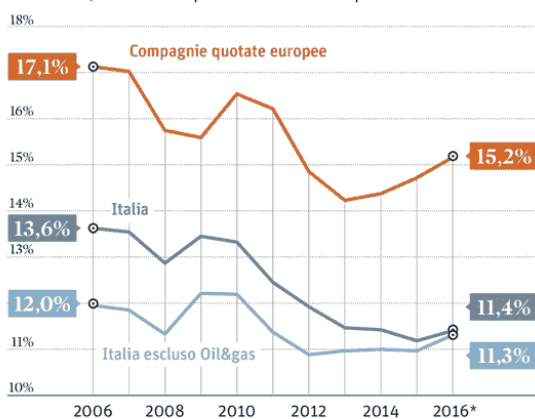
Tra i fattori favorevoli agli investimenti aziendali, S&P's annovera le migliorate condizioni del credito dal periodo della

crisi, il recupero in termini di redditività e leva finanziaria, mentre l'incentivo fiscale all'investimento digitale, che fa parte del piano «Industria 4.0» del governo italiano diventa cruciale per aumentare «lo stock di capitale produttivo per un recupero in qualità degli investimenti e non solo in quantità, elemento questo che incide anche sul miglioramento della produttività del lavoro».

Restano i fattori di rischio dalle tensioni geopolitiche all'incertezza politica soprattutto in vista delle prossime elezioni nel 2018 che secondo S&P's potrebbero «limitare la prevedibilità delle politiche economiche e di bilancio e potenzialmente limitare la fiducia delle imprese».

Italia ed Europa

Redditività, confronto Imprese italiane ed europee 2006-2016



(* Stime)

I NUMERI

37

miliardi di euro di corporate bond
Per il 2017 previste emissioni di corporate bond per 37 miliardi di euro. Ma le piccole aziende fanno ancora ricorso alle banche.

9%

contributo investimenti al Pil
Il contributo degli investimenti al Pil si attesta al 9% contro una media europea del 10%. Leggera progressione dopo la crisi

IL CONFRONTO

La ripresa del Paese è ancora inferiore rispetto ai partner europei ma ci sono segnali positivi nei consumi interni e nelle esportazioni



Peso: 18%



Preziosi. Al via un bancomat e una app che consentono transazioni digitali impiegando il metallo come moneta

Adesso la spesa si può pagare in oro

■ Altro che criptovalute, d'ora in poi chi si è stancato delle valute tradizionali potrà pagare i suoi acquisti in oro. Non c'è bisogno di seguire le orme di zio Paperone, caricandosi di talleri e dobloni. E non occorre nemmeno essere ricchi come il celebre personaggio di Walt Disney. A trovare la soluzione, traghettando il metallo prezioso nell'era del digitale, ci ha pensato Glint, una startup londinese che da ieri - autorizzata dalla Fca, la Consob britannica, e affiancata da Mastercard e Lloyds Bank - ha messo sul mercato un bancomat e una app che consentono di regolare i conti per via elettronica col mezzo di pagamento più antico del mondo: la risposta dell'oro al Bitcoin, ammesso e non concesso che la competizione esista davvero.

In pratica il cliente apre un conto virtuale, scarica la app e quando deve fare un acquisto o trasferire una somma sceglie di volta in volta se farlo in moneta fiat (per ora solo sterline, ma presto anche euro, dollari e tutte le maggiori valute) oppure in oro. In quest'ultimo caso si impiegano frazioni - anche minime - di lingotti allocati, custoditi in Svizzera in un caveau della società Brink, accreditato dalla London Bullion Market Association (Lbma). Il tasso di cambio è quello ufficiale e «per gli utenti non ci sono costi occulti», assicura Glint, che ha ricevuto supporto finanziario dalla Tokyo Commodity Exchange (Tocom) e da Nec Capital Solutions.

Jason Cozens, ceo e co-fondatore di Glint, definisce il debutto dell'applicazione un «evento

storico», strizzando l'occhio ai tanti nostalgici del gold standard, convinti che gli accordi di Bretton Woods abbiano posto le basi per svuotare di valore qualsiasi valuta. «A differenza delle monete di carta - afferma Cozens - l'oro non può essere spazzato via, svalutato o alterato».

«Vogliamo creare una forma più equa di denaro - aggiunge Ben Davies, ex gestore di hedge funds e socio di Cozens - offrendo la scelta e il controllo di come proteggere i propri soldi in un'era in cui le banche centrali stampano più valuta riducendone il valore».

S.Bel.



Peso: 7%

“Nel piano delle Ferrovie 2,3 miliardi per le metro”

L'amministratore delegato Mazzoncini: “L'efficienza della rete di trasporto urbana è fondamentale per la mobilità integrata”

Intervista

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Renato Mazzoncini è l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie Fs Italiane. I pendolari si sono rivolti ad un giudice per ottenere un rimborso per i ritardi... «Lo sappiamo, anche se non ci coinvolge direttamente. La class action, infatti, riguarda l'operatore che gestisce il trasporto ferroviario in Lombardia e che ha il contratto di servizio con la Regione».

Beh, ci sono le proteste dei pendolari toscani per il privilegio accordato ai Frecciarossa... «In questo caso posso dirle, dati alla mano, che la puntualità dei convogli del trasporto pendolari è notevolmente migliorata. E non solo in Toscana: negli ultimi tre anni siamo passati, a livello nazionale, dall'86% al 91% di convogli regionali che arrivano a destinazione con un ritardo inferio-

re ai 5 minuti. E poi c'è un piano di investimenti, 4,5 miliardi con 450 nuovi treni che saranno consegnati dalla primavera 2019».

Mazzoncini, sarà tutto vero, ma allora perchè i pendolari protestano?

«Su alcune tratte ci sono ampi margini di miglioramento e insieme alle regioni interessate ci stiamo lavorando ma il problema è un altro: in Italia ci sono 5,4 milioni di pendolari che usano i mezzi su rotaia, 2,8 viaggiano in treno e solo 1,5 milioni lo fa Trenitalia. Tutti gli altri si servono di ferrovie regionali in concessione e metro. Fs ha valutato che per migliorare l'insieme del trasporto collettivo locale sia giusto investire sui nodi urbani e sulle metropolitane e sull'integrazione delle diverse modalità di trasporto».

Tradotto vuol dire che le Ferrovie faranno le metropolitane?

«Nel nostro piano industriale abbiamo previsto 2,3 miliardi per realizzare investimenti strategici in questo settore. Oggi in Italia abbiamo solamente

230 chilometri di rete, contro i quasi 300 di Madrid. L'efficienza della rete di trasporto urbano metropolitano è fondamentale per lo sviluppo della mobilità integrata door to door. Migliorando il trasporto urbano sono possibili risparmi per 12 miliardi, circa l'1% di Pil».

E quindi?

«Il gruppo Fs Italiane vuole ora impegnarsi per favorire il superamento del gap infrastrutturale a livello urbano progettando, realizzando e gestendo, in collaborazione con partners ed Enti locali, le infrastrutture necessarie. Va in questa direzione l'accordo di collaborazione firmato nei giorni scorsi con Casa Depositi e Prestiti».

Quanto tempo ci vorrà per passare dalle parole ai fatti?

«Ne ho parlato già con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Abbiamo avviato una ricognizione in tutta Italia su quali siano i progetti prioritari e quali sono gli Enti locali interessati. Questa ricognizione si può chi-

dere entro la fine dell'anno».

Che cosa ci guadagna Fs?

«Al ministro ho detto che le metropolitane dovrebbero essere considerate, così come la rete ferroviaria, reti di interesse nazionale. Questo potrebbe permettere di aumentare la quota pubblica finanziata. E poi entriamo in gioco noi, insieme a Cdp. Fs non vuole costruire ma può favorire la partecipazione di capitali privati, anche mediante ricorso a schemi di partenariato pubblico privato».

Da dove si può iniziare?

«Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli. Ma anche Brescia e Padova e in città di medie dimensioni dove sono in programma nuove tranvie».

250

chilometri
La lunghezza
della rete
metropolitane
italiane
Solo le linee
di Madrid
arrivano
a 300
chilometri

Le città
Secondo Fs
tra le città che
possono essere
interessate
allo sviluppo
della
metropolitane
ci sono anche
quelle di medie
dimensioni
dove sono in
programma
nuove tranvie



VINCENZO LIVERI/APRESSE



Peso: 53%



IMAGOECONOMICA

Non siamo coinvolti direttamente nei ritardi. Il 91% dei nostri treni regionali sfora meno di 5 minuti

Fs non vuole costruire metropolitane ma può favorire la partecipazione di capitali privati

Renato Mazzoncini
Amministratore delegato
Ferrovie Italiane



Così su La Stampa



— L'inchiesta de La Stampa sulla class action - vinta - dei pendolari contro gli aumenti di questi anni sulle tratte sovra-regionali: 100 euro di risarcimento a testa.



Peso: 53%

Conti pubblici. L'adeguamento dell'età «non può che essere confermato»

Gentiloni: «Condividere lo sforzo del governo»

Carlo Marroni

■ Alla vigilia della pubblicazione delle "pagelle" della Commissione Ue sui progetti di bilancio dei paesi Ue, il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, afferma che su questo fronte l'Italia «ha le carte in regola per la riduzione del nostro deficit, che era al 5,2% nel 2009 e che oggi gira attorno al 2%».

La Commissione europea si prepara ad approvare nella riunione di domani la relazione sul meccanismo di allerta, che insieme all'analisi annuale sulla crescita, avvia il ciclo annuale della governance economica dell'Unione. Insieme all'Italia, nel mirino per il debito pubblico, secondo quanto emerge dai documenti preparatori sono sorvegliati speciali altri 11 paesi potenzialmente interessati da squilibri macroeconomici. È in preparazione una lettera che la Commissione invierà al Governo chiedendo il rispetto degli impegni presi (si veda Il Sole 24 Ore di martedì 14 novembre) ma per ora non partirà nessuna procedura. Tra fine febbraio e metà marzo il calendario europeo prevede un nuovo passaggio con la pubbli-

cazione delle relazioni su ciascuno Stato membro.

Gentiloni ha parlato all'assemblea congiunta di Associazione Industriali di Novara, **Confindustria** Alessandria e **Confindustria** Vercelli Valsesia. Legge di bilancio, quindi, ma anche il delicato tema delle pensioni, e in particolare sull'adeguamento dell'età pensionabile afferma di augurarsi «che le organizzazioni sindacali condividano lo sforzo che stiamo facendo. L'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettative di vita non può che essere confermato. È giusto questo principio applicarlo adottando, se possibile, delle misure di accompagnamento, di attenuazione, compatibilmente con le nostre risorse». E il tema delle risorse è centrale nella legge di bilancio in discussione al Senato: «Ha risorse limitate e obiettivi mirati», primo tra tutti risolvere il problema del lavoro dei giovani e in particolare «del lavoro dei giovani nelle regioni del Mezzogiorno, dove il tema è più drammatico». Questo «non è il tempo di disperdere e dilapidare i risultati raggiunti. La contribuzione per i giovani è il

tentativo di dare una scossa a un problema che non possiamo permetterci di rendere cronico. Deve essere un problema che possiamo modificare, è nell'interesse delle famiglie e delle imprese». Il secondo obiettivo della legge di bilancio è «l'inclusione sociale: ci sono diverse misure da questo punto di vista». Gentiloni ricorda che dopo anni di crisi economica «le ferite e le cicatrici sono ancora lì, e non è un problema solo italiano».

Oltre a occupazione giovanile e inclusione sociale, il terzo obiettivo della legge di bilancio è l'innovazione. In questa ottica, c'è un «pacchetto rilevante di investimenti per l'innovazione».

Il tema dei conti pubblici è direttamente collegato a quello dell'economia reale: «L'Italia finalmente è tornata alla crescita economica, con una crescita tendenziale dell'1,8% quest'anno, che è molto importante non per la cifra in sé ma perché questo 1,8 è esattamente il doppio delle previsioni che venivano fatte sull'economia italiana un anno fa». E ricorda: «Dico spesso che forse non siamo ancora nel gruppo di testa dell'eurozo-

na, anche perché è complicato esserci visto che l'eurozona è composta anche dai Paesi dell'Est che hanno tassi di crescita del 4-5% l'anno», sottolineando che «sicuramente siamo dei campioni del salto in alto delle previsioni economiche: nessun Paese ha avuto una crescita così radicalmente diversa dalle previsioni». Ma certamente «dal terzo trimestre di quest'anno non siamo più neanche il fanalino di coda, perché ci sono altri Paesi europei che hanno una crescita tendenziale più bassa dell'Italia e tra questi - e non me ne compiaccio - c'è anche un grande Paese europeo che ha deciso di uscire dall'Unione europea».

LA MANOVRA

Il premier: «L'Italia ha le carte in regola per ridurre il deficit. La legge di bilancio ha risorse limitate e obiettivi mirati, in primis il lavoro dei giovani»



Peso: 13%

Imballaggio. Nel 2017 settore ancora in crescita ma le aziende non riescono a trovare tecnici e figure specialistiche

Meccanica a corto di talenti 4.0

Grazie al traino delle esportazioni il comparto si avvia a superare i 7 miliardi

Ilaria Vesentini

BAGGIOVARA (MODENA)

I costruttori italiani di macchine per il packaging chiuderanno il 2017 con una crescita delle vendite del 6,4% in Italia e del 6,7% all'estero sfondando il muro dei 7 miliardi di euro di fatturato (per oltre l'80% legato all'export). Dinamica brillante di persé, quella anticipata al Sole-24 Ore da Ucima (l'associazione confindustriale di categoria) e in linea con quella del 2016, ma inferiore alle attese. Paradossalmente il settore è rimasto insensibile agli effetti del Piano Industria 4.0 (oggi Impresa 4.0) e alla generalizzata accelerazione dell'economia domestica, tanto che l'anno scorso le macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio avevano performato meglio in Italia (+9,8%).

Trend controcorrente rispetto a quanto sta accadendo ai "cugini" della meccanica strumentale, come le macchine utensili di Ucimu (+68% gli ordini nel terzo trimestre dell'anno) o quelle per ceramica di Acimac (+60% le vendite domestiche nel primo semestre).

«Ci aspettavamo qualcosa di più, ammetto. Da un lato il nostro settore è tornato ai livelli pre crisi nel giro di un paio d'anni ed è già

molto avanti negli investimenti 4.0 e quindi oggi è meno reattivo agli incentivi; dall'altro a valle serve clienti molto diversificati, principalmente del food e del pharma, e questo attutisce i picchi delle congiunture ed è sempre più orientato all'export, perché la domanda di packaging si sposta nei Paesi dove crescono ricchezza e consumi» è la spiegazione di Luciano Sottile, vicepresidente Ucima, in rappresentanza dei 600 industriali italiani del packaging che contendono alla Germania la leadership mondiale.

Se il preconsuntivo è in linea con quello degli ultimi anni in termini di volumi, i portafogli ordini dei costruttori sono pieni come mai nell'ultimo decennio - precisa il centro studi Ucima - con in media 7 mesi di produzione assicurata, ma c'è anche chi ha già 12 mesi coperti. «Siamo in difficoltà: ci mancano tecnici e ingegneri. Siamo, nei beni strumentali, quelli che più devono personalizzare il prodotto a misura del cliente e i nostri impianti hanno un contenuto di tecnologie digitali e Ict altissimo, ma oggi trovare nuovi profili come i software engineer che condensano in sé competenze meccaniche, elettroniche, informatiche è difficilissimo», afferma Pietro Cassani, ad di

Marchesini Group, che prevede di chiudere il 2017 a +5% di ricavi (oltre 310 milioni) e +30% di ordini.

Dopo la ripartenza dell'occupazione registrata nel 2016 (2 mila addetti in più sui 30 mila circa complessivi) Ucima prevede quest'anno un ulteriore aumento, ma inferiore a quelle che sarebbero le reali necessità delle imprese, perché come Marchesini sono in affanno anche il gruppo Ima, Gd-Coesia e gli altri costruttori della packaging valley emiliana, dove si concentrano i due terzi del business nazionale delle macchine per il packaging. «Se i tempi medi per un'assunzione sono di 75 giorni, per trovare un ingegnere oggi ce ne vogliono 200», afferma Paolo Colombi, vicepresidente esecutivo con delega alle Risorse umane di Coesia, il big da 1,6 miliardi di fatturato e 6.500 addetti, che dal 2014 a fine settembre 2017 ha assunto solo in Italia 800 persone (su 2.600 totali). Coesia sta tentando, partendo dalla società madre Gd, una vera rivoluzione contrattuale nel settore per attrarre competenze Stem (Science, technology, engineering, maths) e investire la diaspora di giovani talenti, richiamati dal miraggio di multinazionali creative, allergici a orari fissi e gerarchie. Ma il nuovo contratto integrativo che elimina,

dal 7° livello in su, gli orari di lavoro con l'unico vincolo delle 40 ore settimanali, ha spaccato i sindacati.

«La nostra competizione per i migliori laureati non è con i concorrenti della meccanica ma con i big mondiali del web e dell'informatica», sottolinea Colombi, che per lanciare il nuovo centro Coesia Software Innovation ha optato per una struttura bicefala tra Bologna e Göteborg, perché in Svezia può pescare nel bacino della silicon valley europea dell'Ict. «I software engineers? Sono figure mitologiche», conclude il vicepresidente Ucima Sottile, che è anche direttore della macchine division di Goglio, azienda lombarda leader nei confezionamenti flessibili che ha raddoppiato il fatturato negli ultimi tre anni e non usa perifrasi: «La Germania ha tre volte il nostro numero di ingegneri. La mancanza di tecnici rischia di diventare il vero freno alla crescita».



Stem

● L'acronimo deriva dall'inglese Science, technology, engineering & mathematics (Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e viene utilizzato per indicare i corsi di studio e le scelte educative volte a incrementare la competitività di un Paese in campo scientifico e tecnologico. L'impatto delle competenze Stem sulle economie evolute è sempre più rilevante, ma l'Italia si trova alle ultime posizioni tra i Paesi Ocse sia per abilità digitali della popolazione (Digital Agenda Scoreboard 2016) sia per incidenza di lauree Stem (25%; la Germania è al 37%) e l'aggravante è che la quota di laureati (18% in Italia) è la metà della media Ocse

IL PARADOSSO

Aziende già molto avanti negli investimenti 4.0 ma per il salto di qualità «mancano competenze Stem e ingegneri»



Peso: 32%

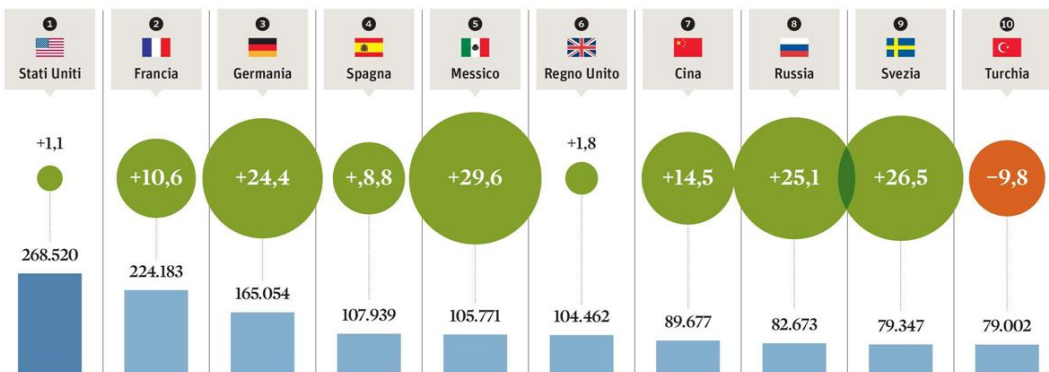


Il settore delle macchine per packaging ai raggi x

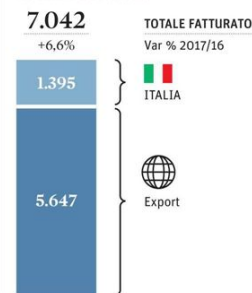
OLTRECONFINE
Primi 10 Paesi per export di macchine packaging

Var % 2017/16

Dati dei primi 6 mesi del 2017 in migliaia di euro



IL PRECONSUNTIVO 2017
Fotografia dell'industria italiana dei costruttori di macchine di imballaggio
Dati in milioni di euro



Fonte: Elaborazione Centro studi Ucima su dati ISTAT aggiornati a luglio 2017 (ultimi disponibili)



Peso: 32%

Previsioni positive per la stagione del turismo bianco

Indagine Jfc: nelle aspettative degli operatori il fatturato dovrebbe crescere di oltre il 5%

di **Vincenzo Chierchia**

Tutti temevano l'effetto clima sul turismo bianco. Ovvero il riscaldamento globale. Invece la neve è già copiosa in tante destinazioni, le attese degli operatori sono positive, in alcune località si gioca anche d'anticipo e si è già pronti per la stagione bianca.

Lungo tutto l'arco alpino, in particolare, sono stati accelerati i preparativi in vista di una stagione che si annuncia da record.

Come sottolinea l'indagine Jfc per Skipass, la fiera di settore che si svolge a Modena, è cambiato l'approccio alla montagna. Non solo meta di sciatori esperti ed estremi, ma destinazione sempre più wellness, la montagna ha visto un netto ampliamento della platea di frequentatori delle stazioni invernali e un boom degli arrivi dall'estero.

Per la stagione 2017/2018 gli operatori - secondo le analisi Jfc - si attendono un incremento superiore al 5% del fatturato complessivo del turismo bianco, che dovrebbe toccare quota 10,5 miliardi, il massimo storico.

Per quanto riguarda le località, nell'indagi-

ne Jfc gli italiani premiano Madonna di Campiglio e, a seguire, Livigno e Ortisei. In particolare nella classifica delle destinazioni più famose vince Madonna di Campiglio, seguita da Cortina d'Ampezzo e Livigno; la località più "trendy" è invece considerata Cortina d'Ampezzo, seguono Courmayeur e Madonna di Campiglio; Ortisei è ritenuta la località più "family friendly", a seguire Ponte di Legno-Tonale e Livigno; sempre nell'indagine, per gli italiani la località con gli "alberghi migliori" è Livigno, seguita da Ortisei e Madonna di Campiglio; quella con le "piste migliori" risulta essere ancora Madonna di Campiglio, seguita da Sestriere e Cervinia; quella con "più servizi" è considerata Livigno, seguita da Madonna di Campiglio e Courmayeur.

Tra i domini sciistici la classifica Jfc vede al primo posto la Val Gardena, seguita da Plan de Corones e dal comprensorio di Madonna di Campiglio-Pinzolo e ancora dall'Alta Badia e dalla Val di Fassa. La vacanza bianca sta dunque assumendo connotazioni sempre più particolari. Cresce l'attenzione per l'offerta entertainment, con musica e glamour sulle piste. È boom di affitti brevi, una opportunità in più per il grande parco di seconde case che oggi vengono messe sul mercato dell'affitto. Tra i fattori chiave delle destinazioni c'è la disponibilità di impianti benessere in hotel ma soprattutto apertali pubblico. Massiccio su questo fronteggi

investimenti in corso soprattutto in Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino e Alto Adige.

In ripresa poi gli investimenti negli impianti di risalita. L'Anef rappresenta il 90% del mercato con oltre 1.500 impianti a fune. «La mobilità a fune agisce come un moltiplicatore di risorse e di opportunità» ha affermato la presidente di Anef - Federturismo Valeria Ghezzi. «Gli impianti - ha detto - rappresentano un vettore di crescita esponenziale per tutto l'indotto. Rendere la montagna accessibile significa aprire il mercato a un menu di esperienze, dal trekking allo sci, dalla mountain bike alla gastronomia».

Funzionalità e design.

Il nuovo impianto Piz Seteur in val Gardena, che da Plan de Gralba porta all'omonimo rifugio, è quello con la portata oraria più alta mai realizzato in Italia. Le stazioni sono state progettate da Pertahoner Architects (nella prima foto a destra il rendering di quella a valle), il design delle cabine è firmato da Pininfarina



Peso: 21%



La rabbia dell'Italia

Sala critica il «bussolotto»: fatto tutto il possibile Salvini attacca: ridiscutere i 17 miliardi alla Ue Bracco: quanta amarezza. Cairo: brutta notizia

MILANO «Assurdo essere esclusi per un bussolotto. Regolare sì, ma normale no». È racchiusa in questa frase tutta l'amarezza e la delusione del sindaco Beppe Sala. Ma non è solo la beffa del sorteggio a lasciare l'amaro in bocca. C'è anche la consapevolezza che tra il primo e il secondo turno di votazione sono entrati in gioco altri elementi estranei al valore tecnico del dossier milanese: «Non abbiamo perso la partita alla terza votazione. La mia valutazione è che il primo voto ha fatto vedere il valore del nostro dossier, dalla seconda in poi sono partite vorticose telefonate tra premier e diplomazie e si è arrivati a questa conclusione. Poi la grande sfortuna del sorteggio». «Accordi politici» e qualche tradimento dell'ultimo secondo. Ma nessun rimpianto: «Abbiamo fatto tutto quello che era possibile. Quello di Milano è un lungo cammino di crescita e di solidarietà, che non viene messo

in discussione da un bussolotto sfortunato».

Dalla delusione alla rabbia e alla polemica. La scelta del sorteggio ha fatto arrabbiare tutti. La reazione più dura arriva dal leader della Lega, Matteo Salvini: «Pazzesco che una scelta che riguarda migliaia di posti di lavoro e due miliardi di indotto venga presa con lancio di una monetina, ennesima dimostrazione della follia con cui è governata l'Ue. Prioritario per il prossimo nostro governo sarà ridiscutere i 17 miliardi all'anno che versiamo a Bruxelles». Roberto Calderoli si limita a uno stringato: «Europa vaff...». La replica arriva da Benedetto Della Vedova: «Trovo assurdo lo sciacallaggio di Salvini, che pensa di lucrare elettoralmente minacciando in modo grottesco la Ue. Le regole erano note, compreso il sorteggio». Sorteggio che però secondo lo stesso sindaco Sala non sarebbe stato gradito all'Italia: «Non era il si-

stema che proponeva il nostro Paese». Fatto sta che il «bussolotto» è stato al centro delle critiche da parte del mondo politico: «Questi sorteggi sono segno non solo del declino della Ue ma anche della sua decadenza» dice il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda. «Neanche in una partita di seconda serie» dice Mariastella Gelmini (FI). Argomenti non molto dissimili da quelli di Salvini, esclusa la ritorsione sui soldi. Si dissociano i 5 Stelle: «Non è una beffa, è incapacità del governo».

C'è anche l'altro versante che riconosce la grande prova di Milano. «Abbiamo vinto lo stesso — dice Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria — perché per la prima volta il blocco del Nord non ha prevalso, è servita una monetina». E Diana Bracco, a capo degli imprenditori per Ema: «Siamo amareggiati. Detto ciò, continuiamo ad essere fieri del grande lavoro fatto». Intervie-

ne anche Urbano Cairo, patron di Rcs: «Non avere la sede di Ema è una brutta notizia. Mi dispiace, come mi dispiace per l'Italia che non vada ai Mondiali. Dobbiamo rimboccarci le maniche tutti, pensare veramente al grande Rinascimento italiano e credo che ne abbiamo le possibilità. Dobbiamo remare tutti dalla stessa parte».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



Avrebbe avuto un senso per l'Europa avere l'Ema a Milano ed è quantomeno stravagante l'uso del sorteggio per la scelta

Carlo Calenda



Milano ha perso per l'incapacità di scegliere la soluzione migliore preferendo un sorteggio che è segno del declino dell'Unione Europea

Luigi Zanda



Siamo amareggiati ma fieri del lavoro fatto: fin dal primo voto si è riconosciuto il valore tecnico della nostra candidatura

Diana Bracco



La parola

PIRELLONE

Il grattacielo Pirelli a Milano in piazza Duca d'Aosta, noto come Pirellone, sarebbe stato la sede scelta per ospitare l'Agenzia europea del farmaco, in caso di vittoria dell'Italia. Ubicato vicino alla Stazione centrale, ha detenuto il record di edificio più alto della Ue dal 1958 al 1966, anno di costruzione della Tour du Midi a Bruxelles. Originariamente il palazzo milanese fu realizzato per ospitare gli uffici dell'azienda di pneumatici Pirelli. Già sede della giunta regionale, ospita ancora l'assemblea.

Delusione e amarezza per la sconfitta al sorteggio dopo due turni vinti
Rimane il valore della candidatura di Milano su cui l'Italia ha fatto sistema

Beatrice Lorenzin ministro della Salute

Insieme

Il governatore
Roberto Maroni
e il sindaco
di Milano
Giuseppe Sala
nella sala
stampa
della Regione
Lombardia

(LaPresse)



Peso: 56%

↓ CARLO BONOMI**«Ma l'alleanza tra istituzioni ha funzionato»**

Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, e imprenditore nel settore del biomedicale, è delusissimo: «Dopo le prime due votazioni, ci stavamo credendo e invece... Una decisione così importante presa coi bussolotti non è un bello spettacolo per chi crede nell'Europa. In un momento in cui i populismi avanzano, queste scel-

te certo non aiutano». Ma Milano ha dimostrato di esserci, «il metodo Expo ha funzionato anche stavolta».

a pagina 3 **Senesi**

L'INTERVISTA CARLO BONOMI**«Ci avevamo investito Ma resiste un modello che piace agli industriali»**

Il leader di Assolombarda e l'alleanza istituzionale «Pubblico e privato uniti: il dossier è una sfida vinta»

di **Andrea Senesi**

Da pochi mesi è il presidente di Assolombarda, un colosso associativo di quasi seimila imprese. Ma Carlo Bonomi è anche a capo di Synopo, un'azienda che produce strumenti per la neurologia. Polo d'eccellenza del biomedicale. Anche per questo la sconfitta sull'Agenzia del farmaco è amarissima. «Dopo le prime due votazioni, ci stavamo credendo e invece... Una decisione così importante presa coi bussolotti non è un bello spettacolo per chi crede nell'Europa. In un momento in cui i populismi avanzano, queste scelte certo non aiutano».

Bonomi, quanto perdono le imprese di Milano da questa mancata vittoria? Una stima parlava di un indotto da

1,5 miliardi. Conferma?

«Le stime lasciano il tempo che trovano. La verità è che, per utilizzare una scontatissima metafora calcistica, abbiamo perso ai rigori e questo non può che fare ancora più male in termini di delusione. Ma è altrettanto vero che questa mancata vittoria ci consegna un importante patrimonio in eredità. La grande alleanza tra pubblico e privato, intanto. Si è lavorato insieme per costruire un dossier di candidatura che si è poi confermato il migliore di tutti. E si è dimostrato una volta di più che Milano ha tutte le carte in regola per competere a questi livelli in settori strategici. Mi sembra un'eredità importante».

Milano ha vinto comunque la sua partita?

«È una metropoli interna-

zionale capace di alzare sempre l'asticella della competizione. È una città che ha reagito alla crisi e ne è saputa uscire. Questo passaggio lo ha confermato».

E l'Italia?

«Ema era un obiettivo italiano. Abbiamo sempre detto che Milano deve essere la punta d'eccellenza e il traino solidale per il Paese. Abbiamo la-



Peso: 1-4%,3-32%

vorato di squadra tutti insieme. Si vince insieme, si perde insieme».

Le polemiche sono già esplose. Non si accoda alla caccia al colpevole?

«Io ringrazio tutti coloro che ci hanno messo la faccia e che si sono battuti per l'obiettivo. Si è confermato che il modello sperimentato con Expo funziona. Istituzioni di colore diverso che lavorano per il bene comune. Questa è la politica che piace a noi imprenditori: si marcia tutti insieme per un obiettivo di crescita del Paese. Se qualcuno ne esce male, quella è l'Unione europea».

Per il sorteggio?

«Le modalità di questa selezione lasciavano perplessi fin dall'inizio. Tant'è vero che l'Italia aveva chiesto un regola-

mento diverso, che evidenziasse una scelta pubblica, sui dossier e nel merito».

Hanno contato di più le ragioni di geopolitica dei singoli dossier?

«La Germania ha perso Eba. È la dimostrazione che anche sulle banche ci sono stati accordi trasversali, che certo non hanno premiato la qualità tecnica delle candidature. Perché per l'Agenzia bancaria Francoforte era la destinazione naturale, poche storie. In un momento in cui i populismi avanzano, queste vicende non fanno che alimentare la sfiducia nelle istituzioni europee».

Da chi siamo stati penalizzati?

«Mi pare chiaro che il blocco dei paesi del Nord ha fatto asse con quelli dell'Est».

Il Pirellone era la migliore sede possibile?

«Senza dubbio. Ad Amsterdam Ema avrà una casa provvisoria: doppio trasloco, in pratica. Tutto a spese del contribuente europeo».

Davvero nessuno ha nulla da rimproverarsi?

«Se un mese fa qualcuno avesse detto che Milano si sarebbe trovata in testa dopo il primo voto, lo avrebbero preso per matto. Il dossier Milano è stata una sfida vinta, altroché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eccellenza di Milano Abbiamo dimostrato di poter competere in settori strategici: è un'eredità preziosa

Il ruolo dell'Unione Un brutto spettacolo per chi crede nell'Europa soprattutto in tempi di avanzate populiste



Peso: 1-4%,3-32%

Per sorteggio Amsterdam ci scippa l'Ema mentre la Francia si assicura l'Eba

Milano perde al sorteggio l'Agenzia europea per il farmaco, vinta da Amsterdam. Parigi, invece, sempre al sorteggio, è riuscita a ottenere l'assegnazione dell'Autorità bancaria europea, la seconda agenzia con sede a Londra a dover essere ricollocata. Milano, dopo aver prevalso al secondo turno, al ballottaggio non è andata oltre il pareggio. Così la sorte ha potuto premiare la capitale olandese. «Che beffa!», ha commentato Paolo Gentiloni. «Tutto

regolare ma non normale», si è detto amareggiato il sindaco di Giuseppe Sala. «È il paradigma di un'Europa che non sa decidere», ha reagito Roberto Maroni.

Adriano a pag. 4

La sorte premia Amsterdam con l'Agenzia del farmaco e Parigi con l'Autorità bancaria

Ema, una batosta per Milano

Merkel ancora senza governo. Figc, lascia pure Tavecchio

DI FRANCO ADRIANO

L'Ema, l'Agenzia europea per il farmaco, dopo la Brexit, si trasferirà da Londra ad Amsterdam. Milano, dopo aver prevalso nella votazione precedente, al ballottaggio non è riuscita ad andare oltre il pareggio. Così, la sorte ha potuto premiare la capitale dell'Olanda. Il sorteggio a Bruxelles, sotto la vigilanza della presidenza dell'Estonia, è avvenuto con la scelta fra due buste chiuse.

«Una candidatura solida sconfitta solo da un sorteggio. Che beffa!», ha commentato il premier **Paolo Gentiloni**. «Tutto regolare ma non così normale», ha espresso così la sua amarezza il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**. «È il paradigma di un'Europa che non sa decidere», ha detto il presidente di Regione Lombardia, **Roberto Maroni**.

Milano al primo turno aveva ottenuto 12 punti. Amsterdam e

Copenaghen 20 punti. Al secondo turno Milano ha preso 12 punti. Amsterdam 9 punti. Infine al ballottaggio è stato un 13 pari.

Milano con l'Ema perde l'opportunità di un indotto economico calcolato in oltre 1,5 miliardi.

Parigi è riuscita ad ottenere l'assegnazione dell'Autorità bancaria europea (Eba), la seconda agenzia con sede a Londra a dover essere ricollocata dopo la Brexit. Il risultato anche in questa occasione è stato conseguito per sorteggio ai danni di Dublino. La città favorita alla vigilia del voto, secondo molti osservatori, era Francoforte. È arrivata terza.

La Commissione europea domani invierà l'attesa lettera al governo italiano dopo la discussione dei commissari sul progetto di bilancio 2018. E non è escluso che l'esecutivo Ue solo per l'Italia possa avviare la procedura per i disavanzi eccessivi in rapporto alla mancata riduzione del debito pubblico. Su questo punto i commissari sono divisi. L'instabilità politica in Germania, Spagna

e la Brexit darebbe una mano all'Italia favorendo la posizione delle colombe (**Jean Claude Juncker** e **Pierre Moscovici**) rispetto ai falchi.

Dopo oltre un mese i negoziati si possono definire falliti. **Angela Merkel** non riesce a mettere su una maggioranza di governo. Ora si tratta di vedere se sbloccherà la situazione l'appello del presidente **Frank-Walter Steinmeier** ai partiti per scongiurare il ritorno della Germania alle urne. Tra i punti che hanno fatto saltare la trattativa fra cristiano-democratici, ecologisti e liberali, la questione dell'immigrazione, in particolare i ricongiungimenti familiari.

Carlo Tavecchio si è dimesso dalla carica di presidente della Figc, in seguito alla mancata qualificazione



Peso: 1-4%, 4-69%

ai mondiali, aprendo le porte al commissariamento della Federazione gioco calcio. La decisione è attesa per domani al Coni, come annunciato dal presidente del Comitato olimpico nazionale, **Giovanni Malago**: «Il commissariamento mi pare l'unica soluzione». L'associazione allenatori, con il presidente **Renzo Ulivieri**, ha difeso Tavecchio: «Un errore», le dimissioni.

Con quasi 20 punti di distanza nelle preferenze, il M5s si è aggiudicato con **Giuliana di Pillo** il X Municipio di Roma. Una vittoria al ballottaggio contrassegnato dall'astensionismo (un elettore su tre si è recato ai seggi). «L'effetto **Virginia Raggi** esiste ed è positivo: a Roma continuiamo a vincere e anche contro la coalizione di 5 liste del centrodestra», ha esultato **Luigi Di Maio**. Di Pillo ha vinto con quasi il 60 per cento. Amaro in bocca per **Monica Picca**, candidata unica del centrodestra, votata da poco più del 40 per cento. «All'Idroscalo noi abbiamo perso. L'Idroscalo è nuova Ostia, lì dove sono rappresentati soprattutto i voti di Casapound», ha sottolineato.

È morto **Charles Manson**, assassino Usa. L'83enne era stato condannato per l'omicidio di sette persone tra le quali l'attrice **Sharon Tate**, incinta all'ottavo mese, moglie di **Roman Polanski**. Alla fine degli anni Sessanta, Manson, originario dell'Ohio, figlio di padre sconosciuto e di una prostituta alcolizzata, fu a capo di una setta chiamata *Family*, che ha compiuto diversi omicidi random soprattutto fra ricchi bianchi nella zona lussuosa di Los Angeles, per attribuirne la responsabilità agli afroamericani con l'obiettivo di scatenare una guerra razziale. In carcere da 46 anni, nel 1969 era stato condannato a morte insieme a quattro di-

scepoli, pena poi commutata nell'ergastolo.

Le ricerche del sottomarino argentino scomparso con 44 persone a bordo, sono ostacolate dalle pessime condizioni meteorologiche. Il sottomarino Ara San Juan è scomparso 430 chilometri al largo della costa argentina. La marina argentina ha dichiarato che ha ossigeno, cibo e acqua a sufficienza per almeno due settimane. Era di ritorno nella sua base a Mar del Plata (sud di Buenos Aires) da una missione, definita di routine, a Ushuaia, vicino all'estremità meridionale del Sudamerica. Il suo ultimo contatto con il comando della Marina argentina è avvenuto mercoledì mattina.

Lo Zanu-Pf avvia oggi l'iter parlamentare per l'impeachment del presidente dello Zimbabwe, **Robert Mugabe**. L'ha reso noto lo stesso partito che ha già esonerato Mugabe dalla carica di segretario chiedendogli di lasciare il potere. In un discorso televisivo Mugabe ha annunciato di non voler lasciare. Ora, la crisi potrebbe risolversi con un esilio in Sudafrica o a Singapore. Il nuovo segretario generale del partito, **Emmerson Mnangagwa**, sarebbe vicino alla successione di Mugabe.

Il governo punta a chiudere l'accordo con i sindacati sulla partita delle pensioni. Non ci saranno altri incontri dopo quello di questa mattina e Paolo Gentiloni sarebbe determinato a chiudere anche senza la Cgil di **Susanna Camusso**. Sullo sfondo la divisione del centrosinistra. Il governo si è impegnato a esentare dallo scatto dell'aumento a 67 anni per 15 categorie di lavoratori. «I sindacati condividano lo

sforzo del governo», ha detto il premier.

«**La legge di bilancio** su cui in queste ore si sta lavorando in Senato, seppur con risorse limitate e con obiettivi mirati, tra le priorità ha il lavoro dei giovani nelle regioni del Mezzogiorno». Lo ha detto il premier, Paolo Gentiloni, intervenendo all'Assemblea dell'Associazione Industriali di Novara, **Confindustria** Alessandria e **Confindustria** Vercelli Vallesesia. «Dobbiamo dare una scossa a un problema che non possiamo permetterci di rendere cronico, deve essere un problema modificabile con politiche attive», ha aggiunto.

Altro tonfo in Borsa per Banca Carige. Il titolo, per cui Consob ha disposto la riammissione agli scambi dopo la sospensione di venerdì, è stato sospeso per tutta la seduta, per poi terminare le contrattazioni con un -37,54% a 0,092 euro. Formalizzate le garanzie delle banche sull'aumento, dopo che i primi soci hanno firmato un impegno a sottoscrivere pro quota l'operazione, il focus degli investitori si sposta sulle caratteristiche dell'aumento stesso. Per la dirigenza si tratta di un allarmismo ingiustificato.

È durato oltre tre ore l'interrogatorio in Procura a Torino della sindaca **Chiara Appendino**, indagata per gli incidenti avvenuti lo scorso 3 giugno in piazza San Carlo. La sindaca ha risposto alle domande dei pm e del procuratore capo **Armando Spataro**. «Sono andata a ri-





spondere, contribuendo per quanto a mia conoscenza alla ricostruzione dei fatti, a tutela della mia persona e delle istituzioni che rappresento». ha scritto in una nota Appendino.

La leader radicale Emma Bonino ha smentito la notizia di aver siglato un accordo elettorale con il Pd di **Matteo Renzi**. «Presenteremo giovedì il simbolo di *Più Europa*, una lista europeista. Per il resto, io comincio ad essere molto infastidita per la conti-

nua attribuzione di questa o quella alleanza. Noi abbiamo avuto un unico incontro reso pubblico, con Renzi e una sua delegazione. Non solo non c'è nessun accordo, ma allo stato attuale non c'è nessuna possibilità che la lista *Più Europa* si presenti», ha detto.

—© Riproduzione riservata—



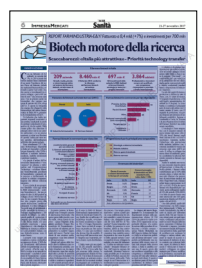
Peso: 1-4%,4-69%



Biotech motore della ricerca

Un fatturato di 8,4 mld, in crescita del 7%, investimenti in ricerca e sviluppo pari a 697 mln. Il primato sui biosimilari. Il report Farmindustria-E&Y.

MAGNANO A PAG. 6



Peso: 1-19%,6-91%

REPORT FARMINDUSTRIA-E&Y/ Fatturato a 8,4 mld (+7%) e investimenti per 700 mln

Biotech motore della ricerca

Scaccabarozzi: «Italia più attrattiva» - Priorità technology transfer

INNOVAZIONE

Con un fatturato di 8,4 miliardi, in crescita del 7%, le 209 aziende del biotech italiano fanno aumentare di un punto l'incidenza del nostro Paese sul fatturato globale dei medicinali biotecnologici, arrivando a quota 5 per cento. Anche grazie a investimenti in ricerca e sviluppo - pari a 697 milioni di euro - che crescono ogni anno. Con un primato anche sui biosimilari, che vantano una quota di mercato del 27%, al top nell'Ue. È questa la fotografia che emerge dal «Rapporto sulle biotecnologie del settore farmaceutico in Italia 2017», presentato da Farmindustria ed E&Y.

Un'industria che taglia importanti traguardi economici e che produce medicinali in grado di cambiare radicalmente le prospettive di vita dei malati. Dalle «smart pills» che rilasciano il principio attivo solo in un contesto particolare o in un preciso momento a vettori con funzione di «postini» indirizzati verso tessuti specifici, dall'intelligenza artificiale alle nanotecnologie.

Sono attualmente 233 i farmaci biotecnologici disponibili in Italia per rispondere a diversi bisogni terapeutici: oltre l'80% è dedicato a malattie infettive, neoplasie, malattie autoimmuni e patologie ematiche.

«La parola d'ordine dell'innovazione farmaceutica è «convergenza» tra pharma e Information and Communications Technology - sottolinea Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria - puntando sul-

le persone e trasformando le aziende in solution companies. Imprese che offrono soluzioni integrate».

E non si tratta di una prospettiva futuribile. «Già oggi infatti la R&S internazionale - continua Scaccabarozzi - ha una pipeline di oltre 14.000 prodotti in sviluppo, di cui 7.000 in fase clinica. In uno scenario farmaceutico che, proprio grazie alla grande innovazione, cambia rapidamente. E a ritmi vertiginosi. Tra pochi anni gli investimenti a livello mondiale in Ricerca e Sviluppo raggiungeranno i 180 miliardi di dollari». La sfida è quindi quella di «potenziare il magnete» per attrarli. E l'Italia è sulla buona strada: «Ci sono industrie americane - spiega Scaccabarozzi - che chiudono le fabbriche in America e rafforzano i poli produttivi italiani, con una delocalizzazione verso il nostro Paese».

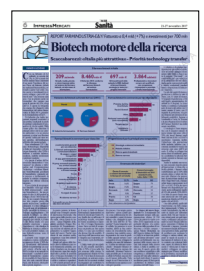
I progetti sono sempre più complessi e costosi e richiedono un approccio di rete. L'80% degli investimenti dell'industria globale è in partnership con soggetti esterni. «Perché oggi la R&S si svolge in un network internazionale - conclude il presidente di Farmindustria - seguendo un modello di Open Innovation, che vede coinvolti diversi Paesi, enti di ricerca, attori pubblici e privati, imprese».

In questo contesto, le biotecnologie sono l'esempio concreto di innovazione trasversale. Che spesso passa dalle piccole e medie realtà. «Sono queste le imprese - spiega Eugenio Aringhieri, presidente Gruppo Biotecnologie di Farmindustria - che riescono ad adattarsi più rapidamente e a cogliere l'oppor-

tunità del nuovo. Perché sono dotate di una struttura snella, competenze e una forte attitudine all'innovazione».

Quindi nel settore delle biotech a fare la differenza non sono le dimensioni aziendali, conclude Aringhieri, ma «la capacità di innovare, saper fare meglio degli altri e portare la creatività dove c'è bisogno di risultati. E il settore biofarmaceutico in Italia è solido e continua a espandersi. Le 209 aziende presenti sul territorio che investono 697 milioni di euro in R&S di farmaci biotecnologici rappresentano un driver di crescita per l'intero Paese. Quello che va rafforzato è il technology transfer, avvicinando ricerca accademica e impresa. Ora c'è troppa frammentazione. Serve un hub di competenza nazionale per fare massa critica. Ci sono già eccellenze che devono fare da modello. Il vero luogo dell'innovazione non è l'impresa ma l'università, dove la ricerca è più disobbediente».

L'Italia vanta già una pipeline di 282 progetti innovativi. Oltre il 59% si trova nelle fasi più avanzate della ricerca, le sperimentazioni cliniche di Fase II e III. Tra le linee di ricerca più promettenti, un anticorpo monoclonale che ha mostrato risultati incoraggianti nel combattere la malattia di Alzheimer nello sta-



Peso: 1-19%,6-91%



dio precoce. Una terapia genica innovativa - messa a punto grazie a una collaborazione tra istituti scientifici e centri di ricerca italiani - che, sfruttando le capacità del virus dell'Hiv di "trasportare" il gene terapeutico nelle cellule, ha permesso a nove bambini, affetti in fase asintomatica da leucodistrofia metacromatica (una malattia neurodegenerativa che causa la perdita delle capacità motorie e neurocognitive) di non sviluppare la malattia a tre anni dal trattamento. E infine un anticorpo monoclonale - designato farmaco orfano dall'Agenzia europea dei medicinali - diventato l'unica terapia possibile per il carcinoma a cellule di Merkel, una rara forma di tumore della pelle. Tutte terapie in cui l'innovazione si è trasformata in una speranza concreta per i pazienti.

Le chance del nuovo Regolamento Ue. Il recepimento del Regolamento europeo sulla sperimentazione clinica (il 536/2014 che entrerà in vigore a ottobre 2018) rappresenta un'opportunità ulteriore. «La centralizzazione delle procedure di valutazione a livello europeo - spiega Mario Melazzini, dg dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) in un'intervista pubblicata all'interno del report - comporterà probabilmente una migrazione delle risorse verso alcuni hub europei della ricerca clinica. L'Italia si candida a essere uno di questi, grazie alle sue eccellenze scientifiche e alla competenza e affidabilità riconosciute all'Aifa nella valutazione degli studi clinici. E questo è un ulteriore punto di forza per la candidatura di Milano come prossima sede dell'Em». »

L'obiettivo è di ottenere sperimentazioni più veloci e sicure. «Da un'azione sinergica di ministero della Salute e Anac è nato il progetto "Fast track" - ricorda Melazzini - per velocizzare la valutazione dei test clinici, anche grazie a processi più snelli e schemi contrattuali standard messi a disposizione di Istituzioni e imprese».

La rete dei centri di ricerca e produzione è diffusa in tutto il Paese, con 35 centri di ricerca, 52 impianti di produzione e 166 sedi legali e amministrative, distribuiti in 17 Regioni. La Lombardia si conferma il principale polo di ricerca del settore con 13 centri; mentre il Lazio, con 15 impianti di produzione, è la prima Regione per presenza di stabilimenti produttivi. Insieme a Lombardia e Lazio, la Toscana è la terza Regione dove il settore del Farmaco biotech è una realtà ormai consolidata.

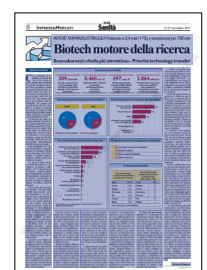
L'oncologia è l'area terapeutica con il maggior numero di nuove terapie ogni anno: oltre il 28% dei nuovi farmaci negli Stati Uniti tra il 2011 e il 2015 è oncologico. Aumenta, inoltre, l'attenzione alla prevenzione delle malattie infettive con i consumi mondiali di vaccini che crescono ogni anno dell'8 per cento. È, infine, in sviluppo una nuova classe di antibiotici, pronta a combattere le infezioni batteriche resistenti ai farmaci oggi disponibili.

Anche le malattie rare trovano una crescente risposta grazie all'innovazione: si stima che, a livello globale, i farmaci orfani contribuiranno per il 32% della crescita attesa a valore dei farmaci etici (farmaci che necessitano di prescrizione medica) nel

2022. Negli Stati Uniti, i farmaci orfani hanno rappresentato tra il 2011 e il 2015 il 42% dei nuovi farmaci resi disponibili per i pazienti, quota raddoppiata rispetto al 21% del periodo 1996-20001. E in Italia su questo fronte sono state autorizzate oltre 160 sperimentazioni cliniche nel 2016 (rispetto a 66 nel 2010).

Una sfida globale, quella dell'innovazione, con forti competitor internazionali. L'Italia, secondo Farindustria, ha tutte le carte in regola per affrontare questa sfida. Ma per vincere ci sono alcuni punti sui quali intervenire. «Adeguare i percorsi formativi ai nuovi bisogni delle imprese; aumentare il dialogo tra Università e imprese; investire nei numerosi luoghi dell'innovazione presenti in Italia, quali hub di eccellenza per sostenere lo sviluppo e attrarre talenti; adeguare le regole di accesso e i meccanismi di rimborso al nuovo contesto con soluzioni dedicate, capaci di ridurre la burocrazia e velocizzare il time to market; sviluppare un piano strategico per il Paese; modificare la governance, con regole più moderne e attente all'innovazione».

Rosanna Magnano



Peso: 1-19%,6-91%



Il farmaco biotech in Italia

209 aziende

Grandi, medie, piccole e micro imprese attive nel settore del farmaco biotech, ad alto tasso di innovazione

8.460 mln €

Il fatturato 2015 conferma la rilevanza del farmaco biotech nel settore farmaceutico

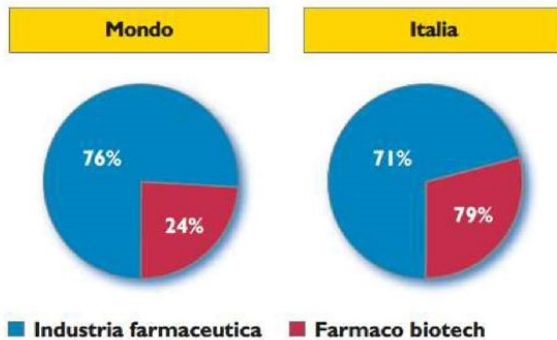
697 mln €

Gli investimenti delle aziende in R&S dedicati ai farmaci biotech, oncologia in testa tra i progetti innovativi

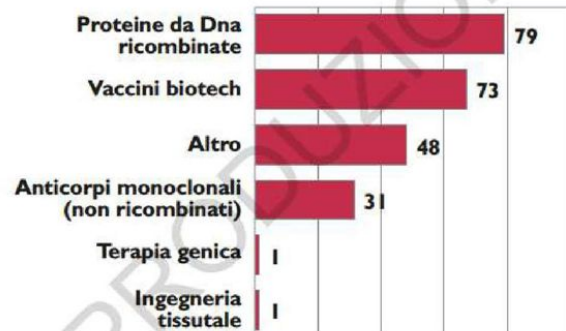
3.864 addetti

Professionisti e ricercatori sempre più qualificati, con competenze riconosciute e premiate a livello internazionale

Fatturato del biotech sul totale farmaci (2015)



Farmaci biotech in commercio per tipo di prodotto



Farmaci biotech in commercio per classe Atc



Fonte grafici ove non diversamente indicato: Farmindustria-EY, Aifa, banca dati farmaci

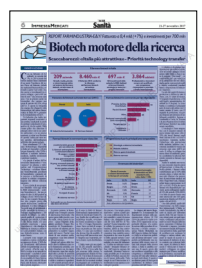
Progetti biotech per le principali aree terapeutiche

130	Oncologia e sistema immunitario
34	Malattie infettive
24	Sistema gastrointestinale
22	Sistema nervoso

Il mercato dei biosimilari

Quota di mercato a consumi dei biosimilari in Europa (% sul totale)		Consumi procapite di biosimilari nel 2016 (standard units, indice Italia = 100)	
Italia	25,7%	Italia	100
Svezia	16,6%	Spagna	79
Spagna	14,2%	Svezia	67
Germania	13,8%	Germania	52
Uk	9,2%	Francia	27
Francia	6,1%	Uk	26
Belgio	2,0%	Belgio	6

Fonte: elaborazioni su dati QuintilesImS



Peso: 1-19%,6-91%